

**Maria Martines**



**La maestra racconta...**

**...a giovani e adulti**



**Maria Martines**

*La maestra racconta...*

*...a giovani e adulti*

Finito di stampare nel mese di aprile 2018

© 2018 Maria Martines

Il presente volume non ha finalità di lucro per l'autrice.

Immagine in copertina di Adele Alagna

Per la famiglia,  
come Dio l'ha voluta



## Prefazione

*Maria Martines, già docente nelle scuola primaria, attualmente in pensione, per una sua scelta personale ha deciso di non avvalersi degli strumenti elettronici della comunicazione di massa.*

*Il suo tempo ha deciso di utilizzarlo per occuparsi della famiglia, per stare vicino ai suoi cinque nipoti e per impegnarsi particolarmente nel volontariato sociale. Da diversi anni ormai è parte attiva del Movimento per la Vita e non perde mai occasione per partecipare a convegni, eventi nazionali, regionali o locali, incontri, tavole rotonde che hanno come tematica i problemi della bioetica, le realtà socio-politiche della nostra società, le problematiche inerenti la vita ecclesiale. Il bagaglio di conoscenze, di informazioni e di esperienze che è riuscita a elaborare e maturare ha voluto raccogliere nel volume "La maestra racconta... a giovani e adulti". Si tratta di una miscellanea di argomenti che vanno dalla riflessione sul Magistero Pontificio, come ad esempio l'enciclica di Papa Giovanni Paolo II Evangelium vitae, a descrizioni particolareggiate su avvenimenti sociali, realtà religiose, storiche e liturgiche, partecipazioni a eventi nazionali, regionali e locali.*

*Nel volume "La maestra racconta" Maria Martines ha voluto raccogliere le sue riflessioni, gli eventi, le tavole rotonde, gli incontri, già pubblicati in diverse occasioni. Lo stile del raccontare, unito a esemplificazioni e ad un linguaggio semplice, parabolico e accessibile a tutti, consente di essere informati sui vari argomenti sociali, storici, teologici, spirituali, bioetici, con puntualità e con riferimenti sempre opportuni al Magistero della Chiesa, alle fonti bibliche e teologiche e alla legislazione italiana e internazionale.*

*Il lettore certamente troverà nel racconto di Maria Martines una opportunità di riflettere seriamente su tematiche di estrema attualità e di interesse per la crescita sociale, umana, cristiana della società odierna. La conoscenza e la informazione corretta su tematiche e temi sensibili della società attuale possono aiutare tutti per*

*un dialogo aperto e senza preconcetti, e così creare le condizioni per un rispetto reciproco, riguardo le varie posizioni ideologiche sulla centralità della persona umana.*

Mons. Gaspare Gruppuso  
Parroco della Cattedrale  
"S. Lorenzo" di Trapani

## Presentazione

**ovvero: Quando l'introduzione è anche un *curriculum vitae***

Certo, scrivere un libro, e portarlo a compimento, non è un'impresa facile. Non lo è stato sicuramente per i grandi della letteratura: Dante, Leopardi, Manzoni...; non lo è neppure, e a maggior ragione, per i piccoli autori.

Quante idee, tracce, ore sottratte al sonno (e qualche volta anche alla casa o alla famiglia), bozze, correzioni, aggiunte, rimaneggiamenti!

Poi vi è il lavoro successivo di quanti intervengono al completamento dell'opera: chi trascrive i manoscritti al computer (per quelli che, come me, non lo sanno usare), chi corregge le bozze, chi impagina i testi, chi li revisiona, chi redige la prefazione, chi realizza l'immagine di copertina, chi stampa il libro o lo inserisce sul web. E non tutte le prestazioni esterne sono gratuite!

Nonostante ciò, il credente è rassicurato dal fatto che Qualcuno dà le capacità e il sostegno necessario per portare a termine il lavoro iniziato.

Per la mia esperienza personale, posso attestare che tutto ciò è vero.

A suo tempo, particolarmente laborioso è stato l'impegno, durato oltre dieci anni, per *La mia Bibbia*, 21 volumi dedicati ai ragazzi, con fumetti da illustrare, disponibili liberamente in rete ([www.cattedraletrapani.it](http://www.cattedraletrapani.it)).

Altrettanto lungo, anche se discontinuo, ma denso di pause di riflessione, si è rivelato l'impegno per la trilogia *Un teorema di Dio*, reperibile gratuitamente sul sito [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it).

Ho avuto, invece, una disposizione più "rilassata", a causa dei contenuti più leggeri e talvolta piacevoli, per il primo libro della serie *La maestra racconta...*, dedicato ai bambini e anche ai grandi; un po' più "serio", per la delicatezza di alcuni temi affrontati, è stato l'impegno riservato al libro della stessa serie, dedicato solo ai grandi (ambedue disponibili pure sul sito [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it)).

Poi vi sono stati gli "intervalli", con le varie catechesi, pubblicate a puntate su *Appunti* della Cattedrale San Lorenzo di Trapani: "Andiamo a messa", con la spiegazione delle varie parti della celebrazione eucaristica; "La mistagogia nelle celebrazioni liturgiche", sui segni e i simboli; e la "Storia della Chiesa", in 36 puntate, in corso di pubblicazione.

A parte, vi sono stati alcuni progetti preparati per le scuole e fatti avere ai dirigenti, in cui vi erano coinvolti gli alunni della Scuola dell'infanzia e primaria e della Scuola secondaria di I e II grado. In particolare, si trattava di recite dei bambini e racconti fatti dagli stessi ragazzi, e una tavola rotonda dei giovani, su Galileo.

L'ultima fatica, in ordine di tempo, è il presente volume, terzo della serie *La maestra racconta...*, questa volta dedicato a *giovani e adulti* (disponibile sullo stesso sito di Trapani).

Il libro contiene alcuni brani inediti, altri già pubblicati su *Lettera aperta* e *Appunti* della Cattedrale San Lorenzo. Anche qui, come negli altri libri della stessa serie, gli argomenti sono svariati.

Balzano in evidenza i temi legati alla mia esperienza di fede nella Chiesa, con relazioni e insegnamenti riferiti alla Sacra Scrittura e ai documenti ecclesiali. Ne cito alcuni: "Imparare a credere", "Da una rilettura della *Dei Verbum*", "Credere nel Dio vero", "Il matrimonio, secondo la dottrina della Chiesa", "Giustizia o misericordia di Dio?", "La parola al Magistero", "Lettera aperta a papa Francesco".

Vi sono, poi, i brani collegati alla militanza nel Movimento per la Vita e concernenti i temi della vita e della famiglia, come: "Famiglia, cellula fondamentale della società", "La famiglia genera la vita!", "Le sfide di oggi al matrimonio e alla famiglia", "I quarant'anni del Movimento per la Vita italiano", "Lettera al Presidente della Repubblica", "La legge sull'aborto, quarant'anni dopo", "L'utero è mio... ma non la creatura".

Per gli appassionati di bioetica (e anche per coloro che non lo sono, ma desiderano documentarsi), nonché devoti di san Giovanni Paolo II, vi è il dossier "*L'Evangelium vitae*, vent'anni dopo". Per conoscere i contenuti di un convegno che tratta gli stessi temi, basta scorrere quello organizzato dal Movimento per la Vita nel

novembre del 2015, sulle "sfide del futuro".

Una particolare attenzione è riservata ai giovani, con brani dal vago sapore "proustiano", per lo sguardo rivolto alla vita di un tempo: "La vita in tempo di guerra", "Tradizioni perdute", "I giovani di cinquant'anni fa", "Come imparare a studiare"; ma anche con una analisi sulla situazione attuale: "Essere figli: una sfida, un'avventura".

Sono trattati, inoltre, i temi più specificatamente sociali e politici, con le relative riflessioni, nei brani: "Lettera aperta a un politico cattolico *tiepido*", "A proposito della libertà di espressione", "Lettera alla RAI", "Cronaca di una giornata memorabile", "Dove sono l'uomo e la donna?", "Eravamo in due milioni", "Perché voto no al referendum", "Il bello della democrazia", "Diritto o diritti?", "Due tulipani e i fiori bianchi".

I cultori dell'arte possono invece visitare "La basilica di Santa Sofia a Costantinopoli".

Chi vuole approfondire, poi, il significato della celebrazione eucaristica, con i segni e i simboli della liturgia, basta che visiti "Andiamo a messa" e "La mistagogia nelle celebrazioni liturgiche".

Ai più dubbiosi, consiglio di leggere: "Una tombola profetica" e "Un telegramma di Gesù".

Naturalmente, i brani che, a livello personale, mi coinvolgono emotivamente sono i racconti legati al mondo degli affetti e ai bambini. Ne sono un esempio: "La minestra con la verdura", "Su per la scarpata", "Un film d'altri tempi", "Gli abiti nuovi dell'imperatore", "La bandiera e il tulipano", "Una dura prova superata".

Insomma, vi sono brani per tutti i gusti. Da questo "buffet libero", ognuno può scegliere quello che gradisce. Auguro a ciascuno, quindi, buon appetito! ...pardon, buona lettura!

L'autrice



Aprile 2011

## **Famiglia, cellula fondamentale della società**

Sabato 23 aprile 2011, alle ore 17, al Seminario Vescovile di Trapani, ha avuto luogo un incontro della delegazione siciliana dell'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, con il Direttivo nazionale. Tema della Giornata: Famiglia, cellula fondamentale della Società.

Il convegno è stato organizzato da Paola e Michele Messina, responsabili dell'Associazione per la provincia di Trapani. Sono intervenuti: il dott. Mario Sberna e il prof. Giuseppe Butturini, rispettivamente presidente e vicepresidente nazionali dell'A.N.F.N., e il Vescovo di Trapani, mons. Francesco Miccichè.

Il presidente, marito e padre – manco a dirlo – di una famiglia numerosa, ha ricordato come è nata l'associazione: partita dall'iniziativa di due o tre amici, con le medesime esigenze, dopo un primo incontro a Verona, si è via via allargata, con la complicità di internet, su tutto il territorio nazionale, trovando sostenitori, per un impegno fattivo, alle famiglie italiane. Ha altresì colto l'occasione di informare i presenti sulla probabile e prossima uscita di un libro dell'associazione sulle famiglie numerose della Bibbia.

Il vicepresidente Giuseppe Butturini, fedele al suo impegno d'insegnante di storia, ha esordito ricordando il ruolo della Sicilia, crocevia di popoli diversi, sulla crescita culturale dell'Italia. Entrando nell'argomento precipuo della Giornata, ha evidenziato come i mass media contribuiscano a svilire il ruolo della famiglia, che è proprio quello di moltiplicarsi. Rimane allora la solitudine delle famiglie. Un invito dunque alle coppie: "Se non volete la solitudine, vogliate i figli e vogliatevi bene fra di voi".

La vera storia d'Italia – ha continuato – si è costruita sulla famiglia. Oggi, in un momento della sua disgregazione, l'A.N.F.N. sembra avere il compito di "ricostruire" l'Italia (con crescita zero).

Come si costruisce allora la famiglia?

Essa regge sostanzialmente su tre pilastri:

– Il bene degli sposi. Don Benzi diceva: "Una madre può essere

una buona madre, avendo nel cuore il proprio marito. E il padre può essere un buon padre, avendo nel cuore la propria moglie". La coppia si mantiene se ha la testa "in cielo" e i piedi per terra.

– L'apertura alla vita, che si può tradurre col verbo "avere fiducia nella Provvidenza".

– L'educazione dei figli, che consiste in un darsi in continuità a loro, con tutti i problemi inerenti alla loro crescita, ma con la consapevolezza che, se mancasse la fatica, mancherebbe la speranza.

La fiducia reciproca si basa sulla comunione, che non significa essere sempre d'accordo su tutto.

Il coordinatore dell'A.N.F.N. per la provincia di Palermo, Pietro Quartuccio, ha preso la parola, sottolineando come l'Associazione nasce dalla condivisione degli stessi problemi. Nessuno aiuta le famiglie numerose, etichettate come famiglie bisognose. La famiglia numerosa ha bisogno di una attenzione particolare e di un sostegno, soprattutto economico. L'A.N.F.N., inoltre, sta investendo sulla sopravvivenza dell'Italia e rappresenta uno stimolo per il Paese ad aprirsi alla vita. Senza figli, infatti, non c'è futuro.

Il Vescovo di Trapani, mons. Francesco Miccichè, nel suo intervento, ha ricordato che quel "Crescete e moltiplicatevi e abitate la terra", sembra che oggi non sia più precetto del Signore.

Crederne nel valore della vita significa soprattutto avere fiducia. Si pensa che la vita è tale solo se è piena di comforts. La nostra società è volta al benessere, e non al bene "essere". La vita, dopo la fede, è il valore più alto. Nella famiglia patriarcale di una volta, il figlio era considerato una benedizione di Dio. Oggi è messo in crisi questo affidamento a Dio. Il bene della vita deve essere tutelato dallo Stato. E, a proposito dei valori su cui lo Stato deve reggersi, il Vescovo ha ricordato di riferirsi al Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, dove è esplicita l'applicazione pratica del Vangelo, per cui la carità si esprime nel concetto di "bene comune". I cattolici devono impegnarsi di più a favore della famiglia, sia nella vita pratica che in quella legislativa. È una questione, dunque, di valori da coltivare.

## **“Imparare a credere”**

Per questo particolare Anno della fede, Famiglia Cristiana propone la collana *Introduzione alla fede*, il cui primo volume, “Imparare a credere”, di cui vi proponiamo qui una sintesi, è stato elaborato da Papa Benedetto XVI.

Partendo dal bisogno di speranza che c'è in ogni uomo, il Papa, nel I capitolo, “L'inquietudine del cuore”, inizia col considerare il mondo travagliato dei giovani, uno stadio della vita in cui emergono con forza le domande di senso.

Tutta la vita dell'uomo è contrassegnata da speranze: il lavoro, l'amore, la salute, la famiglia, i figli, ecc. Ma tutto questo, infine, non lo soddisfa completamente ed egli è sempre alla ricerca di qualcosa in più. A ciò si può rispondere solo se si considera Dio come il fondamento e il fine di ogni speranza. Ed è proprio lo smarrimento del senso di Dio, con la conseguente fiducia nell'uomo, che porta oggi allo smarrimento dell'uomo. Occorre dunque un impegno da parte di tutti “che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore”. Solo accettando Dio e il suo progetto d'amore per noi, si possono dare delle risposte esaurienti ai grandi interrogativi sul senso della vita, che “troverà il suo compimento nel regno di Dio, regno di giustizia e di pace”. E come noi aneliamo a Dio, anche Dio ci attende e ci cerca, rivelando il suo volto in Gesù Cristo, l'unico Mediatore.

Nel II capitolo, il Pontefice affronta il cammino della ricerca, che è impegnativo per chi si accinge a percorrerlo. Si tratta di abbandonare le proprie sicurezze e aprirsi alla conoscenza e all'incontro con Dio, con l'umiltà e con la docilità di un bambino. Oggi si tende piuttosto a relegare la morale e la religione alla sfera individuale, come se esse non fossero patrimonio di una coscienza collettiva. Ma è proprio nel profondo di ogni uomo che si può ascoltare la voce di Dio e distinguere il bene dal male. Questa capacità di ascolto va però educata e sviluppata. Una modalità di ascolto è la Parola di Dio, attraverso cui Egli vuole salvarci e condurci alla pienezza del-

la vita. Occorre conoscere il vero volto di Dio, che ci ha mostrato Gesù, per poterlo ri-conoscere nella nostra vita. In questa ricerca del volto di Dio, il Signore stesso ci viene incontro. Sta a noi convertirci e accogliere la sua venuta nel tempo di una vita, senza scoraggiarci.

Nel III capitolo, Benedetto XVI affronta le problematiche legate alle difficoltà del credere, in un mondo segnato dal laicismo e dal relativismo e ingabbiato da una ragione che pretende di bastare a se stessa. La "superbia" della ragione impoverisce e attenua, e talvolta annulla, la luce della fede. La scienza, in ogni caso, deve essere al servizio dell'uomo e avere sempre come obiettivo il bene dell'uomo stesso. La ragione assolve al suo compito se riconosce la propria piccolezza nei confronti della grandezza di Dio. Per questo, ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra. Anche la libertà è finalizzata alla ricerca della Verità e del bene. L'uso indiscriminato della libertà porta alla perdita della propria dignità. Un concetto, inoltre, che il Papa intende chiarire è quello della laicità, che oggi tende ad escludere la religione e i suoi simboli dalla vita pubblica, quasi che non ci fosse più posto per Dio nella società attuale. È giusto, invece, dare a Dio e alla sua legge morale il posto che merita, pur rispettando la "legittima autonomia delle realtà terrene", che devono comunque riferirsi al loro Creatore. Una "sana laicità" comporta che lo Stato riconosca la presenza pubblica della Chiesa nella comunità (come del resto deve avvenire per le altre confessioni religiose), garantendole il diritto di pronunciarsi sulle questioni morali e su ciò che riguarda il destino dell'uomo.

Il Papa, infine, conclude il libro con un capitolo dedicato alle risposte della fede. Tutto parte dall'amore di Dio per ciascuna delle sue creature, come testimonia l'incarnazione di suo Figlio Gesù. La fede nasce dall'incontro personale con Cristo risorto. E i discepoli che lo hanno incontrato non possono fare a meno di annunziarlo agli altri. Oggi, comunicare la fede in un mondo secolarizzato, è per ogni cristiano un compito difficile ma importante e urgente. La fede è sì un dono che il Signore vuole concedere a tutti, ma sta a noi aprire il cuore per accoglierlo. Credere è un atto comunionale: lo si accoglie, insieme agli altri, nella Chiesa; lo si sviluppa, soprat-

tutto, nell'ascolto della Parola di Dio; e lo si completa con la piena comunione in Cristo. Un simile discorso integra pure il rapporto tra fede e politica. La Chiesa intende solo contribuire alla formazione della coscienza politica, che non può essere diretta solo ai credenti ma anche a quanti cercano la Verità, mettendo al centro della sua attenzione il valore della persona e la sua dignità, La Fede non può rappresentare un ostacolo alla libertà dell'uomo, né alla ricerca scientifica, ma piuttosto un aiuto alla comprensione oggettiva della realtà.

*Lettera aperta, maggio 2013*

## **Da una rilettura della *Dei Verbum***

La *Dei Verbum*, sulla divina rivelazione, pubblicata il 18 novembre 1965, rappresenta una delle quattro costituzioni conciliari. Le altre – lo ricordiamo – sono: la *Sacrosanctum Concilium* (sulla sacra Liturgia), la *Lumen gentium* (sulla Chiesa), la *Gaudium et spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo).

Com'è noto, le prime parole in latino *Dei Verbum*, appunto, danno il titolo a tutto il documento.

Nella traduzione italiana, il proemio inizia proprio così: "In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il santo Concilio fa sue queste parole di San Giovanni: «Annunziamo a voi la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunziamo ciò che abbiamo veduto e udito, affinché voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo»" (1 Gv 1, 2-3).

**Nel I capitolo**, dal tema "La Rivelazione", viene sottolineata la natura di essa, che è riferita a Dio e alla sua volontà, affinché gli uomini abbiano accesso al Mistero Trinitario, per mezzo di Cristo.

Già nell'Antico Testamento, Dio si rivela agli uomini per mezzo dei Patriarchi, di Mosè e dei Profeti, finché "alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1, 1-2).

Egli completa la Rivelazione, mostrandoci il volto del Padre con le opere e le parole, ma soprattutto con la sua morte e risurrezione, e con l'invio dello Spirito. A noi non resta che accogliere con fede la Rivelazione. A ciò contribuisce certamente la grazia, ma anche la nostra intelligenza e volontà.

**Nel II capitolo** viene affrontato il tema della trasmissione della Divina Rivelazione.

Gesù stesso lasciò, come testamento agli Apostoli, che predicassero tutto ciò che Lui aveva portato a compimento. E così fecero gli Apostoli, prima con una predicazione orale, e dopo, per ispirazione dello Spirito Santo, messa per iscritto.

Gli Apostoli lasciarono poi ai loro successori, i Vescovi, la continuazione del messaggio evangelico, sia nella forma orale che scritta, così la trasmissione della fede si è attuata e si perpetuerà sino alla fine dei tempi.

“Questa tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo”, in modo tale che Dio continui a parlare alla Chiesa e al mondo.

Vi è perciò una stretta relazione fra la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura, poiché unica è la sorgente, e “l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza”.

“L'ufficio poi di interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidata al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo”. È chiaro dunque che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa sono congiunti e contribuiscono insieme, sotto l'azione dello Spirito, alla salvezza delle anime.

**Nel cap. III** viene spiegato in che cosa consiste l'ispirazione divina e quali devono essere le modalità per l'interpretazione della Sacra Scrittura. La Chiesa ritiene sacri i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Dio, che è l'autore principale, scelse gli scrittori sacri affinché scrivessero tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva fossero scritte.

L'interpretazione della Scrittura deve, dunque, tener conto di ciò che Dio abbia voluto dire attraverso di loro. Bisogna pertanto con-

siderare i vari generi letterari usati, i contesti storici e geografici e la cultura del tempo; tenendo conto, in ogni caso, per capire il senso della Scrittura, “della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell’analogia della fede”. Quanto è interpretato della Scrittura va comunque sottoposto al giudizio della Chiesa.

**Nel cap. IV** viene ricapitolata, in sintesi, la storia della salvezza nell’Antico Testamento. Dio si rivelò, dapprima, mediante l’alleanza con Abramo, e poi, attraverso Mosè e i Profeti, al popolo d’Israele, per fare conoscere il suo piano di salvezza a tutti i popoli. Nell’Antico Testamento, inoltre, viene annunziato profeticamente l’avvento del Regno messianico.

Nel Nuovo Testamento – ed è l’argomento del **V capitolo** – si manifesta con maggiore vigore ed evidenza la **Parola di Dio**. “Quando infatti venne la pienezza dei tempi, il Verbo si fece carne ed abitò tra noi, pieno di grazia e di verità”, portando a compimento l’opera di salvezza attraverso la sua morte, la sua risurrezione, l’ascensione al cielo e l’invio dello Spirito Santo.

Dai Vangeli apprendiamo la vita e la dottrina di Gesù. Anche gli autori dei quattro Vangeli scrissero alcune cose delle molte ascoltate o viste, con l’intenzione di farci conoscere la “verità” degli insegnamenti ricevuti. Anche gli altri scritti del Nuovo Testamento, facenti pure parte del canone dei libri ispirati, confermano la dottrina di Gesù e narrano la nascita e la diffusione delle prime comunità cristiane.

Sia la teologia che la predicazione pastorale devono basarsi dunque sulla Parola di Dio e sulla Tradizione della Chiesa. L’ascolto attento e la meditazione della Parola di Dio, uniti alla preghiera, devono diventare il pane quotidiano di ogni cristiano. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo” (S. Girolamo).

I Padri conciliari, infine, invitano a promuovere e a diffondere le Scritture con tutti i mezzi idonei (**Cap. VI**).

## L'apostolato dei laici

Mercoledì 5 giugno 2013, l'arcivescovo mons. Alessandro Plotti, Amministratore Apostolico della Diocesi di Trapani, ha incontrato i membri della Consulta delle Aggregazioni Laicali, per una riflessione vertente su tema: "Dalla *Apostolicam actuositatem* alla *Christifideles laici*". "La Chiesa – ha esordito l'Arcivescovo – cammina nel mondo e deve incarnarsi", cercando di stare al passo con i tempi, altrimenti rischia di intervenire troppo tardi con un messaggio che può sembrare superato. Bisogna cogliere con tempestività i segnali che ci arrivano dalla cultura contemporanea, affinché l'azione pastorale sia la risposta alle istanze della storia. La Chiesa, infatti, è profezia: non è solo annuncio dei messaggi tradizionali. Essa deve pur sempre fare i conti con la realtà che ci circonda.

Il rapporto Chiesa-mondo è sempre stato problematico: non è facile mettere insieme "l'annuncio metastorico con il Vangelo laico". Guai se noi pensassimo di sacralizzare tutto! Questo è il tema ricorrente della *Apostolicam actuositatem* e della *Christifideles laici*.

Il primo documento è un decreto conciliare sull'apostolato dei laici, promulgato il 18 novembre 1965. Il secondo è una esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, pubblicata il 30 dicembre 1989, frutto del Sinodo dei Vescovi (che si riuniscono ogni cinque anni, in rappresentanza di tutti i Vescovi, con un rapporto di uno su cinquecento).

Per capire, tuttavia, questi due strumenti di partecipazione così diversi, bisogna risalire a un altro documento conciliare fondamentale, la Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del 1964.

Essa ha avuto una grane intuizione: il sacerdozio comune dei fedeli. Tutti i battezzati, infatti, sono costituiti in uguale dignità: il Battesimo ci fa tutti sacerdoti. È una asserzione che bisogna ribadire – ha continuato il prelado nella sua riflessione – poiché ancora oggi si pensa al laico (dal greco *laikòs*=membro del popolo) come un collaboratore, un dipendente della gerarchia. Il grande capo-

volgimento del Concilio è consistito proprio in questo: la cognizione che tutto il popolo vive la dimensione sacerdotale, profetica e regale. Il popolo dei battezzati è messianico in quanto partecipa della messianicità della Chiesa (LG,11).

L'*Apostolicam actuositatem* riprende tale principio e riafferma la vocazione dei laici all'apostolato. La visione piramidale gerarchica della Chiesa viene meno e prende il posto una visione orizzontale.

Il popolo santo partecipa alla funzione profetica: dovunque, questo popolo deve diffondere l'annuncio di Cristo.

Nell' A.A. si parla soprattutto della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa. "Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del Corpo mistico ordinato a questo fine si chiama "apostolato" e la Chiesa lo esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana, infatti, è per sua natura anche vocazione all' apostolato" (A.A.,2).

Trasformare ciò in prassi pastorale è difficile. Il laico deve realizzare la propria vocazione nel mondo e portare le provocazioni del mondo nella Chiesa. Non può esaurire tutto il suo mandato in parrocchia, altrimenti la fede resta solo un fatto devozionale. Nella richiesta plebiscitaria dei sacramenti non c'è la profezia di Dio. La vocazione del laico è quella di assumersi la responsabilità del mondo. Occorrono giovani che prendano il "mare aperto". Certo: è necessario rischiare e avere coraggio (con questo si è misurata la fede di Abramo). La *Christifideles laici* mette in campo il coraggio. Da una parte, vi è la Chiesa autoreferenzializzata; dall'altra il mondo. Dobbiamo educare a star fuori, per portare nelle comunità le ricchezze che vi sono. In politica, dov'è la presenza del cristiano? Quanti sono i giovani educati nella comunità cristiana a vivere il servizio al bene comune? Se i cristiani non sono presenti là dove si giocano i destini del mondo, il loro posto è preso dai mestieranti. Nel confronto con il mondo, la Chiesa si può arricchire.

I valori democratici hanno bisogno di spirito di partecipazione, altrimenti la dimensione democratica si affievolisce. La profezia

della salvezza passa attraverso la storia, perché questo è il progetto di Dio. Occorre condividere con gli altri per creare dialogo. Bisogna, perciò, trasformare le nostre comunità da agenzie di servizio a comunità accoglienti e profetiche.

*Lettera aperta, ottobre 2013*

## **Credere nel Dio vero**

A Villa Betania di Valderice, sabato 31 agosto e domenica 1 settembre 2013, si è svolto il convegno ecclesiale dal tema "Io credo nel Dio vero".

Molto numerosi sono stati i partecipanti della Diocesi di Trapani a questo evento di fine estate, in attesa del nuovo vescovo.

Già nella celebrazione d'inizio, con l'invocazione dello Spirito, prima, e con la lettura biblica (1 Gv 4, 7-16), poi, si è voluto sottolineare la caratteristica fondamentale del nostro Dio, che è Amore. Una icona, rappresentante la Santissima Trinità, faceva da sfondo al contesto di preghiera, rivolta al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

L'Amministratore apostolico della Diocesi, mons. Alessandro Pletti, ha aperto i lavori, con una riflessione sul tema del convegno.

«Nella storia dell'umanità – ha esordito – vi è una drammatica contraddizione: da una parte, Dio che ci vuole dare il suo amore e, dall'altra, gli uomini che rifiutano questo amore». C'è la possibilità, dunque, da parte nostra, solo se lo vogliamo, di accogliere questo amore per ricambiarlo e dividerlo con i fratelli.

«In questo mistero d'amore – ha chiarito ancora l'Arcivescovo – scopriamo il mistero di Dio». Ed è il motivo della missione di Cristo. Dio si è fatto uomo, proprio per farci capire l'entità di questo amore.

Mons. Antonino Cecconi, già direttore della Caritas di Pisa e poi di quella italiana, nonché già vicario generale di Pisa, ha continuato l'argomento introdotto dall'Arcivescovo, soffermandosi particolar-

mente sulla potenza salvifica di questo amore. Ha citato, perciò, la Prima lettera di Giovanni, in cui l'autore si rivolge ai fratelli nella fede, chiamandoli "Carissimi", che etimologicamente significa, per l'appunto, "Amati".

Per questo motivo, la nostra, più che una religione, è una fede. Commentando, poi, l'Inno alla Carità della Prima lettera ai Corinzi (cap. 13), il prelado ha rilevato come la relazione fra Dio e gli uomini si pone sull'amore, che è *agape*, da non confondere con *filia* (l'amore verso i fratelli) ed *eros* (l'amore carnale).

La relazione è circolare, proprio perché, come Egli ci ha amati, noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Nella rivelazione biblica, Dio si manifesta per ciò che Egli è, cioè amore. Questo concetto viene esplicitato con chiarezza nel cap. 3° del Vangelo di Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio Gesù". E così, come Dio si è rivelato, noi lo dobbiamo rivelare agli altri.

La Chiesa è comunità di salvati, in quanto amati. La stessa comunità parrocchiale è chiamata a stare in questa storia con amore. Occorre perciò una conversione, oltre che personale, comunitaria.

L'esperienza liturgica serve per mettersi in cammino e lodare Dio, a imitazione di Maria (v. Luca, 1). Il Magnificat è un inno di conversione comunitaria.

Alla relazione di mons. Cecconi hanno fatto seguito i lavori di gruppo, animati rispettivamente da un sacerdote e ruotanti intorno a cinque spunti di riflessione, con relative domande.

La prima domanda era tratta dalle parole della lettera di convocazione al convegno, scritta da mons. Plotti: I gruppi erano chiamati a riflettere sulla concezione diffusa di un Dio "paganeggiante", asservito ai nostri interessi, per giungere al significato di Dio vero.

Il secondo spunto di riflessione verteva invece sul vero significato di fede, che non è mera obbedienza alla Legge, ma adesione all'amore del Padre.

La terza domanda aveva come nucleo la fede, intesa come vita di relazione e impegno per il bene comune.

Il quarto spunto sollecitava alla riflessione sul rapporto tra fede

e liturgia e sul passaggio dalla fede creduta alla fede celebrata, specialmente nelle liturgie domenicali.

La quinta domanda invitava a prendere coscienza degli stili di vita comunitari, che devono piuttosto rispecchiare la credenza nel Dio vero.

Dopo la lettura delle relazioni dei vari lavori di gruppo [che non riporto, perché abbastanza lunghe, ndr.], da parte dei rispettivi referenti, l'Arcivescovo ha rilevato le priorità emerse. Occorrerebbe incrementare – ha evidenziato il prelado – la formazione alla fede del Dio vero, attraverso un rapporto più intenso con la Parola di Dio. A causa, appunto, della scarsa conoscenza, occorre una catechesi sistematica nei tempi forti, rendendola di semplice comprensione. [Dalle relazioni è emersa pure la necessità di una catechesi liturgica e di una più profonda conoscenza dei documenti ecclesiali e della Dottrina sociale, ndr].

Occorre uscire fuori – ha rimarcato l'Arcivescovo, sulla scia delle riflessioni dei gruppi, - da una concezione di Dio, sentimentalistica e devozionistica, e passare alla devozione vera. La fede non può essere fondata sulla emotività. Dove sono in chiesa – ha sottolineato ancora il prelado – i tantissimi partecipanti a pellegrinaggi, riti, devozioni popolari, sbarchi, ecc.? Occorre una revisione della nostra catechesi. La fede è la grande sfida di oggi. Dobbiamo educarci a una fede autentica, per evitare il ricorso alla superstizione (maghi, fattucchieri, ecc.). Occorre, per questo, la comunicazione, il dialogo, l'accoglienza. Dobbiamo andare a cercare le persone e incrementare la vocazione missionaria, partendo dalla conoscenza delle problematiche del territorio, con lo sfilacciamento della vita sociale, morale e psicologica.

Quindi: attrezzarsi per conoscere e uscire fuori, andando a cercare i lontani. Occorre cambiare lo stile delle nostre celebrazioni e la liturgia deve divenire esperienza del popolo. La celebrazione deve essere intesa come manifestazione ed educazione della fede.

In riferimento alla proposta di qualche gruppo che ha auspicato una chiesa povera, credibile e trasparente, l'Arcivescovo ha rimarcato che occorre riportare la Chiesa alla sua autenticità. Si evangelizza anche attraverso i segni: non occorrono grandi risorse per

fare questo. La povertà dei mezzi è la nostra ricchezza.

Dopo un break, mons. Plotti ha svolto una relazione finale sul tema "La fede e la ricerca del Dio vero" [trascritta a parte, ndr].

Infine, il convegno ha avuto termine con una celebrazione di chiusura, "guardando" a Maria, nel brano del Vangelo proposto (Lc 1, 39-56).

Il Credo, professato da tutti, la recita del Padre Nostro, la preghiera dell'Arcivescovo, rivolta al Padre, affinché guardi con occhio di predilezione la Chiesa di Trapani, e il mandato di annunciare a tutti il Vangelo dell'amore, hanno suggellato tutto il convegno.

È auspicabile – ma questo non è stato detto – che tutti i buoni propositi, emersi dalle relazioni del convegno, vengano messi in pratica. Con la nostra volontà e l'aiuto di Dio, ci si può riuscire! (ndr)

*Lettera aperta, ottobre 2013*

## **La fede e la ricerca del Dio vero**

Relazione finale di mons. Alessandro Plotti, Amministratore apostolico della Diocesi di Trapani, al Convegno ecclesiale "Io credo nel Dio vero" di Villa Betania a Valderice (31 agosto – 1 settembre 2013).

La ricerca di Dio ha segnato profondamente tutta la storia dell'umanità. A tale proposito è stato scritto tanto, ma sostanzialmente vi sono tre filoni di ricerca del Dio vero.

I – Il filone filosofico. È quello che si pone la domanda: Dio esiste? Si può provare l'esistenza di Dio?

Se questa ricerca raggiunge qualche obiettivo, non è quello vero. Si può arrivare, semmai, a scoprire che Dio è il principio, il Creatore. Queste sono acquisizioni marginali. Noi andiamo alla ricerca di un Dio diverso, esperienziale.

La via della razionalità, tuttavia, è una strada importante.

II – Un altro filone è quello che cerca Dio a propria immagine e somiglianza, un Dio consolatorio per vincere le paure, per avere sicurezza.

Anche qui vi è il rischio di costruirsi una fede senza coraggio, senza passione. È un Dio antropomorfo, di cui si colgono gli aspetti esteriori, un Dio che tentiamo di piegare ai nostri interessi.

È una fede immatura, che non arriva a cogliere la drammaticità del Dio vero. Questo tipo di fede non porta alla conoscenza del Dio vero.

III – L'altro filone è quello che nega Dio. L'uomo è autosufficiente e non ritiene di avere bisogno di Dio: bisogna sbarazzarsi di Dio. È la supremazia dell'autonomia. L'uomo si è liberato da questa ipoteca e vuole raggiungere gli obiettivi proposti. Dentro, però, ha una grande nostalgia di Dio. Quelli che si professano atei spesso hanno la nostalgia di Dio.

Per raggiungere il Dio vero, bisogna partire dall'inquietudine che ciascuno ha nel cuore: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Che senso ha la mia vita?

Il grande cantore di queste inquietudini è stato S. Agostino, che ha cercato la risposta ad esse e che, alla fine, ha trovato. Anche Abramo aveva nel cuore questa inquietudine, che ha il suo epilogo quando Dio gli dice: Parti. E Abramo, contro ogni speranza, parte. E man mano che progredisce in questo cammino, si accende una luce sempre più intensa, fino ad essere disposto a sacrificare il proprio figlio Isacco.

La fede non è qualcosa di statico, di acquisito. È un rischio, un'avventura. Bisogna avere il coraggio di partire, senza riserve, secondo un dinamismo continuo, un itinerario che richiede sforzo, cammino, ricerca, rischio.

Ma vale la pena rischiare la vita?

Oggi viviamo nella cultura della sperimentazione. Andare alla ricerca del Dio vero significa svuotarsi, rinunciare e fare spazio nel nostro cuore al progetto salvifico di Dio, togliendo tutte le incrociature.

Certo, la fede è una follia. Ma se non si prende coraggio, non si può partire mai! (cfr *Porta fidei* n. 7).

Cercare il Dio vero significa partire per questa avventura, alla cieca; progetto che man mano si realizza.

Crederci è un essere illuminati, ma non è quella la luce definitiva, quando Dio mostrerà se stesso. È il già, ma non ancora. Non è chiaro ciò che saremo. Occorre fidarsi di questo fascio di luce e partire, progredendo nel cammino di ricerca, per arrivare alla porta della fede, che si apre; una luce che, da fioca e confusa, diventa abbagliante.

Dio chiuderà la porta ai superbi. Dove mi porterà Dio? Come si rivelerà? Io non lo so. Lui lo sa e me lo farà vedere. Bisogna entrare dentro questa porta e scoprire questo progressivo svuotamento delle nostre certezze, delle nostre sicurezze, e man mano ci svestiremo, noi acquisiremo la grande ricchezza che la vera fede ci può dare. Questo percorso dura tutta la vita, senza mai arrestarsi.

Quali sono le caratteristiche del Dio vero? Sono innumerevoli. Eccone alcune:

1<sup>a</sup> caratteristica – Il nostro Dio non è un Dio muto, ma è un Dio che ci parla. E man mano che progredisco nella ricerca del Dio vivente, io mi imbatto nella Parola che Dio ha da dirmi, che è un viatico del mio cammino. È il Signore che mi è venuto incontro, che mi parla, che vuole entrare in rapporto dialogico con me. Questa parola mi accompagnerà e sarà sempre più chiara ed esplicita fino a diventare chiamata, vocazione. Dio parla al mio cuore e mi chiede di abbandonarmi alla sua Parola. Lentamente scopriremo che la fede non è qualcosa di eccezionale, ma è la normalità della vita.

Io devo mettermi in ascolto di questa Parola, che fa maturare la mia identità personale. Questa è la vera scoperta del Dio vero. È un dinamismo spirituale che non avrà mai fine, perché noi siamo destinati ad arrivare all'uomo perfetto. La meta ci darà il possesso vero del nostro destino.

Questo confronto dialogico con la Parola di Dio è necessario.

2<sup>a</sup> caratteristica – È un Dio liberatore.

Dio ci libera attraverso la misericordia e il perdono. Egli rivela le sue viscere di Padre, perché ci vuole salvare dalle varie forme di schiavitù. Bisogna fare questa esperienza di libertà.

Il Concilio Vaticano II ci parla della libertà religiosa.

Non possiamo ascoltare la Parola di Dio, se non siamo liberi: vi è un primato della coscienza. Qualcuno invece abusa della sua autorità per plagiare, per costringere dentro uno schema dogmatizzato. Questa scoperta di un Dio che libera è qualcosa di grande. Noi parliamo di comandamenti, ma essi sono dei consigli, delle occasioni. Ogni costrizione è contro la libertà.

Il popolo d'Israele ha fatto della legge un mito e ha ingessato l'esperienza di fede con i comandi, che nulla avevano a che fare con la spiritualità dell'esodo. La legge è diventata più importante della libera adesione (Gesù chiamerà i farisei "sepolcri imbiancati"). La mentalità farisaica, per cui la salvezza viene dall'osservanza della legge, non è nostra.

Questo non è il Dio vero. Nella libertà, noi dobbiamo accettare il suo disegno di salvezza. Il nostro Dio non è vendicatore, ma è un liberatore. I Profeti erano la voce di un Dio che salva, che usa misericordia, pietà, tenerezza. Solo la misericordia potrà bruciare il nostro peccato per essere liberi dentro.

Non dobbiamo rinunciare alla nostra libertà, al primato della nostra coscienza. Una coscienza che, però, va illuminata.

3ª caratteristica – Il nostro Dio si fa uomo. Dio è l'Onnipotente, l'Eterno che si fa piccolo, fragile, per diventare un uomo.

Dio vero – uomo vero. Dio non fa finta di essere uomo, presentando un'umanità di facciata.

Nasce allora la domanda: Si può parlare di fede in Gesù Cristo? Lo stesso itinerario che compiamo noi, lo compie anche Gesù, che deve compiere la volontà del Padre. Anche Lui deve affidarsi, abbandonarsi in un itinerario simile al nostro e passare da quella porta per incontrare il Padre che l'ha mandato.

In questo affidarsi al Padre, diventa come noi. La sua fede si incarna nella nostra, passando attraverso tre momenti importanti: il deserto, il Getsemani, la croce.

4ª caratteristica – Il Dio vero ama il mondo e guida la storia. Lo sguardo di Dio è uno sguardo d'amore. Certo, dobbiamo combattere il maligno, ma l'azione di Dio è di gran lunga superiore all'azione di Satana. La fede nel Dio vero ci mette nel mondo per andare verso la pienezza. Il cristiano testimonia questa fede affinché il

mondo possa progredire. La storia dell'umanità diventa, dunque, storia di salvezza.

5ª caratteristica – Il Dio vero ci fa diventare suoi figli. Noi siamo un popolo di peccatori, che ci meritiamo di essere distrutti. Attraverso Cristo risorto, possiamo diventare creature nuove. Nell'incontro col Padre: "Oggi ti ho generato come figlio", ci siamo anche noi. La fede è legata a questa alleanza. La nostra è una vocazione pasquale.

*Lettera aperta, febbraio 2014*

## **Una Chiesa più missionaria!**

È l'invito di Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.

### **Proemio**

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù". Così papa Francesco inizia l'Esortazione apostolica, a chiusura dell'Anno della fede, sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Gesù aspetta sempre che l'uomo smarrito di oggi torni a Lui e lo accoglie col suo perdono. Dice il Papa: "Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia". Dio chiama i fedeli a collaborare con Lui nel suo piano di salvezza. L'attività missionaria "rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa" (EG 15).

[Armiamoci, dunque, e andiamo, seguendo le linee guida indicate dal Papa].

### **La riforma della Chiesa in uscita missionaria**

L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (EG 19; Mt 28, 19-20).

Il Signore, dunque, ci invita a “uscire”, come avvenne per Abramo, Mosè e Geremia, per portare a tutti la sua Parola; essa “ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere...” (EG 22).

Lo scopo principale di ogni rinnovamento nella Chiesa è la missione. E il Papa invita a essere creativi in questo compito, individuando nuove strade, obiettivi, metodi e stili, avendo chiaro il nucleo fondamentale dell’annuncio che è “la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto” (EG 36). Il Papa invita ancora a studiare i segni dei tempi per discernere ciò che è buono. Perciò vanno considerate le sfide del mondo attuale: una economia dell’esclusione e della iniquità; la nuova idolatria del denaro e il suo governo; l’iniquità che genera violenza. Poi vi sono le sfide culturali: gli attacchi alla libertà religiosa, le persecuzioni dei cristiani, il deterioramento delle radici culturali, la proliferazione di nuovi movimenti religiosi, il relativismo morale, la deformazione etica, l’indebolimento del senso del peccato, la crisi della famiglia e, infine, le sfide relative all’inculturazione della fede.

### **Le tentazioni degli operatori pastorali**

Il Papa afferma: “Sento una gratitudine immensa per l’impegno di tutti coloro che lavorano nella Chiesa” (EG 76), e riflette sulle sfide che anch’essi devono affrontare. Tra i mali cita l’individualismo, la crisi d’identità e il calo del fervore, che spesso la cultura mediatica favorisce. E papa Francesco puntualizza: “I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore” (EG 84). Bisogna essere più fiduciosi, sapendo che il Signore ci sostiene nel compito che portiamo avanti.

Il Papa cita pure la “desertificazione” spirituale, frutto di una società che esclude Dio e le proprie radici cristiane. Eppure in questo “deserto” gli operatori devono imbattersi. L’importante è non chiudersi in se stessi e rispondere alla sete di Dio che vi è in molta gente. Non vanno trascurate neppure le forme di religiosità popolare, che scaturiscono dal tessuto proprio di ogni cultura. Un’altra sfida per gli operatori è la “mondanità spirituale” che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa e che

cerca il proprio benessere personale. Questo male alimenta lo spirito di contesa fra i cristiani oppure la tentazione dell'invidia.

Papa Francesco specifica, inoltre, l'impegno e il ruolo dei laici, delle donne, dei giovani e di quelli che scelgono il sacerdozio, e degli anziani.

### **La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza**

Dice il Papa: "Non vi può essere una vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore" (EG 110).

La Chiesa, più che una istituzione gerarchica, è un popolo in cammino verso Dio e collabora come strumento della grazia divina, secondo le varietà culturali, nell'armonia che genera l'unico Spirito. "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato un discepolo missionario" (EG 120).

Chiunque ha incontrato Cristo non può fare a meno di annunciarlo a persone di ambiti diversi, con modalità molteplici, secondo il carisma ricevuto che si sviluppa nella comunione ecclesiale.

### **L'omelia e la sua preparazione**

Il Papa dedica pure un'attenzione all'omelia preparata dai Pastori all'interno di una celebrazione liturgica. Nell'omelia è Dio che vuole incontrare il suo popolo attraverso il predicatore; perciò "non può essere uno spettacolo di intrattenimento" (EG 138); di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione, in modo che tutta la celebrazione abbia un giusto equilibrio. Il predicatore deve somigliare a una madre che parla al figlio, dialogando con lui. "La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico" (EG 143).

Il Papa spiega pure come preparare la predicazione, cui deve essere dedicato "un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale" (EG 145). Il testo biblico deve essere sempre tenuto presente e di esso si deve intendere il linguaggio, la struttura, i personaggi e individuare il messaggio principale, contestuandolo nell'insegnamento di tutta la Bibbia, trasmessa dalla Chiesa.

La predicazione consiste nel "comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato" (EG 150), lasciandosi guidare dallo Spirito Santo. "Il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire" (EG 144). Si tratta di collegare quella Parola con la situazione vissuta dai fedeli, utilizzando un linguaggio figurato e adatto alle persone che ascoltano. Per semplificare, dice il Papa, riprendendo le parole di un suo maestro: "Una buona omelia deve contenere un'idea, un sentimento, un'immagine", e dà pure la misura (Sir. 32, 8): "Compendia il tuo discorso. Molte cose in poche parole" (EG 156).

L'importante è, comunque, crescere nel comandamento dell'amore. "L'educazione e la catechesi sono al servizio di questa crescita" (EG 163) che deve partire dal kerigma (Gesù incarnato, morto e risorto per noi). Esso "risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano" (EG 165).

La formazione comunque deve inserirsi in un cammino comunitario e deve durare tutta la vita. Occorre accompagnare l'altro nel suo processo di crescita, ascoltando i suoi bisogni. "L'ascolto ci aiuta a individuare il gesto e la parola opportuna" (EG 171), evitando di emettere giudizi e avendo sempre presente la Parola di Dio.

### **L'inclusione sociale dei poveri**

L'evangelizzazione ha una dimensione sociale, in quanto "rende presente nel mondo il Regno di Dio" (EG 176). Per tutte le questioni sociali, il Papa raccomanda vivamente lo studio del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

È viva la preoccupazione della Chiesa "per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società" (EG 186).

Bisogna ripetere che "i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni a servizio degli altri" (EG 190). Il che non riguarda solo il cibo, ma anche l'educazione, l'accesso all'assistenza sanitaria, il lavoro, il giusto salario.

"Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso si fece povero" (EG 197). Ad essi, oltre la cura materiale, va rivolta anche quella spirituale. Essi hanno bisogno di

Dio e anche a loro si deve portare la proposta della fede e dei Sacramenti.

Oltre ai poveri, bisogna attenzionare anche i più fragili della società: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati. Le varie forme di sfruttamento, di maltrattamento e, persino, di violenza sugli altri, costituiscono un grande oltraggio agli occhi di Dio. E il Papa cita pure, fra le persone più fragili, "i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo" (EG 213). Un essere umano è sempre sacro in qualunque stadio del suo sviluppo.

Vi sono altre emergenze che coinvolgono l'uomo e la sua sopravvivenza, come la difesa e la salvaguardia dell'ambiente. "Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni" (EG 215).

### **La pace e il dialogo sociale**

La pace non è solo assenza di guerra, ma è una condizione che ha come base la giustizia fra gli uomini.

Per costruire la pace, il Papa delinea quattro principi:

1° Il tempo è superiore allo spazio: bisogna lavorare senza l'ossessione dei risultati immediati.

2° Accettare e superare il conflitto con la solidarietà, portando la pace di Cristo.

3° La realtà è più importante dell'idea. I ragionamenti non possono restare nel mondo delle idee, ma devono diventare vita vissuta, incarnata fra la gente. Così la Parola deve diventare realtà.

4° Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale, senza perdere di vista ciò che è locale, evitando di cadere nell'uno o nell'altro estremismo.

Il dialogo, con gli Stati, con la società e con altri credenti, è un grande contributo per la pace. Anche il dialogo fra scienza e fede favorisce la distensione e la pace.

## **Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario**

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa che evangelizza, uscita dalla Pentecoste. Occorre pregare e lavorare secondo il giusto equilibrio tra impegno sociale e spiritualità.

"La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto" (EG 264) e doniamo agli altri. L'esempio è quello di Gesù. Lo stesso impegno missionario è accompagnato dalla sua presenza. Il movente definitivo è la gloria del Padre.

L'impegno dell'evangelizzazione, nel cercare il bene del prossimo, arricchisce la mente e il cuore. Ogni persona, in quanto creata a immagine di Dio, è degna della nostra dedizione.

A volte si è presi dallo sconforto, perché non si vedono i risultati, ma non bisogna abbassare le braccia per la rassegnazione, piuttosto bisogna avere la certezza che lo Spirito Santo ci sostiene.

E poiché, "con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria" (EG 284), a Lei dobbiamo affidarci, perché Gesù ce l'ha donata come madre sotto la croce (EG 288).

E il Papa conclude il documento con una preghiera a Maria, stella dell'evangelizzazione, "perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce".

Gennaio 2014

## **Un progetto su chiese e cattedrali**

La prima volta che sentii parlare della *via pulchritudinis* fu al "Convegno delle Chiese di Sicilia", nel marzo 2001, il cui tema proposto era "I laici per la missione della Chiesa in Sicilia, nel terzo millennio".

In quella occasione, mons. Giuseppe Costanzo, vescovo di Siracusa, nelle conclusioni del convegno, disse che il "cammino di speranza" dei cristiani è attraversato da tre vie percorribili: *la via lucis*, *la via crucis*, *la via pulchritudinis*.

E, tra i tanti segni di questa via della bellezza, indicava quello

dell'arte, come forma di avvicinamento a Dio.

Era una via che avevo percorso durante i miei anni di insegnamento, allorchè mostravo agli alunni quanto di bello l'uomo aveva prodotto lungo la sua storia. E gli alunni stessi producevano le loro piccole opere di arte figurativa.

Qualche tempo fa, sfogliando i volumi di storia dell'arte e altri volumi monografici sulle grandi opere costruite dagli uomini (che, peraltro, avevo già utilizzato per l'insegnamento, in occasione di specifiche lezioni), mi imbattei nelle grandi chiese e cattedrali della storia della cristianità.

Le "esplorai" più da vicino e mi chiesi: "Perché non farle conoscere meglio a chi magari ne ha sentito parlare, ma non ha mai avuto la possibilità o l'occasione di visitarle?". Le studiai e approntai un progetto sommario. Successivamente ne proposi la realizzazione alla responsabile del MOICA-Gruppo Studi Storici di Trapani, Francesca Campo, la quale rispose che sicuramente la sua associazione, di ispirazione cristiana, ne sarebbe stata interessata, giacchè uno degli obiettivi programmati era proprio: "Alla ricerca delle nostre radici cristiane".

Passò la proposta al suo Gruppo, che l'approvò. Elaborai perciò il progetto, con le opportune descrizioni e le immagini adeguate, sulle dieci chiese più belle e interessanti dal punto di vista architettonico, almeno secondo lo studio che avevo fatto (con l'imbarazzo della scelta che, peraltro, fu suffragata poi dal Gruppo del Moica), e ne definii, via via, le tematiche. Non restava che "imbarcarci" in questa avventura e iniziare.

Individuammo i relatori della prima tematica, "la basilica di San Pietro di Roma", nelle persone di mons. Liborio Palmeri, per la parte storico-religiosa, e la prof. Lina Novara, per la parte artistica.

Organizzammo così questo primo incontro, per il 10 novembre 2013, nella chiesa delle Anime Sante del Purgatorio di Trapani.

Superata, con l'aiuto di Dio, questa tappa, ci preparammo per "affrontare" il secondo incontro sulla basilica di Santa Sofia di Costantinopoli.

Fu allora che fui presa da un po' di ansia per la riuscita dell'evento. Mi venne in aiuto la lettura dell'Esortazione apostolica

*Evangelii Gaudium* di papa Francesco che, al numero 85, dice così: "Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti".

E, ancora, a proposito della *via pulchritudinis* (n. 167): "...In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù... È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo 'linguaggio parabolico'...".

Fiduciosi, "prendiamo il largo con la barca", limitandoci a gettare le reti, e consapevoli che la pesca non è certo opera nostra.

P.S. Dopo la basilica di Santa Sofia, è stata la volta del duomo di Monreale e, poi, della cattedrale di Santiago di Compostela.

*Marzo 2014*

## **La basilica di Santa Sofia a Costantinopoli**

Nella splendida cornice della Chiesa del Collegio dei Gesuiti a Trapani, ha avuto luogo, domenica 16 marzo scorso, l'incontro sulla "Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli", dopo quello sulla basilica di San Pietro di Roma, del novembre scorso, tenutosi nella chiesa delle Anime Sante del Purgatorio.

L'evento, organizzato dal MOICA – Gruppo di Studi Storici e presentato dalla sua responsabile Francesca Campo, ha avuto come relatori il prof. Filippo Burgarella, storico bizantino, che ha descritto i fatti collegati alla costruzione di questa magnifica basilica sulle sponde del Bosforo; l'arch. Luigi Biondo, che ha presentato il monumento più importante della cultura bizantina nei suoi aspetti artistici; e mons. Antonino Adragna, che ha parlato, invece, del dialogo tra Islam e Cristianesimo, dal momento che la basilica cristiana è stata poi adibita a moschea dai Turchi, e oggi è museo.

Dopo l'editto di Milano del 313 e la concessione della libertà di culto ai cristiani, Costantino spostò la capitale dell'Impero romano da Roma a Bisanzio, che da lui prese il nome di Costantinopoli.

La nuova città, dotata di mura, porte, acqua, monumenti, rivaleggiò per importanza, ricchezza e bellezza con la stessa Roma.

Nel 325 Costantino edificò l'antica chiesa della Divina Sapienza (gr. *Aghia Sophia*), dedicata a Cristo, il *Logos*, la seconda persona della Trinità. Questa antica chiesa, consacrata nel 360, sotto Costanzo II, e distrutta da due incendi nel 404 e nel 414, fu ricostruita nel 415.

Del periodo costantiniano rimangono solo alcune grandi conserve d'acqua, come quella di Yeri Batan Saray, con trecento colonne marmoree che sostengono le volte e lasciano gli spettatori – come ha rimarcato l'arch. Biondo, facendo vedere le immagini sul video, – “col fiato sospeso”. Già in queste costruzioni si nota uno stile originale, diverso dall'arte classica e latina.

Con Teodosio e i suoi immediati successori, l'arte bizantina ha, sempre più, uno stile proprio e orientaleggiante.

Grazie a lui furono costruite chiese sia nelle province orientali che in Occidente. In esse, oltre alla decorazione tipica bizantina, si nota un uso più diffuso dei mosaici a fondo oro che ricoprono le pareti dei monumenti.

Classico esempio dell'arte bizantina in Italia furono i monumenti del ravennate, col mausoleo di Galla Placidia, le chiese di S. Apollinare Nuovo, S. Apollinare in Classe e, più tardi, quella di S. Vitale.

Anche a Trapani, – come fece notare il prof. Burgarella – nel periodo della dominazione bizantina in Sicilia, fu costruita una chiesa dedicata a Santa Sofia, di cui oggi non vi sono più tracce. Col regno di Giustiniano, l'arte bizantina ha una sua connotazione propria e un suo stile.

Durante il periodo giustiniano, al posto della precedente basilica costantiniana, distrutta nel 532, venne eretta la nuova chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli fra il 532 e il 537.

I lavori di costruzione, durati cinque anni, furono seguiti dallo stesso Giustiniano. L'opera fu curata da uno dei principali architetti

del tempo, Anthemios di Tralles, che si avvalese della collaborazione di Isidoro di Mileto. Furono impegnati diecimila operai, divisi in squadre di cento unità, e adoperati marmi e materiali preziosi provenienti dalle province dell'Impero. Santa Sofia costò una cifra enorme, ma fu un vero capolavoro, il più grande monumento dell'arte tipica bizantina.

Un cronista dell'epoca, assistendo il 27 dicembre dell'anno 537 alla cerimonia della consacrazione della basilica, – come rimarcò l'arch. Biondo – si esprime in questo modo: "Non sembra ancorata alla terra, ma sospesa al cielo da catene d'oro".

La grande cupola centrale, di 31 m di diametro, la cui chiave si trova a 55 m da terra, sostenuta da quattro pennacchi angolari e da quattro pilastri, è originale nella sua struttura. Questa "mezza arancia" sembra, dunque, sospesa nell'aria.

E la chiesa doveva apparire ancora più bella, con i fantastici mosaici di mille colori che ricoprivano le sue pareti e le sue gallerie somiglianti a un giardino, per la ricca decorazione musiva di fiori e fogliame.

Anche gli arredi liturgici erano magnifici: l'altare d'argento dal peso di 150 quintali, il baldacchino d'oro, i cortinaggi di seta, le preziose lampade e i candelabri. Di questi oggetti, oggi non rimane nulla.

Quando i Turchi nel 1453 entrarono a Costantinopoli, trasformarono la chiesa in moschea e nascosero i mosaici sotto pesanti intonaci, sovrapponendovi altre pitture e, in seguito, i pannelli con i nomi di Allah, Maometto e i quattro califfi. Inoltre, furono aggiunti, all'esterno, i quattro minareti e i contrafforti.

Nel 1935 Kemal Atatürk, padre della Turchia moderna, decretò la trasformazione della chiesa in museo. Da allora è iniziata l'opera di rimozione degli intonaci per fare riapparire i meravigliosi mosaici.

27 aprile 2014

## **La famiglia genera la vita**

*Relazione svolta in un incontro parrocchiale*

«La prof. Anna Maria Azzaro, in qualità di responsabile del Gruppo Famiglie della Parrocchia S. Michele, ci ha invitati, come membri del Movimento per la Vita, a intervenire per trattare la tematica: "La famiglia genera la vita".

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, è opportuno precisare qual è la posizione del Movimento per la Vita, rispetto al tema della famiglia come "generatrice" di vita.

Come forse già sapete, il Movimento per la Vita, sorto a Firenze nel 1975, con l'apertura del primo Centro di Aiuto alla Vita per sostenere le donne, in procinto di abortire, a portare a termine la gravidanza, ha come fine la promozione e la difesa di ogni uomo dal concepimento alla morte naturale. E si occupa, naturalmente, delle varie tematiche che ruotano attorno al valore della vita, compresa anche quella della famiglia fondata sul matrimonio e trasmittitrice della vita. Pur essendo un movimento laico, affianca la Chiesa nel portare avanti questi valori.

Baserò quindi la mia conversazione, tranne qualche accenno – se ci sarà il tempo – ad aspetti giuridici, su testi fondamentali per la nostra comune fede cattolica, come la Sacra Scrittura, il Catechismo della Chiesa Cattolica e alcuni documenti del Magistero, che via via citerò.

Mentre mi accingevo, dunque, a cercare nella mia libreria, nella sezione del Magistero della Chiesa, i testi ecclesiali che mi avrebbero interessato (che peraltro già conoscevo per avere curato le sintesi in diverse occasioni e per giornali parrocchiali), trovai un testo un po' più antico che non avevo mai letto e che sicuramente risaliva al tempo del matrimonio dei miei genitori. Il testo, dal titolo "La famiglia cristiana", raccoglieva alcuni discorsi del papa Pio XII, risalenti al 1942 e diretti ai novelli sposi. Il Papa prendeva spunto dalle parole della Genesi (1, 27-28a) "E Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: *Siate fecondi e moltiplicatevi*".

Diceva Pio XII: "Furono queste le prime nozze umane, che nel pensiero di Dio dovevano costituire l'esemplare di tutte le altre".

Nell'altro passo della Genesi (2, 24), "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno un'unica carne", è definita l'identità di questa unione.

La famiglia è, perciò, essenzialmente, unità di vita. E il Papa continuava: "Unità di vita, dunque, e non già sola coabitazione, ma unità di pensieri, di sentimenti, di scopi da raggiungere. Quindi, unità di vita religiosa, di vita morale, di vita fisica."

Vi è ancora nel libretto, un capitoletto dedicato alla trasmissione della vita. Dice così: "Se la famiglia è essenzialmente costituita dall'unità della vita, la sua missione è di trasmettere la vita. L'uomo e la donna costituiscono un unico e integro principio di vita e la loro unione mira appunto a questo, ad espandersi in nuove vite. Il fine della famiglia, dunque, è la trasmissione della vita".

E il Papa specificava che con questo termine non si intende solo la vita fisica, ma anche la vita morale e religiosa. Quel "Crescete e moltiplicatevi" si riferisce a questi altri due aspetti. In ciò l'uomo e la donna cooperano all'azione creatrice di Dio e all'opera redentrice di Cristo.

Questi concetti li ritroviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica che, al n. 1652, dice così: "L'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole in cui trovano il loro coronamento". E la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II al n. 14: "Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio".

Il documento specifica ancora (FC 14; CCC 1654): E "anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana".

Viene pure detto nella stessa *Familiaris Consortio* (n. 28): "La fecondità dell'amore non si restringe però alla sola procreazione dei figli, sia pure intesa nella sua dimensione specificatamente umana: si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale,

spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli e, mediante i figli, alla Chiesa e al mondo". Per questo – dice G.P. II – gli sposi cristiani vanno aiutati gradualmente in questo itinerario morale sia dai pastori che dalla comunità ecclesiale, per poter vivere una paternità e una maternità in maniera responsabile.

Nell'*Evangelium vitae*, G.P. II dedica tre capitoli alla famiglia, chiamata "santuario della vita", (92-94), il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta. "All'interno del popolo della vita e per la vita – egli dice – decisiva è la responsabilità della famiglia; è una responsabilità che scaturisce dalla sua stessa natura – quella di essere comunità di vita e di amore, fondata sul matrimonio – e dalla missione di 'custodire, rivelare e comunicare l'amore'. È in questione l'amore stesso di Dio, del quale i genitori sono costituiti collaboratori e quasi interpreti nel trasmettere la vita e nell'educarla secondo il suo progetto di Padre..."

Come l'anima dei coniugi e della famiglia è l'amore e, senza di esso, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone, così pure generare vita è anche generare amore.

Come Dio, secondo la Bibbia (Is 49, 14-15; Is 66, 13; Sal 131, 2-3; Ger 3, 4-19) è padre e madre; così l'uomo e la donna, nell'"unità dei due" diventano "genitori", a somiglianza di Dio. (*Mulieris Dignitatem*, 8). E qui bisogna fermarsi sul significato di 'generare' che non è 'creare'.

Dal vocabolario di Devoto-Oli, "creare" è produrre dal nulla, fornire all'esistenza: "Dio creò il cielo e la terra..." Il creare è una prerogativa di Dio, in riferimento alle creature. L'uomo non può "creare".

"Generare", significa riprodurre nell'ambito della stessa specie: Abramo generò Isacco. L'uomo, quindi, può solo generare, ma non può creare (secondo anche un principio di fisica). Riguardo le persone divine, il verbo "generare" è riferito a Cristo. Nel Credo, infatti, proclamiamo, "generato, e non creato, della stessa sostanza del Padre". Cristo non è una creatura, come le altre.

Sempre nella *Mulieris Dignitatem* (8), di G.P. II, è detto: "Se all'eterna generazione del Verbo di Dio non si possono attribuire qualità umane, né la paternità divina possiede caratteri "maschili" in senso fisico, si deve cercare in Dio il modello assoluto di ogni generazione, nel mondo degli esseri umani" (Cfr. Ef 3, 14, 15). "Ogni 'generare' nella dimensione delle creature trova il suo primo modello in quel generare che è in Dio in modo completamente divino, cioè spirituale. A questo modello assoluto, non creato, viene assimilato ogni 'generare' nel mondo creato".

I genitori "generano" la vita anche nel rapporto educativo con i figli. Al Convegno Ecclesiale di Verona del 2007, una docente di Psicologia, Raffella Jafrate, nell'introduzione agli ambiti sulla vita affettiva, diceva che i legami affettivi, riguardo il rapporto genitori-figli, non sono soltanto procreativi, ma sono anche generativi, cioè permettono di trasmettere messaggi di speranza alle nuove generazioni. Esiste una genitorialità sociale e non soltanto biologica; infatti, le generazioni familiari sono anche sociali. Si tratta di fare uscire le famiglie dalla propria autoreferenzialità (nel senso che la famiglia non basta a se stessa. La famiglia ha bisogno degli altri e deve dare agli altri).

A tale proposito, la *Familiaris Consortio* (36-41) dice che: il diritto-dovere educativo dei genitori è "essenziale, originario e primario, insostituibile e inalienabile. Ma l'elemento più radicale è l'amore paterno e materno. In virtù del sacramento del matrimonio, il compito educativo è un vero e proprio "ministero", pur non mancando l'apporto di altre agenzie educative e il sostegno reciproco con le altre famiglie cristiane.

La famiglia partecipa anche allo sviluppo della società, essendo la prima e vitale cellula della società. Le relazioni tra i membri della famiglia costituiscono un tirocinio per le relazioni sociali.

Anche i Vescovi italiani, in un documento di alcuni anni fa (maggio 2010) *Educare alla vita buona del Vangelo*, parlano di un primato educativo della famiglia. Dicono così (n. 36): "Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perchè connesso alla trasmissione della vita; originale e primario, rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può

essere delegato né surrogato”, considerando pure le difficoltà che tale compito comporta. (G.P.II FC 36; EV 1638 ss).

Nonostante i fattori destabilizzanti della famiglia, separazioni, unioni di fatto, ecc., “l’istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede”. La Chiesa si impegna a sostenere i genitori nel compito educativo, promuovendo incontri di formazione e di confronto (oltre che gli itinerari di iniziazione cristiana per i figli).

E andiamo al nostro papa Francesco, con cui possiamo dire: la famiglia genera la fede.

Nella *Lumen fidei*, papa Francesco identifica nella famiglia, “il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini” (LF 52). Ed è grazie alla fede che i genitori riconoscono nella generazione dei figli l’amore del Creatore che affida loro una nuova persona. Oltre che genitori di vita, i coniugi devono essere genitori di fede, coltivando pratiche comuni di fede nella famiglia e accompagnando la maturazione dei figli.

I Vescovi italiani, più recentemente, in occasione della Giornata per la vita del 2013, dal tema, appunto, “Generare futuro”, suggellano e rafforzano quanto affermato nei documenti precedenti del Magistero, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro e mettendo in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare”: La relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli, nella consapevolezza che il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”.

Oggi tale appello risuona con particolare forza, date le varie prove che sta attraversando la famiglia (ideologia del gender, legge Scalfarotto ancora in esame al Parlamento, unioni omosessuali, ecc.). Non resta altro ed è urgente, come invitava a fare G.P. II nell’E.V., “una grande preghiera per la vita che attraversi il mondo intero”.

Infine, se non siete ancora stanchi, un breve cenno alle leggi tuttora vigenti che regolano in Italia l’istituto familiare.

Dal punto di vista giuridico, vi sono tre articoli della Costituzione che si riferiscono alla famiglia.

In particolare, l’art. 29 che recita: “La Repubblica riconosce i

diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”, e l’art. 30: “La legge impone ai genitori il dovere e diritto di mantenere istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti”.

E all’art. 31: “La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l’infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”.

Vi sono dunque le leggi che tutelano la famiglia e la generazione della vita, ma dobbiamo pure impegnarci affinché questi diritti enunciati siano di fatto applicati.

La stessa legge 194, piuttosto che favorire l’interruzione della gravidanza, dovrebbe favorire l’aiuto alla madre, con sostegni di vario tipo, nel portare avanti la gravidanza, dando anche, se necessario, degli incentivi di natura economica».

*Maggio 2014*

## **La vita in tempo di guerra**

Sono nata nel dopoguerra e ho vissuto l’infanzia durante il periodo della ricostruzione. Ricordo ancora le macerie che, via via, venivano rimosse e le case diroccate che, pian piano, ove era possibile, venivano ricostruite. Ma ciò che rimane particolarmente vivo nella mia memoria è il pianto delle madri per i figli caduti in guerra o presi prigionieri e mai più rilasciati dai tedeschi. Ricordo pure i tanti mutilati delle braccia o altri sopravvissuti alla guerra, a cui mancavano le gambe e si muovevano con le stampelle o le sedie a rotelle.

Nella mia famiglia, gli orrori della guerra venivano tramandati attraverso i racconti dei miei genitori e dei parenti.

In quel periodo bellico, mio padre era imbarcato in una nave da

guerra, svolgendo il servizio di carpentiere; poi prese la pleurite e, per curarsi, fu esonerato dal servizio militare. Nel gennaio del '43 si sposò e si trasferì, con mia madre e altri familiari, a Torre del Greco, in provincia di Napoli, dove lavorò in un cantiere navale. All'urlo delle sirene, che avvisavano dei bombardamenti aerei vicini, si correva nei rifugi per ripararsi dalle bombe. Una volta, quasi per miracolo, mio padre fu salvato da un paesano che lo tirò a forza dentro un ricovero sotterraneo: immediatamente dopo, una bomba cadde e scoppiò proprio in quel punto. Successivamente, per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi, quando si spostava in bicicletta dal luogo del lavoro a casa, si travestiva da donna. I generi di prima necessità scarseggiavano o addirittura mancavano. Il pane era razionato e si comprava con la tessera, ma il fornaio vendeva pure quello di contrabbando. La pasta, quando era possibile procurarsi la farina, si faceva a casa; così pure si confezionavano, o si accommodavano dalla roba smessa, gli indumenti per i familiari.

Quando finì la guerra, i miei genitori con la mia sorellina di pochi mesi, a bordo di un veliero, ritornarono a Trapani.

I racconti degli altri parenti, su quel triste periodo della nostra storia, non sono molto dissimili.

Alle prime avvisaglie della guerra, i miei nonni di parte materna, con i propri familiari, sfollarono a San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani, dove trovarono accoglienza presso parenti. In seguito, quando gli attacchi aerei divennero più frequenti, si trasferirono a Isola delle Femmine, in provincia di Palermo, dove avevano dei parenti. Mio nonno, dal momento che il porto di Trapani non era più sicuro, ormeggiava il suo peschereccio a Termini Imerese e raggiungeva a piedi e con mezzi occasionali il paese dove risiedevano i suoi familiari.

Con lo sbarco degli Alleati in Sicilia, gli abitanti di Isola delle Femmine accolsero festosamente i militari americani, anche perchè distribuivano alla popolazione alimenti di vario genere. Alcuni di essi, poi, essendo figli di emigrati da quella località, ebbero occasione di riconoscere e abbracciare i loro parenti.

Durante il periodo della guerra, nella mia città, gli alimenti di prima necessità, come pane, farina, latte, zucchero, ecc., erano

razionati; solo nelle campagne si trovavano più liberamente al mercato nero.

Per ammortizzare gli scossoni dei bombardamenti, gli androni dei palazzi erano rivestiti internamente con sacchi di sabbia. La sera, in prossimità dei raid aerei, le aperture delle case venivano oscurate o si tenevano le luci spente. Al suono delle sirene, si correva nei rifugi.

Dai racconti di coloro che hanno vissuto quel drammatico periodo è emerso che mai più si dovrebbe ricadere nella terribile calamità della guerra.

*Maggio 2014*

## **La minestra con la verdura**

Da bambina, solitamente mangiavo ciò che mia madre preparava e metteva a tavola. Per lo più, erano cibi vegetariani o a base di pesce. Vi era, tuttavia, una pietanza che non gradivo: la minestra con la verdura. Non mi andava proprio giù, né mi convinceva l'insistenza di mia madre perché la mangiassi. Ciò che la indisponneva maggiormente, e me lo ricordava, era il fatto che, a casa della nonna, mangiavo la stessa minestra senza fare tante storie. Allora si mostrava decisa e, ripetendo il noto motto: "O ti mangi la minestra...", mi proibiva che prendessi un altro genere di cibo, ammonendomi che sarei rimasta a stomaco vuoto fino all'ora di cena.

Nel pomeriggio, vinta dalla fame e con nessuna intenzione di buttarmi dalla finestra, mi recavo dalla nonna e le chiedevo un po' di pane, senza tuttavia spiegarne il motivo.

Riguardo la minestra, poi, in realtà mia nonna la cucinava in modo diverso. Dopo aver lavato la verdura (con davanti il grembiule che non toglieva quasi mai), la tagliava finemente e la metteva a cuocere nella pentola di alluminio con l'acqua, aggiungendovi un dado per brodo e una scorza di parmigiano; poi la insaporiva con il sale e una buona dose di cannella e pepe, maci-

nati e mescolati insieme, che traeva da un barattolo posto su una mensola, sopra i fornelli; il coperchio serviva da dosatore. Quando la nonna era distolta da altre faccende, il nonno la sostituiva in cucina, indossando, a mo' di grembiule, un grande tovagliolo che tratteneva nella cintura dei pantaloni.

Durante la cottura della verdura, la nonna preparava la pasta, per lo più spaghetti, che pesava su una bilancia a due bracci, con i pesi di rame, e che poi spezzava e poneva in un tovagliolo; trattenendone i quattro angoli con una mano, con l'altra schiacciava gli spaghetti con forza per romperli. A volte, la nonna lasciava a me questa operazione, che svolgevo con piacere, nonostante il fastidio alla mano, ma attratta dal rumore che faceva la pasta, spezzettandosi. Qualche altro nipote, invece, grattugiava il parmigiano con una grattugia rotonda in alluminio con i fori intorno; e il parmigiano, già prima rosicchiato furtivamente, una volta grattugiato era raccolto nella ciotola sottostante.

Quando la verdura era ben cotta e sminuzzata, la nonna buttava nel brodo la pasta, minutamente spezzettata, e la lasciava cuocere, mescolandola spesso per non farla attaccare nel fondo della pentola. Dopo pochi minuti, la assaggiava per verificarne il gusto e il grado di cottura e, quando essa era ancora al dente, spegneva il fuoco; quindi, aggiungeva alla minestra una buona cucchiaiata di olio d'oliva. Poi, dopo averla lasciata un po' raffreddare, la versava nei piatti con il *cuppino*, un grosso mestolo di alluminio, mentre invitava i nipoti a sedersi a tavola.

E noi bambini, approfittando di una momentanea svista della nonna, e convinti che non se ne accorgesse, coprivamo abbondantemente i nostri piatti con il parmigiano grattugiato. Così, tutti mangiavamo allegramente e con appetito la minestra, diventata più saporita, anche se l'ingrediente principale era l'amore con cui la nonna aveva preparato quella semplice ma "sapienziale" pietanza.

## Su per la scarpata

Indubbiamente, raccontare qualche episodio spiacevole della propria vita familiare è più facile che averlo vissuto. Ciò che espongo risale a parecchi anni fa.

Dopo che il mio figlioletto maggiore ebbe compiuto i tre anni, lo iscrissi all'asilo e iniziò a frequentarlo quando l'altro mio bambino più piccolo aveva circa un anno. Per la verità, non aveva accettato di buon grado la realtà della scuola; piangeva tutte le mattine e si rifiutava di andare. Gestivo la situazione da sola, poiché mio marito solitamente usciva da casa alle 7.30 per raggiungere in orario l'ufficio.

Così, preparati i bambini e non avendo la macchina, mi accingevo ad andare con loro verso l'asilo: dopo aver seduto il più piccolo nel passeggino, lo spingevo, tenendo l'altro bambino per mano. Naturalmente, non è difficile capire il dramma che egli viveva, allorché lo affidavo all'assistente dell'asilo e me ne ritornavo col fratellino. Nè bastavano le parole di rassicurazione e le promesse che sarei ritornata, dopo, a prelevare.

L'istituto religioso d'infanzia distava da casa mia una mezz'ora di strada e, perciò, per non fare stancare il bambino, imboccavamo spesso una scorciatoia che ci consentiva di raggiungere l'asilo in un quarto d'ora: solo che bisognava percorrere in salita, per alcuni metri, una scarpata un po' scoscesa e rocciosa. Allora scendevo dal passeggino il bambino più piccolo e, tenendolo per mano, tiravo su la carrozzina, mentre incoraggiavo il più grande a salire, nonostante le sue proteste di non volere andare all'asilo.

In quelle situazioni, mi rincuorava il fatto che Gesù si trovava in una condizione ben peggiore della mia, quando saliva il Calvario. Ogni tanto trovavo qualche Cireneo disposto a tirare su la carrozzina.

Una volta mi ritrovai da sola su quel pendio, col grande che piangeva e il piccolino che si era messo a piangere anche lui. Vinta dallo sconforto, mi sedetti su un pezzo di roccia sporgente, presi in

braccio il più piccolo e per mano l'altro e, trattenendo la carrozzina affinché non precipitasse giù, accompagnai col mio pianto quello dei piccoli. Pensavo che forse sarebbe stato meglio rinunciare a quel pellegrinaggio mattutino e all'asilo per il maggiore. E forse sarebbe stata la cosa migliore; ma, come succede spesso, ci accorgiamo degli errori giovanili col senno degli anni.

Anch'io, da bambina, mi rifiutavo di andare all'asilo, e lì piangevo quasi in continuazione; ma mia madre, senza ricorrere al consiglio di uno psicologo, preferì trattenermi a casa per non farmi ammalare. Ebbi qualche problema d'inserimento quando iniziai a frequentare la scuola: non capivo soprattutto quello che diceva la maestra, perchè avevo imparato da mia madre solo il dialetto, in tempi in cui non vi era ancora in tutte le case la televisione, che avrebbe permesso ai bambini di imparare a parlare l'italiano.

Nella condizione, dunque, di quel pianto corale a tre voci, mi feci coraggio e risalii, con tutto il mio carico, la scarpata.

A volte, la mattina mi chiamavano dalla scuola per qualche supplenza. In quel caso, telefonavo a mio padre affinché venisse a prelevarci con la macchina e, mentre aspettavo il suo arrivo, sbri-gavo in fretta i bambini. Così accompagnavamo il più grande all'asilo; poi mio padre lasciava me a scuola e portava il piccolino a casa sua, affidandolo alle cure di mia madre.

L'anno successivo non feci domanda per le supplenze e presi più tempo la mattina per accompagnare agevolmente il bambino all'asilo, incoraggiata dal fatto che egli, col tempo, si era abituato e non piangeva più.

Su quella scarpata fu poi costruita una casa, e una strada asfaltata in forte pendio la aggirò.

## Tradizioni perdute

Una volta, soprattutto in occasione di festività religiose, vi erano delle usanze che, via via, sono andate scomparendo.

La notte di Capodanno, per "salutare" l'anno vecchio, si usava buttare la roba vecchia dai balconi e, come oggi, si facevano i botti, ma erano meno pericolosi. Nei giorni di inizio d'anno, i sacerdoti andavano nelle case per benedirle.

Particolarmente sentita era la festa del Carnevale. In questi giorni ci si vestiva in maschera, grandi e bambini, si usciva per le strade e si andava per le case a far visita a parenti e amici, senza farsi riconoscere. Sui balconi o sui davanzali delle finestre, poi, alcuni bruciavano *a nanna e u nannu*, fantocci di cenci su un'ossatura di legno o di paglia. La sera si organizzavano feste a casa: si ballava e si mangiavano frittelle di pasta frolla.

Nel periodo di Quaresima, si osservavano strettamente le prescrizioni che dava la Chiesa sul digiuno e l'astinenza (in ricordo dei quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto). Non si facevano feste e non si ascoltavano canzoni alla radio (ancora non vi era la TV nelle case). L'unico evento che staccava il digiuno quaresimale era la festa di san Giuseppe, giorno in cui si vedeva passare la processione, sgranocchiando magari *caccavetta e simenza* (semi di arachidi e di zucca tostati), e si preparava a casa la *cubbaida*, dolce di zucchero caramellato con mandorle o semi di sesamo.

La Pasqua costituiva una vera festa: un'esplosione di gioia, dopo i cupi giorni della Quaresima. I bambini, soprattutto, aspettavano con ansia, come d'altronde anche oggi, l'apertura delle uova di cioccolata.

Il giorno dell'Ascensione si usava andare al mare per lavarsi gli occhi, oppure, quando ciò non era possibile, qualcuno della famiglia andava a raccogliere l'acqua di mare con una bottiglia o un recipiente e la portava a casa affinché i familiari facessero le abluzioni agli occhi. In questo giorno, come pure si faceva a Pasquetta, intere famiglie si muovevano, a piedi, in bicicletta o in Vespa (solo

pochissime famiglie avevano la macchina, la Topolino), verso le periferie della città, per lo più vicine al mare. Si restava là tutto il giorno, consumando il pranzo preparato a casa, oppure si arrostitavano i pesci, soprattutto sarde, sulla brace. Era un modo per trascorrere una giornata in allegria e fare amicizia con altre famiglie.

Per le feste dei santi particolari, molti genitori facevano indossare ai propri figli le tunichette votive.

La mattina del giorno dedicato alla Commemorazione dei defunti, era abitudine dei bambini andare a cercare sotto il letto, o in luoghi nascosti della casa, i giocattoli (poco costosi e spesso costruiti a casa) o gli indumenti che confezionavano le mamme, oppure i "pupi di zucchero" (riproduzioni di personaggi cavallereschi) o i vassoi con la *frutta marturana* (dolci di pasta di mandorle) o con le noci e le castagne.

Per San Martino, i panettieri sfornavano i *mufuletti* (pagnotte impastate con semi di anice), che spesso regalavano ai clienti e che poi si consumavano inzuppate nel vino cotto. In questo giorno erano pure prodotti, e lo sono ancora, i caratteristici biscotti di San Martino, preparati con farina, zucchero e semi di anice.

La sera precedente la festa di santa Lucia, oppure la mattina presto, si cucinava la *cuccia*, frumento cotto con ceci e fave, insaporito con foglie di alloro e buccia d'arancia. La *cuccia* si condivideva poi con il vino cotto. L'usanza ricordava un'antica carestia avvenuta a Trapani e cessata proprio il giorno di santa Lucia con l'arrivo al porto di una nave carica di frumento. I ragazzi, la mattina presto, giravano per le case, percuotevano le porte e gridavano cantinellando: "*Va susitivi ch'è tardu, va' mangiativi 'a cuccia e s'un mi nni rati a mia, a pignata vi scattia*" (Alzatevi che è tardi, andate a mangiare la "cuccia" e se non ne date a me, la pentola vi scoppi).

La festa di Natale, si viveva per lo più come una ricorrenza religiosa, soprattutto la notte. Immancabili erano i presepi nelle case (e non gli alberi di Natale). Caratteristiche di questo giorno (così come per l'inizio dell'anno) erano le "sfince", frittelle di pasta frolla, e i "bambinelli" di pasta reale.

## Breve storia del Natale

Sulla nascita di Gesù abbiamo fonti cristiane canoniche: Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettere; e fonti cristiane non canoniche: Vangeli apocrifi (cioè ritenuti non ispirati) e *logia* (detti attribuiti a Gesù). Fin dall'inizio, considerando le scarse informazioni dei Vangeli, non vi furono date precise circa la nascita di Gesù. Dionigi il Piccolo la collocò nell'anno 753 dalla fondazione di Roma, e da quella data ebbe inizio l'era volgare. Il suo calcolo, però, risultò errato di almeno quattro anni, come hanno attestato gli storici successivi. La motivazione più evidente è quella che, essendo Erode morto nel 4 a.C., la nascita di Gesù dovrebbe essere collocabile fra il 6 e il 7 a.C.

Nei primi due secoli dell'era cristiana non vi era una ricorrenza che commemorasse la nascita di Gesù. Per la prima volta comparve a Roma nel 335 e fu scelta la data del 25 dicembre, corrispondente al solstizio d'inverno (mentre la data del concepimento fu quella del 25 marzo, corrispondente all'equinozio di primavera), per ricordare Gesù "sole di giustizia" e "luce del mondo", e, di fatto, fu contrapposta alla festa pagana del solstizio d'inverno (*Natalis solis invicti*).

La ricorrenza del 25 dicembre si diffuse così nell'Occidente cristiano e, alla fine del IV secolo, per merito di san Giovanni Crisostomo e san Gregorio Nazianzeno, anche in Oriente, dove già il 6 gennaio si festeggiava il Natale insieme al Battesimo di Gesù nel fiume Giordano.

La festa del Natale, dal punto di vista liturgico, si caratterizzò, fin dai primi tempi, con la celebrazione della sola messa del mattino. Ad essa si aggiunse, nel VI secolo, quella dell'alba.

La messa di mezzanotte si celebrò dapprima in Palestina, nella grotta di Betlemme e, da lì, il culto si estese pure a Roma dopo il Concilio di Efeso (431) nella basilica di Santa Maria Maggiore.

Dal secolo VI fu permesso ai sacerdoti di celebrare tre messe nella ricorrenza del 25 dicembre. Dopo il Mille le tre messe si divul-

garono in tutto l'Occidente.

La festa del Natale, nel tempo, ha avuto pure aspetti folkloristici. Anticamente si ricordava con l'accensione di falò e con le processioni dei fedeli con fiaccole, la questua di doni per i poveri e la mensa della vigilia, lasciata imbandita durante la notte, in modo che la Madonna con il Bambino potesse benedirla. Poi vi furono le fiere natalizie e i musicanti che animavano il periodo delle feste con nenie popolari: fra essi, famosi furono gli zampognari. Nel periodo medievale, l'episodio della nascita di Gesù veniva raccontato con le sacre rappresentazioni. E poi, famosissimo, fu il primo presepe, rappresentato nel 1223 da san Francesco d'Assisi nel bosco di Greccio, con personaggi viventi. Da allora furono costruiti presepi in legno, creta e terracotta. Il primo presepio artistico, ad opera di Arnolfo di Cambio, risale al 1200 ed è conservato in Santa Maria Maggiore a Roma. Nel '700 ebbero una certa rinomanza i presepi del Napoletano. Anche a Trapani, nella nostra cattedrale San Lorenzo, se ne può ammirare uno in creta, risalente a quel periodo.

Col tempo, il presepe è stato spesso sostituito con l'albero di Natale, di provenienza anglosassone e riconducibile ad antichi riti pagani.

## Il matrimonio, secondo la dottrina cattolica

*"E Dio creò l'uomo a sua immagine;  
a immagine di Dio lo creò:  
maschio e femmina li creò.  
Dio li benedisse e disse loro:  
"Siate fecondi e moltiplicatevi..."*  
(Gen. 1, 27-28a)

Con la creazione dell'uomo e della donna, Dio istituisce, al tempo stesso, il matrimonio.

Dice ancora la Genesi (2, 24):

*"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne".*

"La vocazione al matrimonio è iscritta, dunque, nella natura stessa dell'uomo e della donna, usciti dalla mano del Creatore.

Il matrimonio perciò non è un'istituzione puramente umana, nonostante i mutamenti che ha potuto subire nel corso dei secoli nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali" (CCC 1603).

Dio ha creato l'uomo e la donna per amore e li ha chiamati all'amore. Questo amore reciproco diventa immagine dell'amore di Dio.

Nel matrimonio, gli sposi si donano l'uno all'altro reciprocamente e in ciò realizzano il progetto d'amore del Padre: "Il loro vincolo d'amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo" (*Familiaris consortio*, 12). E poiché Cristo è lo sposo della Chiesa, "il matrimonio dei battezzati diviene il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo".

Dice, infatti, il Codice di Diritto Canonico (n. 1055, 1): "Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento". [I sacra-

menti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina].

Il matrimonio cristiano diventa, dunque, segno efficace, sacramento dell'alleanza di Cristo e della Chiesa.

"Questo mistero è grande, – ripeterà San Paolo – lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5, 32).

"Il vincolo matrimoniale è stabilito da Dio stesso, così che il matrimonio concluso e consumato tra battezzati non può mai essere sciolto. Questo vincolo, che risulta dall'atto umano libero degli sposi e dalla consumazione del matrimonio, è una realtà ormai irrevocabile e dà origine ad una alleanza garantita dalla fedeltà di Dio. Non è in potere della Chiesa pronunciarsi contro questa disposizione della sapienza divina" (CCC 1640). Cristo è la sorgente di questa grazia (CCC 1642).

Disposizione ribadita al n. 1646: "L'amore coniugale esige dagli sposi, per sua stessa natura, una fedeltà inviolabile. È questa la conseguenza del dono di se stessi che gli sposi si fanno l'uno all'altro. Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità" (*Gaudium et spes*, 48). "Quello dunque che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi" (Mt 19, 6).

"La motivazione più profonda si trova nella fedeltà di Dio alla sua alleanza, di Cristo alla sua Chiesa. Dal sacramento del Matrimonio gli sposi sono abilitati a rappresentare tale fedeltà e a darne testimonianza" (CCC 1647). "La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data" (CCC 2365).

I libri di Rut e di Tobia offrono testimonianze commoventi di un alto senso del matrimonio, della fedeltà e della tenerezza degli sposi. Dice Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (introduzione): la Chiesa "in modo particolare si rivolge ai giovani, che stanno per iniziare il loro cammino verso il matrimonio e la famiglia, al fine di aprire loro nuovi orizzonti, aiutandoli a scoprire la bellezza e la grandezza della vocazione all'amore e al servizio alla vita".

Con il peccato che è entrato nel mondo, dopo la disubbidienza, l'uomo e la donna non possono realizzare l'unione delle loro vite senza l'aiuto della grazia. Il senso originale del matrimonio è viver-

lo con l'aiuto di Cristo. Non è un caso che il primo segno operato da Gesù fu durante un matrimonio, le nozze di Cana, cambiando l'acqua in vino.

Gli sposi che contraggono il matrimonio devono esprimere liberamente, senza costrizioni, il loro consenso. "La Chiesa considera lo scambio del consenso tra gli sposi come l'elemento indispensabile che costituisce il matrimonio. Se il consenso manca, non c'è matrimonio" (CCC 1626). Per questo motivo (o per altre cause che rendono nullo e non avvenuto il matrimonio) la Chiesa può, dopo esame della situazione da parte del tribunale ecclesiastico competente, dichiarare la 'nullità del matrimonio', vale a dire che il matrimonio non è mai esistito" (CCC 1629).

"Perché il 'sì' degli sposi sia un atto libero e responsabile, e l'alleanza matrimoniale abbia delle basi umane e cristiane solide e durature, la preparazione al matrimonio è di fondamentale importanza" (CCC 1632), sia da parte della famiglia che dei pastori e della comunità cristiana.

"Esistono tuttavia situazioni in cui la coabitazione matrimoniale diventa praticamente impossibile per le più varie ragioni. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della coabitazione. I coniugi non cessano di essere marito e moglie davanti a Dio; non sono liberi di contrarre una nuova unione" (CCC 1649).

Già la F.C. nel 1981 (n. 7) rilevava "fra i segni più preoccupanti: il diffondersi del divorzio e del ricorso ad una nuova unione da parte degli stessi fedeli; l'accettazione del matrimonio puramente civile, in contraddizione con la vocazione dei battezzati a 'sposarsi nel Signore'; la celebrazione del matrimonio sacramento senza una fede viva, ma per altri motivi; il rifiuto delle norme morali che guidano e promuovono l'esercizio umano e cristiano della sessualità nel matrimonio".

In caso di divorzio secondo le leggi civili e di contraenza di un nuovo matrimonio, "la Chiesa sostiene, per fedeltà alla parola di Gesù Cristo ("Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio", Mc 10, 11-12), che non può rico-

noscere come valida una nuova unione, se era valido il primo matrimonio. Se i divorziati si sono risposati civilmente, essi si trovano in una situazione che oggettivamente contrasta con la legge di Dio. Perciò essi non possono accedere alla Comunione eucaristica, per tutto il tempo che perdura tale situazione. Per lo stesso motivo, non possono realizzare certe responsabilità ecclesiali. La riconciliazione mediante il sacramento della Penitenza non può essere accordata se non a coloro che si sono pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, e si sono impegnati a vivere in una completa continenza" (CCC 1650).

"Nei confronti dei cristiani che vivono in questa situazione e che spesso conservano la fede e desiderano educare cristianamente i loro figli, i sacerdoti e tutta la comunità devono dare prova di una attenta sollecitudine affinché essi non si considerino come separati dalla Chiesa, alla vita della quale possono e devono partecipare in quanto battezzati: Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza, per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio" (CCC 1651).

"L'istituto stesso del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione ed educazione della prole in cui trovano il loro coronamento" (CCC 1652). In questo modo essi diventano cooperatori di Dio nella trasmissione della vita. "Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio" (FC 14). E "anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi di altri servizi importanti alla vita della persona umana..." (FC 14; CCC 1654).

"La fecondità dell'amore coniugale non si restringe però alla sola procreazione dei figli, sia pure intesa nella sua dimensione specificatamente umana: si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli, e, mediante i figli, alla Chiesa e al mondo" (FC, 28).

Anima dei coniugi e della famiglia è l'amore. Senza di esso, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone. Lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova, d'amore.

*Gennaio 2015*

## **Le sfide di oggi al matrimonio e alla famiglia**

Gli attacchi all'istituto del matrimonio e alla famiglia sono iniziati, almeno in Italia, tanti anni fa, con le leggi sul divorzio e sull'aborto.

Un altro attacco, per la verità non molto palese, ma strisciante e occulto, si è avuto già alcuni anni fa, e continua fino ad oggi, con la proposta o pretesa, da parte di alcuni politici e amministratori locali, di istituire i registri delle coppie di fatto. Non si capiva bene e continua a non essere chiaro il motivo di tale necessità. Esistono già delle leggi che tutelano i diritti e indicano i doveri dei coniugi. Che bisogno c'era di questo registro?

Ed ecco il motivo occulto. Si volevano, e si vogliono, equiparare i diritti (più che i doveri) dei conviventi a quelli delle coppie unite da un vincolo matrimoniale. Ma il motivo più strisciante era ed è quello di allargare il concetto di matrimonio e di famiglia alle più svariate forme di convivenza.

Oggi il limite è spostato ancora più avanti, tanto da essere inaccettabile non solo da noi cristiani, ma anche dalla stragrande maggioranza degli Italiani (fermiamoci in Italia!) che intendono riflettere usando la sana ragione. Si arriva pertanto a proporre le nozze fra persone dello stesso sesso, secondo una pretesa assimilazione ai Paesi, cosiddetti, più evoluti.

Da qualche anno circola la moda culturale della "ideologia del gender". Si tratta, in buona sostanza, di una teoria per cui non si è uomini e donne perchè nati con certe identità fisiche, ma lo si è solo se ci si riconosce come tali. Il sesso sarebbe l'aspetto biologico

dell'essere umano, e il genere sarebbe la costruzione sociale e culturale del sesso, ovvero chiunque potrebbe determinare il proprio genere e modificarlo.

Siamo di fronte a una battaglia ispirata da una avversione profonda per le radici stesse della civiltà e della cultura occidentale. Avversione che viene da lontano e ha messo piede. Tutto ciò ha ben poco a che fare con il rispetto degli omosessuali, con la lotta contro l'omofobia, con la tolleranza e con il rispetto delle diversità: semmai è vero il contrario, perchè sono proprio le diversità che si vogliono abbattere.

A livello internazionale, vi è stato un opuscolo scritto dall'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani (OHCHR) in cui si parla di "obblighi giuridici fondamentali" per quanto riguarda l'estensione del matrimonio alle coppie omosessuali.

E si è cercato anche di far passare l'ideologia del gender nelle scuole. L'iniziativa è già partita nelle scuole dell'infanzia. Nella scheda di iscrizione dei figli da parte dei genitori, al posto di padre e madre, viene posta l'indicazione di "genitore 1" e "genitore 2".

Vi è stato anche il tentativo, in parte già riuscito, di far passare nelle scuole un libretto dal titolo "Educare alla diversità a scuola", prodotto dall'UNAR, una commissione delle Pari opportunità, che opera in autonomia, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, e con l'avallo delle associazioni LGBT (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali).

È un progetto di educazione sessuale nelle scuole, rivolto ai bambini dai 3 ai 10 anni, senza che i genitori sono stati interpellati. Si tratta di fare sperimentare ai piccoli la loro identità sessuale e indirizzarli alla consapevolezza di una omologazione dei sessi. Qualche esempio tratto dal libretto: "Rosa e i suoi papà", il gioco del dottore, ecc. È chiaro il tentativo – oltre che la distruzione della famiglia tradizionale – di violentare la natura umana. E si vuole anche tappare la bocca a chi tenta di ribellarsi a tutto ciò, cercando di fare approvare anche al Senato, la legge Scalfarotto, esponente del PD, sull'anti-omofobia, già approvata alla Camera. Chi dichiara o palesa di essere contrario all'ideologia del gender è messo in galera. E anche i sacerdoti e coloro che insegnano la dottrina cat-

tolica, dichiaratamente contraria a questa ideologia, rischiano la stessa pena.

È una chiara violazione – se dovesse passare questa legge – dei diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dalla nostra Costituzione, tra cui il diritto alla libertà di pensiero (art. 21) e alla libertà religiosa (art. 19). E altri disegni di legge in materia sono stati aggiunti, quali il DDL Cirinnà, sulle unioni civili dello stesso sesso, e il DDL Fedeli, sull'educazione di genere nella scuola.

Siamo ai limiti della sopportazione e non possiamo restare inerti e indifferenti. Bisogna rispondere a questa battaglia culturale organizzata.

In Francia hanno risposto in maniera decisa col movimento "Manif pour tous", per protestare contro l'approvazione della legge sui matrimoni gay e la maternità surrogata (uteri in affitto).

Altre iniziative di protesta sono "Le sentinelle in piedi" e le Marce per la Vita.

Intanto al Parlamento europeo è già passato da tempo il documento, noto come Rapporto Lunacek (dal nome della relattrice Ulrica Lunacek, che è anche co-presidente dell'intergruppo Lgbt al Parlamento Europeo), con 394 voti a favore e 176 contrari. Tale rapporto va al di là delle competenze dell'Unione Europea e invita gli Stati membri a riconoscere le leggi più progressiste in materia di matrimonio e adozione di bambini da parte delle coppie dello stesso sesso e introduce un'educazione sessuale a scuola, secondo la teoria del genere, fin dalla più tenera età.

Cosa fare per arginare questo fenomeno? Un'enorme responsabilità su questo fronte l'hanno i genitori e gli insegnanti. Bisogna essere vigili su ciò che viene proposto a scuola e fare sentire la propria voce negli Organi collegiali. Occorre difendere la legalità nella scuola. In molte scuole, i dirigenti hanno già dato la disponibilità a tenere dei corsi da parte delle Associazioni LGBT.

Il dibattito scientifico su tali problematiche è controverso, ma spesso le proiezioni scientifiche sul fenomeno vengono costruite con scarso rigore.

Bisogna sensibilizzare anche i parlamentari e "costringerli" a palesare le loro idee, considerando che il compito principale della

politica dovrebbe essere la difesa del più debole.

Occorre, da parte di tutti, una maggiore consapevolezza ed essere uniti per lottare. Bisogna denunciare con franchezza (con *parresia*, per dirla con una parola evangelica) slogan menzogneri sul divorzio, aborto, matrimonio omosessuale. Vi è un modo scorretto di fare comunicazione. Nei salotti televisivi vengono fatte passare posizioni culturali senza un contraddittorio, e perciò i veri cattolici devono cercare di essere presenti. Anche la battaglia contro gli obiettori di coscienza viene fatta passare come una causa giusta.

Perchè sta succedendo tutto questo? Forse perchè il male fa presto a dilagare più che il bene o forse perchè vi sono dei poteri sovranazionali che vogliono ottenere una egemonia economica.

Occorre creare bastioni culturali di resistenza. In tutto questo c'è sicuramente lo zampino del male, che si oppone alla signoria di Dio. Attenzione dunque ai manipolatori della verità, e cerchiamo di seguire il consiglio del Papa: "Portare il Vangelo con sé e leggerlo". Sarà necessario che tutte le persone di buona volontà si uniscano per proporre in vari ambiti (dai mass-media, alle piazze, alle scuole, alle Università) la bellezza della famiglia, con la coppia composta da un uomo e una donna, come bene prezioso da custodire e da amare, propiziando anche e opportunamente una sua difesa.

*Lettera aperta, febbraio 2015*

## **I 40 anni del Movimento per la Vita italiano**

Carlo Casini, attuale presidente del Movimento per la Vita italiano, nel libro-intervista *Sì alla Vita*, traccia le tappe fondamentali del Movimento, a partire dal 1975.

Nel gennaio di quell'anno, a Firenze, era stata scoperta una clinica clandestina degli aborti, gestita da esponenti radicali, poi divenuti parlamentari. Fu avviato un processo penale per questo caso, ma i radicali si impegnarono per eliminare le norme del codice penale che qualificavano l'aborto volontario come delitto. Promos-

sero, quindi, una raccolta di firme per abrogare, con un referendum, tale divieto.

Il 18 febbraio dello stesso anno vi fu una sentenza della Corte Costituzionale che annullò il divieto penale dell'aborto, autorizzandolo solo nel caso di un reale pericolo per la vita della donna.

Il "popolo della vita", già da allora, iniziò a muoversi e, nel marzo di quell'anno, dopo una riunione a Firenze nel monastero di Santa Marta, cui parteciparono, fra altri relatori, il cardinale di Firenze e il vescovo di Prato, si consolidò il proposito di creare un Centro di Aiuto alla Vita. Progetto che diventò immediatamente operativo, grazie a un manipolo di volontari, che presero a cuore le sorti di tante mamme in difficoltà per una gravidanza difficile e non desiderata. Il loro slogan fu: "Le difficoltà della vita non si superano sopprimendo la vita, ma superando insieme le difficoltà".

La situazione precipitò nel 1976, con i fatti di Seveso e la fuoriuscita della nube tossica dagli stabilimenti dell'Icmesa. I radicali pretesero che venissero sottoposte a interruzione di gravidanza le donne incinte che l'avessero richiesta, nell'eventualità di possibili danni ai feti. Furono autorizzati gli aborti, ma i corpicini abortiti, sottoposti successivamente a controlli, non presentarono segni di malformazione. Fu l'avvio di quella che sarebbe diventata, poi, la legge 194 sulla interruzione volontaria della gravidanza.

Il *Movimento per la Vita*, intanto, si affermò pubblicamente, grazie anche ai contatti fra gruppi di varie città italiane, favoriti dal quotidiano *Avvenire*.

Una grande manifestazione si svolse a Firenze, il 15 gennaio 1977, dal titolo "Se vuoi la pace, difendi la vita", che rappresenta il primo atto pubblico.

Il neonato Movimento per la Vita presentò al Parlamento proposte alternative alla legge 194, che era in gestazione, con norme che puntassero ad affermare il diritto alla vita ed esaltando la solidarietà verso la maternità.

Le proposte furono considerate tardive e si disse che sarebbero state esaminate successivamente. La promessa, di fatto, non è stata mantenuta. Il 18 maggio, la legge 194 fu approvata al Senato e il 22 maggio divenne esecutiva.

Il Movimento non si rassegnò e nel 1981 raccolse le firme per indire un referendum abrogativo della legge; che si concluse, però, negativamente. Nonostante la sconfitta, il MpV continuò il suo impegno.

I Centri di Aiuto alla Vita, intanto, andavano aumentando (oggi, circa 300) ed anche i Movimenti per la Vita locali, che promuovevano la "centralità politica del diritto alla vita".

Il percorso fra MpV e CAV è stato parallelo: l'uno – possiamo dire – rappresenta la mente, l'altro il cuore.

Fin dall'inizio, la Chiesa ha appoggiato l'azione del MpV e, d'altra parte, questo ha sostenuto le iniziative pastorali della Chiesa, come la Giornata per la Vita, che si celebra ogni anno, dal 1979, la prima domenica di febbraio.

Il tema della 37ª Giornata Nazionale per la Vita, di quest'anno, è stato: "Solidali per la vita". Nel documento, i Vescovi italiani hanno attenzionato particolarmente il tema dell'aborto e l'apertura alla vita.

Dal 1979 si sono diffuse pure le Case di Accoglienza per ospitare le donne disagiate in attesa di un figlio.

L'attività del Movimento fu resa manifesta dalle pubblicazioni mensili di *Sì alla Vita* fin dal '78 e fu scandita fin dal 1981 da Convegni annuali dei Centri di Aiuto alla Vita.

Dal 1986, il MpV promuove dei Concorsi europei, con temi relativi alla vita e alla famiglia.

Un servizio di informazione sui fattori di rischio riproduttivo è il Telefono Rosso, fondato nel 1988, che risponde al n. 063050077.

Dal 1992 funziona, inoltre, il servizio SOS vita, con il numero di telefono verde 800.813.000.

Un'altra iniziativa del MpV è stata la creazione delle Culle per la vita, sorte per evitare l'abbandono dei bambini nei cassonetti.

Un'importante possibilità di aiuto alle gestanti in difficoltà, in azione dal '94, è il Progetto Gemma, adozione prenatale a distanza.

L'impegno del Movimento per la Vita è continuato con l'appoggio alla legge 40 del 2004 sulla procreazione assistita, che mise dei paletti al *far west* procreatico, e, successivamente, con il mantenimento della stessa legge, provata dal referendum abrogativo del

2005 e mantenuta grazie alla scelta dell'astensione e al non raggiungimento del quorum.

(Più recentemente, la Corte Costituzionale ha abolito una disposizione della legge 40, legalizzando la fecondazione eterologa).

Nel 2012, il MpV ha, infine, promosso l'iniziativa europea "Uno di noi", con una raccolta di firme per la protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento.

Sono state raccolte quasi due milioni di firme, ma l'iniziativa non è stata adeguatamente presa in considerazione dalla Commissione dell'Ue.

Molto resta ancora da fare, ricordando i cinque milioni e mezzo di aborti effettuati in Italia dal 1978 ad oggi.

L'auspicio finale è che si possa giungere al riconoscimento effettivo del diritto alla vita del concepito e a una moratoria mondiale degli aborti.

*Quaresima 2015*

## **Lettera aperta a un politico cattolico "tiepido"**

Egregio Politico,

a molti cattolici italiani piacerebbe sicuramente conoscere il Suo parere, circa alcuni temi eticamente sensibili e scottanti, quali: le unioni civili fra persone dello stesso sesso con relative adozioni di figli, l'ideologia del gender con connessa educazione sessuale a scuola, il testamento biologico e conseguente eutanasia, l'omofobia e il divieto di manifestare le proprie opinioni (senza offendere nessuno); e poi, ancora, cosa pensa – tanto per capire dove stiamo andando – delle varie pratiche abortive, delle bizzarre, se non dissennate, fecondazioni artificiali con stragi e ibernazioni di embrioni, delle manipolazioni genetiche e delle scelte eugenetiche. E la lista potrebbe continuare.

Ora, è risaputo che non è facile per un politico, specialmente se

cattolico "tiepido", esprimersi pubblicamente su tali argomenti, perché, nel caso fosse contrario, raccoglierebbe consensi dal mondo cattolico, ma scontenterebbe un'altra parte dell'elettorato, favorevole a queste cosiddette "conquiste di civiltà"; e viceversa.

È bene che legga, perciò, questa storia, che Lei certamente conosce, ma su cui, forse, non ha mai riflettuto abbastanza.

Circa duemila anni fa, un uomo della Galilea, di nome Gesù, fu accusato di essersi dichiarato figlio di Dio e fu presentato a Ponzio Pilato, governatore della Giudea, affinché fosse giudicato da lui.

Nel corso dell'interrogatorio, Pilato gli chiese di dove fosse, ma Gesù non gli rispose. Allora Pilato disse: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Gli rispose Gesù: "Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande" (Gv 19,9-11).

"Da quel momento - dice il testo di Giovanni - Pilato cercava di metterlo in libertà" ma sobillato dalla folla, che chiedeva la crocifissione di Gesù, e, soprattutto, alle loro grida: "Se liberi costui non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re si mette contro Cesare", Pilato capì che andava di mezzo la sua "poltrona" (e, forse, anche la sua testa). Allora, "prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla dicendo: Non sono responsabile di questo sangue: pensateci voi!" (Mt 27,25). E consegnò Gesù ai Giudei affinché fosse crocifisso.

Sappiamo tutti come andò a finire la storia.

Oggi, dopo tanti anni, Gesù è ancora ricordato dall'umanità cristiana - e non solo - per la sua vita, le sue opere e i suoi insegnamenti; il ricordo di Pilato, invece, è legato al fatto di essersi lavato le mani.

Certo, legare il proprio nome a una bacinella d'acqua - almeno per noi cristiani - è avvilente, se non altro per gli esiti disastrosi che tale scelta può avere.

A buon intenditor...

Distinti saluti

Maria Martines

A nome dei cattolici italiani legati alla propria tradizione.

N.B. Il termine "tiepido" è tratto dal libro dell'Apocalisse (3,15-16 e ss.)

Febbraio 2015

## **A proposito della libertà di espressione**

Riordinando le mie carte di insegnante elementare in pensione, ho ritrovato il tema di una bambina, scritto tanti anni fa e riguardante l'argomento della libertà.

In tempi di persecuzioni religiose, di vignette satiriche blasfeme e ritorsioni violente, ho considerato il testo quanto mai attuale.

Lo propongo, dunque, così come è stato scritto:

*Casa Santa, 28 aprile 1992*

*Tema*

*La libertà è un dono da difendere*

*Tutti i cittadini hanno il diritto di essere liberi. Ogni cittadino ha il diritto di esprimere le proprie idee, di professare la propria religione, di credere al proprio Dio. I cittadini hanno il diritto di avere a disposizione le scuole, però hanno il dovere di andarci fino all'età di 14 anni; hanno il dovere di andare a votare; hanno il diritto di scrivere ciò che vogliono senza offendere gli altri. Hanno il dovere di pagare le tasse, secondo lo stipendio che prendono.*

*Tutti questi diritti al tempo del fascismo non c'erano: non si poteva scrivere quello che si voleva perchè i giornali e i libri venivano controllati dalle autorità. Per avere un posto di lavoro si doveva avere la tessera di iscrizione al partito o al sindacato fascista e gli insegnanti dovevano giurare fedeltà al fascismo, altrimenti perdevano il posto. Chi si opponeva al fascismo veniva processato e incarcerato o mandato in villaggi sperduti. Noi siamo fortunati ad avere la democrazia, però la dobbiamo usare bene.*

Marzo 2015

## **Come mai una tavola rotonda sull'*Evangelium vitae*?**

Tutto ebbe inizio da un'influenza, a febbraio di quest'anno.

Essendo costretta a casa, senza televisore (per scelta) né computer, ripensai all'approssimarsi della data del 25 marzo, a vent'anni dalla pubblicazione dell'enciclica di san Giovanni Paolo II, nel decennale della sua salita in Cielo, in concomitanza anche dei quarant'anni del Movimento per la Vita italiano.

Già vent'anni fa, in occasione della pubblicazione, avevo letto e approfondito l'enciclica, stendendo anche una relazione scritta, occorrente al mio impegno di animatrice catechistica in parrocchia.

Dieci anni fa, poi, per ricordarne la ricorrenza, stilai un pezzo per il giornale parrocchiale, con cui collaboravo. Inserii successivamente il brano "A dieci anni *dall'Evangelium vitae*", appunto, in un libro "La maestra racconta... solo ai grandi" (che pubblicai online sul sito [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it)), insieme ad altri due brani riferenti pure al santo Papa: "Le foto più care" e "Un documento della Chiesa, sulla famiglia", a trent'anni dalla *Familiaris Consortio*.

Ricorrendo i vent'anni, dunque, della grande enciclica sociale sulla vita, del Papa santo, mi chiedevo cos'altro potevo fare. Pensai, perciò, a una tavola rotonda.

Galeotte dell'iniziativa sono state pure due foto dei miei figli, con le rispettive spose in abito bianco, con Giovanni Paolo II, a Piazza S. Pietro, dopo il loro matrimonio. Situate, una in camera da letto, sopra il cassetto, l'altra appesa in soggiorno, non potevo fare a meno di ritrovarmele continuamente davanti agli occhi. Mi sembravano quasi un invito del Papa a fare qualcosa.

Ripresi in mano per la terza volta, dopo tanti anni, il documento e lo rilessi. Lo divisi approssimativamente in quattro parti.

La prima parte concernente "Gli attentati contro la vita" e relativa al I capitolo; la seconda parte riguardante "Il messaggio cristiano sulla vita", corrispondente al II capitolo e parte del III capitolo; la terza parte trattante "La legge civile e la legge morale", che si rife-

riva alla fine del III capitolo; e, infine, una quarta parte collegata al IV capitolo e dal titolo: "Per una nuova cultura della vita umana".

Stilai le varie relazioni, sintetizzando i contenuti e aggiornandole con le problematiche odierne che, ovviamente, vent'anni fa, il santo Papa non poteva prendere in considerazione.

Definii le competenze dei relatori per le rispettive esposizioni. Così, il relatore della prima parte doveva essere un esponente del Movimento per la Vita o di un'altra associazione che aveva posto, nel proprio statuto, la priorità della vita e della famiglia. La seconda parte avrebbe dovuto essere trattata da un sacerdote, possibilmente bioeticista. La terza parte da un esperto cattolico di legislazione civile, particolarmente sensibile alle tematiche sulla vita. La quarta parte da qualche esperto di comunicazione, profondo conoscitore del Magistero della Chiesa sui temi della vita.

La conclusione doveva essere trattata dal sacerdote relatore del "Messaggio cristiano sulla vita".

Il tutto doveva terminare con la preghiera di san Giovanni Paolo II: "O Maria, aurora del mondo nuovo...".

Considerai anche la data dell'eventuale tavola rotonda, da tenersi, possibilmente, in prossimità del 25 marzo 2015, nelle sedi appropriate.

Una volta ristabilitami fisicamente, tra quell'influenza e un'altra, feci scrivere al computer tutto il progetto, ne informai Anna Triolo Scozzari, responsabile per la provincia di Trapani del MpV, le inviai una copia, sia nella forma cartacea che online, caso mai potesse servire a Castelvetro e nelle sedi locali della Sicilia. Feci pervenire il progetto, oltre alla presidente di Trapani del Movimento per la Vita, anche alla Segreteria regionale. Lo inviai altresì, alla sede del Movimento per la Vita nazionale, suggerendo anche nel progetto i nomi degli eventuali relatori.

Feci anche pervenire una copia al Pontificio Consiglio per la Cultura e ricevetti dal Card. Ravasi l'assicurazione del ricordo nella preghiera, con l'augurio di "un grande successo all'iniziativa".

Non mi restava altro che affidare questa opera a san Giovanni Paolo II e, rivolgendomi al Papa benedicevole di una delle foto, dissi così: "Senti, io ho fatto tutto quello che ho potuto fare, ora pensaci tu".

Il progetto successivamente è stato condiviso ed elaborato da vari esponenti delle sedi locali della Sicilia, e sono stati individuati i relatori che lo hanno adattato secondo le specifiche competenze.

E oggi siamo qui, sulla scia tracciata dal santo Papa, con le nuove sfide che si pongono davanti ai nostri occhi e che rientrano nelle specificità culturali del Movimento per la Vita: matrimonio fra persone dello stesso sesso, con possibile ricorso, per avere figli, a gameti esterni alla coppia e ad uteri in affitto, ideologia del gender nelle scuole, derive eutanasiche, ecc.

Per fedeltà e riconoscenza al grande Papa e alla sua sensibilità ai temi della vita, non possiamo rimanere inerti, ma dobbiamo continuare sulla strada dell'impegno e della lotta nei confronti delle nuove problematiche che ci troviamo, via via, ad affrontare.

Il Papa santo ci aveva incoraggiati: "In questo grande sforzo per una nuova cultura della vita, siamo sostenuti e animati dalla fiducia di chi sa che il Vangelo della Vita, come il Regno di Dio, cresce e dà i suoi frutti abbondanti (Cfr. Mc 4, 26-29). È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della cultura della morte e quelli di cui dispongono i promotori di una 'cultura della vita e dell'amore'. Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile" (Cfr. Mt 19, 26 - EV 100).

Si tratta di mettere ciascuno a disposizione i "cinque pani e i due pesci"; il Signore farà il resto. Infine, desidero terminare "gustosamente", con una torta con le candeline, in ricordo di questa ricorrenza ventennale. È un brano che scrissi in occasione dei dieci anni dell'*Evangelium Vitae* e che inserii nel libro "La maestra racconta ai bambini... e anche ai grandi", reperibile sul sito già citato e dal titolo, appunto, "Una torta per il Papa". Il testo è ancora valido: basta aggiungere altre dieci candeline alla torta.

P.S. A livello nazionale, nel mese di novembre, si tenne a Roma un convegno dei centri di Aiuto alla Vita (la cui sintesi riporto in questo libro), in cui fu riservata una tavola rotonda per la riflessione dell'*Evangelium vitae*. Il convegno si apriva con una udienza, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, di 400 delegati dei MpV e dei CAV di tutta Italia, con papa Francesco.

Marzo 2015

## **L'Evangelium vitae, 20 anni dopo**

### ***Gli attentati contro la vita umana (cap. I)***

Il 25 marzo si celebra la solennità dell'Annunciazione del Signore: è il "sì" di Maria, l'entrata di Gesù nella storia degli uomini.

In questo giorno di vent'anni fa, Giovanni Paolo II, oggi santo, consegnava alla Chiesa quel capolavoro sulla vita, che è l'*Evangelium vitae*.

Vale la pena rileggere questo documento sempre attuale.

Ecco, di seguito, i passaggi più significativi, alla luce anche di quanto avviene oggi.

"Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura" (EV 1).

È così che inizia l'enciclica. Ed è ciò che ha continuato a fare la Chiesa, con i successori di san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e papa Francesco.

E il Papa santo continua: "Pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo sinceramente aperto alla verità e al bene, con la luce della ragione e non senza il segreto influsso della grazia, può arrivare a riconoscere nella legge naturale scritta nel cuore (cfr. Rm 2, 14-15) il valore sacro della vita umana dal primo inizio fino al suo termine, e ad affermare il diritto di ogni essere umano a vedere sommatamente rispettato questo suo bene primario. Sul riconoscimento di tale diritto si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica" (EV 2).

Così, sulla scia del Concilio (GS 22), G.P. II elenca gli attentati contro la vita: omicidio, genocidio, aborto, eutanasia, suicidio, mutilazioni, torture; offese alla dignità umana, fra cui le deportazioni (o le tratte, come si dice oggi) con i relativi mercati di donne e bambini, lo sfruttamento dei lavoratori (EV 3).

A cento anni dalla *Rerum novarum* di Leone XIII, così scriveva G.P. II e ripete nell'E.V.

“Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani” (EV 5).

Ecco perchè *l'Evangelium vitae* può essere considerata, a ragione, una grande enciclica sociale.

Con il peccato dei progenitori, entrò nel mondo il disprezzo per la vita e l'uccisione di Abele da parte di Caino (EV 7). Ma Dio, dopo aver punito Caino, nella sua misericordia gli impose un segno per proteggerlo dal castigo degli altri uomini.

Oggi c'è un'associazione “Nessuno tocchi Caino”, contro la pena di morte. Purtroppo, vi sono ancora nel mondo esecuzioni capitali. Solo nel 2013 sono state 4.106.

“Ma la nostra attenzione – continua il Papa – intende concentrarsi, in particolare, su un altro genere di attentati, concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di “delitto” e ad assumere paradossalmente quello del “diritto”, al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l'intervento gratuito degli stessi operatori sanitari”. (EV 11)

E qui occorre fare il punto sull'attuale situazione. Fino ad oggi, gli aborti volontari nel mondo hanno superato il miliardo. In Italia, dall'entrata in vigore della 194, sono stati cinque milioni e mezzo. Nel 2013 sono state praticate 102.644 interruzioni volontarie di gravidanza, ma progressivamente i dati non sono più accertabili numericamente con l'entrata in commercio delle varie pillole contraccettive, ma anche abortive, del giorno dopo e dei cinque giorni dopo (quasi 400 mila confezioni di questi cosiddetti “contraccettivi di emergenza” venduti ogni anno in Italia; per non parlare poi dell'ultimo ritrovato chimico, la RU486).

Per quanto riguarda l'eutanasia, essa è abbondantemente praticata in Olanda (4829 casi nel 2013; con 42 casi nel 2014 solo di malati psichici); in Belgio (1800 casi nel 2013, con una media di cinque persone al giorno) e poi anche negli Stati Uniti (l'ultimo caso clamoroso è stato il suicidio assistito della giovane insegnante californiana Brittany Lauren, affetta da un tumore al cervello).

In Francia, Germania, Australia, Gran Bretagna sono state avviate le procedure per la legalizzazione dell'eutanasia.

Papa Francesco chiama tutto questo "cultura dello scarto".

Riprendiamo *l'Evangelium vitae*. Continua il Papa santo: "Anche le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita" (EV 14).

Vediamo anche per la fecondazione artificiale qual è l'attuale situazione.

Dal 1978, nel mondo sono 5 milioni i bambini nati "in provetta". Ogni anno sono circa 350 mila bambini, su 1 milione e mezzo di cicli di trattamento eseguiti.

In Italia, con le tecniche di riproduzione artificiale, nel 2012 sono nati 11.974 bambini, su 114.276 embrioni formati, mentre quelli congelati sono stati 18.957. Su 93 mila cicli avviati, si ha avuto in media un successo del 12%.

Attualmente non si conosce il numero esatto degli embrioni che giacciono in azoto liquido a 196° sotto zero.

Sicuramente, l'aumento negli ultimi anni degli embrioni congelati è stato causato dalla sentenza del 2009 della Corte Costituzionale, con cui è stato abolito il divieto della legge 40 di produrre un massimo di tre embrioni da trasferire in utero.

Con la sentenza successiva n. 162 del 2014 della stessa Corte, sulla liberalizzazione della fecondazione eterologa (con donazione di gameti al di fuori della coppia), il far west procreatico è ripreso.

Anche le pratiche di diagnosi prenatale sono spesso nocive alla vita degli stessi embrioni. E comunque, come dice il Papa, "diventano troppo spesso occasione per proporre e procurare l'aborto" (EV 14).

Un dato per tutti: In Francia è stato eliminato con l'aborto il 95% dei bambini down (in questo Paese, dal 1975 sono stati praticati 8 milioni di aborti).

Un altro fenomeno sociale evidenziato dal Papa è il controllo demografico dei Paesi poveri da parte delle autorità politiche e degli organismi sovranazionali che intervengono con programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto (EV 16-17).

E più avanti: "Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima (cfr. Mt 6, 22-23), chiama bene il male e male il bene (Is 5, 20) è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale". (EV 24)

In effetti, però, - dice il Papa - oltre i segni della "cultura della morte", vi sono anche quelli positivi della "cultura della vita" (EV 26).

E ne indica vari: gli sposi che accolgono i figli, le famiglie che si aprono all'accoglienza di situazioni difficili, la medicina usata per il bene dell'umanità e i medici che si attivano per portare soccorso alle popolazioni provate da calamità e guerre. Fra questi segni positivi, il Papa annovera anche i Centri di Aiuto alla Vita.

E qui è il caso di dare delle indicazioni più precise, oltre quello che dice il Papa. I volontari, che operano in questi centri, aiutano le donne, in procinto di scegliere la via dell'aborto, ad accettare la loro creatura e a proseguire nella gravidanza, grazie anche al Progetto Gemma, l'adozione prenatale a distanza, per cui viene erogata una somma (160 euro mensili) per diciotto mesi, alla gestante in difficoltà. Solo nel 2013 sono stati attivati circa 850 Progetti Gemma.

Dal 1975, i CAV hanno aiutato a far nascere 160 mila bambini.

In Italia vi sono tuttora 345 CAV e, nel 2013, grazie alla loro azione, sono nati 17 mila bambini, mentre le donne assistite sono state 60 mila.

Vi sono, poi, 47 case di accoglienza, di cui il 70% gestite dai CAV, il resto da altre associazioni e cooperative varie.

Fra i segnali positivi - continua il Papa - è cresciuta, inoltre, nell'opinione pubblica "una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra" e una "sempre più diffusa avversione dell'opinione

pubblica alla pena di morte”.

È cresciuta pure “l’attenzione alla qualità della vita e all’ecologia” (EV 27).

Come si vede, vi sono luci e ombre sul fronte della vita. Naturalmente, noi siamo chiamati a “scegliere incondizionatamente a favore della vita”. (EV 28)

Che Maria, “Aurora del Mondo nuovo”, ci illumini nel portare avanti la causa della vita.

### ***L’annuncio del Vangelo della Vita (cap. II)***

Annunciare il Vangelo della vita significa annunciare Gesù stesso: via, verità e vita, cioè il Verbo della vita.

La Chiesa ha il compito di annunciare questo Vangelo della vita (EV 32), tanto più che Gesù stesso assume le difficoltà e le sofferenze della vita umana.

Per questo la vita di ogni uomo ha un grande valore (EV 33). Essa rappresenta nel mondo la manifestazione di Dio. Perciò, S. Ireneo dice: “L’uomo vivente è la gloria di Dio”. La dignità dell’uomo è legata alla sua origine che è il Creatore (EV 34). Il peccato dell’uomo danneggia questa relazione d’amore. Gesù ricompone l’alleanza fra Dio e l’uomo; è lui che dà la vita eterna, cioè la vita stessa di Dio.

Essendo che la vita dell’uomo proviene da Dio, l’uomo non può disporne. La vita e la morte, dunque, sono nelle mani di Dio. Dice Giovanni Paolo II: “Dalla sacralità della vita scaturisce la sua inviolabilità, inscritta fin dalle origini nel cuore dell’uomo, nella sua coscienza” (EV 40).

Questo tema ricade pure all’interno delle “dieci parole”, nel comandamento “Non uccidere”, che Gesù perfezionerà col rispetto della vita in tutte le sue espressioni, fino all’amore per il nemico (EV 41).

L’uomo e la donna sono responsabili della vita, in virtù del compito che Dio ha affidato loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gn 1, 28).

L’uomo e la donna, dunque, uniti in matrimonio, partecipano all’opera creatrice di Dio nella generazione dei figli, trasmettendo

“l’immagine e la somiglianza” di Dio (EV 43).

“L’esistenza di ogni individuo, fin dalle sue origini, è nel disegno di Dio: Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato” (Ger 1,5).

È ciò che fa dire alla madre dei sette fratelli, condannati a morte per non avere voluto rinnegare la propria fede: “Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi” (cfr. 2 Mac 7, 22-23 - EV 44).

Come ci ricorda la Sacra Scrittura, la sacralità della vita inizia dal concepimento e continua fino alla vecchiaia, ed è insita in tutte le situazioni anche dolorose e sofferenti della vita (EV 45-46).

“Nessun uomo, tuttavia, può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire; di tale scelta, infatti, è padrone assoluto soltanto il Creatore, colui nel quale “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (parole di S. Stefano, primo martire cristiano, in At 17, 28 - EV 47).

Per questo, dice ancora il Papa santo: “Non è soltanto lo specifico comandamento “non uccidere” (Es 20,13; Dt 5,17) ad assicurare la protezione della vita: tutta intera la Legge del Signore è a servizio di tale protezione, perchè rivela quella unità nella quale la vita trova il suo pieno significato” (EV 48).

Il presupposto e la salvaguardia della vita consistono nell’osservanza dei comandamenti (Cfr Dt 30, 15-16), ricordata anche da Gesù: “L’uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore” (Mt 4, 4).

“È nella vicenda di Gesù di Nazaret che la legge si compie e il cuore nuovo viene donato mediante il suo spirito” (Cfr Ez 36, 25-26; Ger 31, 31 - EV 49). E sempre con le parole del Papa: “Con la sua morte, Gesù illumina il senso della vita e della morte di ogni essere umano” (EV 50).

Con la sua morte, Gesù dona lo Spirito “col quale egli ci riscatta dalla morte e ci apre a una vita nuova” (EV 51).

## ***Sul comandamento "Non uccidere" (cap. III; 52-67)***

Dice il Papa: "La vita viene affidata all'uomo come un tesoro da non disperdere, come un talento da trafficare. Di essa l'uomo deve rendere conto al suo Signore" (Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-27 - EV 52).

"La vita umana è sacra perchè, fin dal suo inizio, comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine. Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente" (Cfr. Istr. *Donum Vitae* - EV 53).

Essendo Dio, il Signore assoluto della vita, attentare alla vita dell'uomo è come attentare alla vita stessa di Dio. Così come, al contrario, l'amore del prossimo è comandamento simile a quello dell'amore di Dio; "da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti" (cfr. Mt 22, 36-40 - EV 54).

La Chiesa fin dal suo inizio ha riproposto il comandamento "non uccidere" in tutte le sue varie forme. "È noto che, nei primi secoli, l'omicidio veniva posto fra i tre peccati più gravi - insieme all'apostasia e all'adulterio - e si esigeva una penitenza particolarmente onerosa e lunga prima che all'omicida pentito venissero concessi il perdono e la riammissione nella comunione ecclesiale".

È interessante ciò che dice il Papa a proposito della legittima difesa (EV 55), "in cui il diritto a proteggere la propria vita e il dovere di non ledere quella dell'altro risultano in concreto difficilmente componibili". Certamente è significativo il comando di Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mc 12, 31).

Ciò impegna soprattutto chi è preposto a difendere la vita degli altri. Tuttavia, rinunciare alla propria vita, pur di non sacrificare quella degli altri può rappresentare un atto eroico, ad esempio di quello assolutamente oblativo del Signore Gesù.

Un altro tema morale è posto dalla pena di morte. Dice il Papa: "Il problema va inquadrato nell'ottica di una giustizia penale che sia sempre più conforme alla dignità dell'uomo e pertanto, in ultima analisi, al disegno di Dio sull'uomo e sulla società" (EV 56). E

G. P. II precisa: "la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise, e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo, se non in casi di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti".

Ma praticamente questi casi non esistono più, e alcuni Stati ricorrono facilmente alla pena di morte [soprattutto in quei Paesi dove vige il codice: "Occhio per occhio, dente per dente" n.d.r.].

Considerati questi estremi, dice il Papa: "Il comandamento 'non uccidere' ha valore assoluto quando si riferisce alla persona innocente. E ciò tanto più se si tratta di un essere umano debole e indifeso, che solo nella forza assoluta del comandamento di Dio trova la sua radicale difesa rispetto all'arbitrio e alla prepotenza altrui" (EV 57).

In linea con la verità morale della Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero pontificio ed episcopale, riguardo la difesa della sacralità e della inviolabilità della vita umana, G. P. II ribadisce: "Con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale".

Tale scelta "non può mai essere lecita né come fine, né come mezzo per un fine buono, per cui: Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo". (*Congr. Dottr. Fede. Dichiar. Sull'eutanasia Jura et bona*)

E il Papa ribadisce quanto proclamato nella *Veritatis splendor*: "Di fronte alla norma morale che proibisce la soppressione diretta di un essere umano innocente 'non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno'. Essere il padrone del mondo o l'ultimo miserabile sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali" (EV 57).

E al n. 58: "Fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. Il Concilio Vaticano II lo definisce, insieme all'infanticidio, delitto abominevole".

E continua: "Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita" (cfr. Is 5, 20).

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e dire le cose come stanno, senza usare ambiguità linguistiche: "l'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita" (EV 58).

Il Papa definisce l'essere che si affaccia alla vita: innocente, debole, totalmente affidato. "Quantunque gravi possono essere le ragioni che inducessero la madre a ricorrere all'aborto, tuttavia esse non possono mai giustificare la soppressione deliberata di un essere umano innocente".

Sarebbe opportuno rileggere interamente il capitolo 59 dell'*Evangelium vitae* che tratta questo delicato e quanto mai doloroso argomento, per cui sono coinvolti, oltre la madre, altre persone che permettono questo drammatico evento, "che può definirsi una struttura di peccato contro la vita umana".

Nè può essere considerato di meno un essere umano di pochi giorni. "In realtà, dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso umano se non lo è stato fin da allora..." (EV 60).

E ciò lo dice anche la scienza genetica.

Una sola probabilità che si tratti di una persona, dovrebbe bastare per evitare di sopprimere l'embrione.

"L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si

devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita”.

La Sacra Scrittura ha sempre mostrato rispetto e considerazione per l’essere umano che si affaccia alla vita e la Tradizione cristiana ha da sempre qualificato l’aborto “come disordine morale particolarmente grave”.

Tra gli scrittori latini, Tertulliano affermava: “È già un uomo colui che lo sarà” (EV 61).

Nel capitolo 62 dell’EV, il Papa riporta i vari interventi del Magistero contro la pratica dell’aborto.

“Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potranno mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perchè contrario alla legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa, e proclamata dalla Chiesa” (EV 62).

Il Papa valuta inoltre negativamente gli interventi sugli embrioni umani che ne causano la morte e, per lo stesso motivo, la sperimentazione sugli embrioni o, ancora, gli embrioni prodotti appositamente per la produzione di organi e tessuti da trapiantare. Lo stesso discorso vale per le tecniche diagnostiche prenatali che vanno fatte sempre nel rispetto del nascituro (EV 63).

Di fronte al mistero della morte, poi, vi possono essere due tendenze: quella di considerarla “assurda”, se la vita presenta ancora prospettive per il futuro ed è apprezzabile; ovvero, una “liberazione rivendicata”, quando ha prospettive di sofferenza ed è ritenuta priva di senso.

Nei Paesi più avanzati, ove maggiore è lo sviluppo delle tecniche mediche, la seconda tendenza può divenire la giustificazione per disporre a piacimento della propria vita, fino a volerla eliminare (EV 64).

Questo fenomeno dell’eutanasia, la “dolce morte” com’è detta, oggi, rispetto a vent’anni fa e al tempo dell’*Evangelium Vitae*, si va, purtroppo, sempre di più dilagando.

L’eutanasia, cioè togliere la vita per evitare la sofferenza e il dolore, non va confusa con l’accanimento terapeutico che consiste negli “interventi medici non più adeguati alla reale situazione del

malato... quando già la morte si preannuncia imminente e inevitabile" (EV 65).

In questi casi possono essere d'aiuto, quando non vi sono altri mezzi terapeutici per curare il malato, le "cure palliative" per alleviare le sofferenze e accompagnare il malato fino alla morte.

Anche il suicidio, come l'omicidio, è moralmente inaccettabile (EV 66).

"Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto 'suicidio assistito' significa farsi collaboratori". Infatti, Dio solo ha il potere di far morire e di far vivere.

Bisogna, piuttosto, praticare "la via dell'amore e della vera pietà" (EV 67), che consiste nell'accompagnare e stare vicino a chi è fragile e bisognoso di sostegno nella prova.

È naturale nell'uomo questo sentimento di "ripugnanza per la morte", ma noi cristiani abbiamo "la certezza dell'immortalità futura e la speranza nella risurrezione promessa".

E concludo con le parole di San Paolo usate da G.P. II: "Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perchè se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore". (Rm14,7-8).

### ***La legge civile e la legge morale (cap. III, 68 ss.)***

Per iniziare la mia conversazione, prendo spunto da ciò che dice san Giovanni Paolo II, al n. 68 dell'*Evangelium vitae*.

"Una delle caratteristiche proprie degli attuali attentati alla vita umana - come si è già detto più volte - consiste nella tendenza ad esigere una loro *legittimazione giuridica*, quasi fossero diritti che lo Stato, almeno a certe condizioni, deve riconoscere ai cittadini..."

Secondo questa visione - nella ricostruzione che il Papa fa nell'inciclica - la vita è un bene relativamente disponibile da parte dei soggetti coinvolti nella moralità della scelta, e lo Stato deve rispettare l'autonomia di questa scelta nell'interesse della collettività. Si arriva così ad approvare l'aborto e l'eutanasia.

Il concetto di moralità – sempre secondo questa visione – è relativo; per cui è l'opinione della maggioranza che può riconoscere questi due diritti; perciò, se essi fossero negati e, dunque, puniti, si arriverebbe ad un aumento delle pratiche illegali, senza il controllo medico.

“Nelle opinioni più radicali, infine – riporto dall'enciclica – si giunge a sostenere che, in una società moderna e pluralistica, dovrebbe essere riconosciuta a ogni persona piena autonomia di disporre della propria vita e della vita di chi non è ancora nato: non spetterebbe, infatti, alla legge la scelta tra le diverse opinioni morali e, tanto meno, essa potrebbe pretendere di imporne una particolare a svantaggio delle altre”.

Usciamo dall'enciclica, e vediamo cosa dicono le attuali leggi italiane a questo proposito.

Nella nostra legislazione, la legge 194/78, che ammette l'interruzione volontaria della gravidanza, al n.1 dice così: “Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio [non dice, dal concepimento. N.d.r.]”.

L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite...”... [ma di fatto; lo è stata. N.d.r.]”.

Fin qui sembra che la legge tuteli la maternità, ma al n. 4 è detto che viene dato l'accesso all'IVG quando vi sia “un serio pericolo per la salute fisica e psichica della donna, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito”. Come si evince, vi sono tutte le condizioni per ricorrere all'IVG.

Per quanto riguarda l'eutanasia, non c'è una legge dello Stato, ma in altri Paesi, dove questa legge è stata adottata, sono prevalse le motivazioni di cui si è detto prima.

Del resto, (rientriamo nell'enciclica) – secondo queste tesi estremiste – sono i delegati dei cittadini a fare le leggi, e se la maggioranza dà l'assenso perchè una determinata legge sia variata, si ritiene che essa rispecchi le convinzioni, anche morali, della mag-

gioranza dei cittadini (EV 69). "In tal modo, ogni politico, nella sua azione, dovrebbe separare nettamente l'ambito della coscienza privata da quello del comportamento pubblico".

Per questo – e qui apro una parentesi – il Movimento per la Vita invita sempre i soci votanti, in occasione di elezioni politiche, di informarsi sulla eventuale considerazione dei "valori non negoziabili", come il diritto alla vita, da parte dei candidati scelti. Chiusa la parentesi.

Si evidenziano, così, due tendenze: Da una parte, vi sono quelli che rivendicano l'autonomia morale di scelta e chiedono allo Stato che non imponga ai cittadini nessuna scelta etica (liberalismo radicale).

Dall'altra parte, si pensa che, nell'azione pubblica, bisogna prescindere dalle proprie convinzioni morali e rimettersi a quanto è stabilito dalle leggi (legalismo fondamentalista).

Tutto ciò, com'è noto, prende il nome di relativismo etico (EV 70).

Secondo alcuni, esso sarebbe l'espressione della democrazia, in quanto garantirebbe tolleranza, rispetto e adeguamento alla maggioranza; mentre, al contrario, se prevalessero le norme morali, si avrebbe uno Stato autoritario e intollerante.

Il nodo viene sciolto proprio dal rispetto della vita.

E qui ripeto le parole testuali di san Giovanni Paolo II: "Quando una maggioranza parlamentare o sociale decreta la legittimità della soppressione, pur a certe condizioni, della vita umana non ancora nata, non assume forse una decisione 'tirannica' nei confronti dell'essere umano più debole e indifeso?".

Se la coscienza universale reagisce contro i crimini dell'umanità, commessi da tiranni senza scrupoli (pensiamo al nazismo, ai gulag, alle foibe, ecc.), allo stesso modo, questi crimini resterebbero tali se fossero legittimati dal consenso popolare.

La democrazia non può essere il garante dell'immoralità; essa, come ordinamento, è "uno strumento e non un fine", e deve anch'essa sottostare alla legge morale. In ciò consiste il suo valore morale.

"Ma il valore della democrazia – e qui ripeto le parole testuali

del Papa, in linea col Magistero della Chiesa – sta o cade con i valori che essa incarna e promuove: fondamentali e imprescindibili sono certamente la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei suoi diritti intangibili e inalienabili, nonché l'assunzione del 'bene comune' come fine e criterio regolativo della vita politica”.

E non può essere certo la maggioranza a decretare la bontà di questi valori “ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto 'legge naturale' iscritta nel cuore dell'uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile”.

Se si arrivasse a negare questa legge morale, lo stesso ordinamento democratico crollerebbe o, quantomeno, non assicurerebbe una pace stabile, che si misura, invece, “sui valori della dignità di ogni uomo e della solidarietà tra tutti gli uomini”.

Il Papa, dunque, esorta a rivedere “la visione dei rapporti fra legge civile e legge morale, quali sono proposti dalla Chiesa, ma che pure fanno parte delle grandi tradizioni giuridiche dell'umanità” (EV 71).

E ancora: “In nessun ambito di vita, la legge civile può sostituirsi alla coscienza né può dettare norme su ciò che esula dalla sua competenza, che è quella di assicurare il bene comune delle persone, attraverso il riconoscimento e la difesa dei loro fondamentali diritti, la promozione della pace e della pubblica moralità”.

Fra tutti i diritti, il primo e fondamentale è l'inviolabile diritto alla vita di ogni essere umano innocente.

“La tolleranza legale dell'aborto o dell'eutanasia non può in alcun modo richiamarsi al rispetto della coscienza degli altri, proprio perchè la società ha il diritto e il dovere di tutelarsi contro gli abusi che si possono verificare in nome della coscienza e sotto il pretesto della libertà”.

E G.P. II richiama l'enciclica *Pacem in terris*; in cui san Giovanni XXIII ricorda i compiti dei pubblici poteri che consistono nel riconoscimento dei diritti e nell'assolvimento dei doveri della persona.

Nella stessa enciclica *Pacem in terris*, vi è la dottrina sulla conformità della legge civile con la legge morale (EV 72).

Quando le leggi civili sono in contrasto con l'ordine morale voluto da Dio, tali leggi non possono obbligare la coscienza.

E san Tommaso insegna: "La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza".

"Così – dice il Papa – le leggi che, con l'aborto e l'eutanasia, legittimano la soppressione diretta di esseri umani innocenti, sono in totale e insanabile contraddizione con il diritto inviolabile alla vita, proprio di tutti gli uomini, e negano, pertanto, l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge".

"Leggi di questo tipo – continua il Papa (EV 73) – non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante *obiezione di coscienza*".

Anche se la dottrina della Chiesa impone il dovere di obbedire alle autorità pubbliche, tuttavia l'obbedienza alle leggi civili non può esimere dall'obbedire a quelle divine, per cui "bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" (At 5, 29).

Nell'Antico Testamento abbiamo un esempio di disubbidienza civile, nel libro dell'Esodo, allorchè venne imposto alle levatrici, da parte del faraone, di uccidere i bambini maschi appena nati; esse invece li lasciarono vivere, perchè "temettero Dio". È in forza dell'obbedienza a Dio che viene il coraggio di resistere alle leggi ingiuste degli uomini.

E ci sono, riguardo a questo, tanti esempi di martiri e di santi.

Non è lecito, dunque, secondo la dottrina della Chiesa, conformarsi a queste leggi e dare il proprio voto.

Il problema di coscienza si pone soprattutto per quei parlamentari che devono votare siffatte leggi. Quando non è possibile abrogarle, allora si devono impegnare per limitarne i danni. (Tra parentesi. È quello che si è fatto con la legge 40 del 2004, sulla fecondazione assistita, con la quale si è cercato di limitare gli eccessi al far west procreatico che vi era prima del 2004).

Talvolta le scelte da parte di uomini moralmente retti sono dolorose (EV 74). (Citare il caso del re Baldovino del Belgio, il quale si dimise, per protesta, nei giorni del varo della legge sul divorzio).

Più recentemente, vi è stato il caso di un'infermiera che, non avendo voluto prescrivere la pillola del giorno dopo, contraccettiva ma anche abortiva, ha preferito dimettersi, piuttosto che sottostare a una disposizione che lei considerava ingiusta.

La nostra legislazione è favorevole all'obiezione di coscienza. Ma per gli obiettori, la vita non è certo facile.

Recentemente, la Regione Lazio ha preteso di impedire l'obiezione di coscienza ai medici dei consultori.

Dice il Papa: "I cristiani, come tutti gli uomini di buona volontà, sono chiamati, per un grave dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio".

E ciò vale soprattutto quando viene compiuto o si partecipa indirettamente a un atto contro la vita umana innocente, ...infatti "per gli atti che ciascuno personalmente compie, esiste una responsabilità morale a cui nessuno può mai sottrarsi e sulla quale ciascuno sarà giudicato da Dio stesso" (Cfr. Rm 2, 6; 14, 12).

Quindi è un dovere morale rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia ed è un diritto che la legge civile deve salvaguardare.

Naturalmente, i dieci comandamenti tracciano il cammino per una condotta morale del cristiano: essi ci insegnano la via della vita (EV 75).

Ma questo tema riguarda la teologia morale.

Per quanto riguarda la trattazione del rapporto tra l'ambito legale e quello morale sulla questione della vita, ho terminato.

La difesa della vita è un impegno per tutti, affinché – e termino con le parole del Papa santo – "nel nostro tempo, attraversato da troppi segni di morte, si instauri finalmente una nuova cultura della vita, frutto della cultura della verità e dell'amore" (EV 77).

### ***Per una nuova cultura della vita umana (cap. IV)***

Il IV capitolo dell'*Evangelium vitae* è dedicato alla promozione della cultura della vita.

La Chiesa ha ricevuto da Gesù il mandato di annunciare il Van-

gelo; "così è anche quando si tratta di annunciare il Vangelo della vita, parte integrante del Vangelo, che è Gesù Cristo" (EV 78).

Siamo dunque mandati, come popolo della vita, a diffondere la cultura della vita: "Essere al servizio della vita non è per noi un vanto, ma un dovere, che nasce dalla coscienza di essere 'il popolo che Dio si è acquistato perchè proclami le sue opere meravigliose'" (Cfr. 1 Pt 2,9 - EV 79).

Sostenuti dalla legge dell'amore, siamo mandati, sia come comunità che come singole persone, per annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita.

L'invito di Giovanni ad annunciare il 'Verbo della vita', che lui ha accolto insieme agli altri discepoli di Gesù (Gv 1, 1.3), deve essere per noi cristiani uno stimolo per portarlo agli altri (EV 80).

Il centro di questo Vangelo "è annuncio di un Dio vivo e vicino, che ci chiama a una profonda comunione con sé e ci apre alla speranza della vita eterna", ed è anche assimilazione della vita umana a quella di Cristo.

Le conseguenze di questo Vangelo si possono così riassumere: "la vita umana, dono prezioso di Dio, è sacra e inviolabile e per questo, in particolare, sono assolutamente inaccettabili l'aborto procurato e l'eutanasia; la vita dell'uomo non solo non deve essere soppressa, ma va protetta con ogni amorosa attenzione, la vita trova il suo senso nell'amore ricevuto e donato, nel cui orizzonte attingono piena verità la sessualità e la procreazione umana; in questo amore anche la sofferenza e la morte hanno un senso e, pur permanendo il mistero che le avvolge, possono diventare eventi di salvezza; il rispetto per la vita esige che la scienza e la tecnica siano sempre ordinate all'uomo e al suo sviluppo integrale; l'intera società deve rispettare, difendere e promuovere la dignità di ogni persona umana, in ogni momento e condizione della sua vita" (EV 81).

Il santo Papa esorta affinché questo Vangelo sia annunciato "nella catechesi e nelle diverse forme di predicazione, nel dialogo personale e in ogni azione educativa" (EV 82), e ciascuno deve farlo, secondo le competenze e i carismi che ha ricevuto, senza paura e tentennamenti (cfr 2 Tm 4, 2), ma fidando nella "forza che ci viene

da Cristo, che con la sua morte e risurrezione ha vinto il mondo” (cf Gv. 16, 33).

Il nostro annuncio deve diventare anche “una vera e propria celebrazione della vita”, che richiede uno “sguardo contemplativo” verso ogni persona, immagine vivente del Creatore, ma soprattutto verso chi è debole e sofferente.

Forte di questa consapevolezza, il popolo della vita non può che innalzare “inni di gioia, di lode e di ringraziamento per il dono inestimabile della vita” (EV 83) a Dio, da cui proviene ogni vita e che ci ha “tessuti nel seno materno”. Così ripetiamo anche noi con il salmista: “Ti lodo, perchè mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo” (cfr. Sal. 139 – EV 84).

Inoltre, possiamo “comunicare il Vangelo della vita non solo con la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto con le celebrazioni dell’anno liturgico” e, in particolare, con i Sacramenti, che rendono gli uomini partecipi della vita divina. Occorre pure valorizzare “i gesti e i simboli, di cui sono ricche le diverse tradizioni e consuetudini culturali e popolari” (EV 85).

Il santo Papa esorta pure a celebrare ogni anno la Giornata per la Vita, il cui “scopo fondamentale è quello di suscitare, nelle coscienze, nelle famiglie, nella Chiesa e nella società civile, il riconoscimento del senso e del valore della vita umana in ogni suo momento e condizione, ponendo particolarmente al centro dell’attenzione la gravità dell’aborto e dell’eutanasia, senza tuttavia trascurare gli altri momenti e aspetti della vita...”.

Anche i gesti quotidiani di donazione che compiamo possono essere espressione del Vangelo della vita, fino ad essere veri e propri gesti eroici, con il dono totale di sé (EV 86). E il santo Papa ricorda, fra gli altri, la donazione di organi, compiuta in forme eticamente accettabili. Ma poi c’è pure la testimonianza semplice delle madri che si sacrificano per i figli.

Un altro modo di annunciare il Vangelo della vita è il servizio della carità, che si esprime nel volontariato, nell’animazione sociale e nell’impegno politico (EV 87), dove la fede deve accompagnare le opere.

“Nel servizio della carità – dice il santo Papa – c’è un atteggiamento che ci deve animare e contraddistinguere: dobbiamo prenderci cura dell’altro in quanto persona affidata da Dio alla nostra responsabilità”, come nella parabola del Buon samaritano (cfr Lc 10, 29-37) e, come ci ha insegnato Gesù, nel servizio a chi è più povero, solo e bisognoso (Mt 25, 35).

“Il servizio della carità nei riguardi della vita – dice ancora il santo Papa – deve essere profondamente unitario”, nel senso che bisogna “prenderci cura di tutta la vita e della vita di tutti”. Non vi sono vite o momenti della vita più degni o meno degni. E il Papa ricorda, in particolare, la fase iniziale della vita nascente, con la vicinanza alle mamme in difficoltà, e quella terminale della vita.

Questo servizio della carità alla vita “comporta una paziente e coraggiosa opera educativa che solleciti tutti e ciascuno a farsi carico dei pesi degli altri (cfr. Gal 6, 2); richiede una continua promozione di vocazioni al servizio, in particolare tra i giovani; implica la realizzazione di progetti e iniziative concrete, stabili ed evangelicamente ispirate” (EV 88).

E il Papa indica gli strumenti da valorizzare, per andare incontro alle coppie e alle madri, come i centri per i metodi naturali di regolazione della fertilità, i consultori matrimoniali e familiari, i centri di aiuto alla vita e le case o i centri di accoglienza della vita; ed anche altri servizi, come le comunità di recupero per tossicodipendenti, le comunità alloggio per i minori o per i malati mentali, i centri di cura e accoglienza per malati di Aids, le cooperative di solidarietà, soprattutto per i disabili.

Poi vi è l’assistenza agli anziani e ai malati terminali, per cui è insostituibile il ruolo delle famiglie e, necessarie, le strutture sociali di assistenza, gli ospedali, le cliniche, le case di cura e gli istituti religiosi.

Tutti questi luoghi di servizio alla vita e le altre iniziative di sostegno hanno bisogno di essere animati da persone motivate da innate sensibilità e da ideali evangelici (EV 89). E il Papa ricorda la responsabilità degli operatori sanitari, il cui servizio deve essere sempre ispirato, dal giuramento di Ippocrate, al rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità.

Il Papa richiama, dunque, l'esercizio dell'obiezione di coscienza di fronte all'aborto procurato e all'eutanasia. Il servizio alla vita richiede sempre un "sì" alla vita, e non alla morte.

Ciò vale anche per le ricerche e le sperimentazioni mediche che devono, comunque, tenere sempre presente "l'inviolabile dignità dell'essere umano".

Un appello particolare fa il Papa a "tutti i politici perchè non promulghino leggi che, misconoscendo la dignità della persona, minano alla radice la stessa convivenza civile" (EV 90).

Per rimuovere le cause che favoriscono gli attentati alla vita, bisogna perciò promuovere politiche sociali a sostegno delle famiglie e della maternità.

Una questione legata alla politica è la problematica demografica. [Nel 2013 vi sono stati solo 500 mila nati, un trend negativo per la popolazione italiana, n.d.r.] (EV 91)

Le iniziative politiche volte a orientare la demografia della popolazione devono sempre tener conto del rispetto della persona e dei suoi diritti; fra tutti, "il diritto alla vita di ogni essere umano innocente".

"È, quindi, moralmente inaccettabile che, per regolare le nascite, si incoraggi o addirittura si imponga l'uso di mezzi come la contraccezione, la sterilizzazione e l'aborto".

Bisogna piuttosto aiutare le popolazioni più depresse con politiche sociali, culturali ed economiche, creando, a livello mondiale, soluzioni per una più equa distribuzione delle ricchezze.

Per favorire il servizio alla vita è pure necessario il dialogo e la collaborazione fra le varie Chiese e comunità religiose. Infatti, "la difesa e la promozione della vita non sono monopolio di nessuno, ma compito e responsabilità di tutti".

"All'interno del popolo della vita e per la vita – dice ancora il Papa – decisiva è la responsabilità della famiglia", comunità di vita e d'amore, fondata sul matrimonio (EV 92).

Essa è "il santuario della vita..., il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di una autentica crescita umana".

I coniugi sono chiamati a trasmettere la vita "poichè la vita umana è un dono ricevuto per essere a sua volta donato". Nell'educazione dei figli, i genitori cristiani sono pure chiamati ad annunciare il Vangelo della vita, con l'esempio, la parola, le scelte di carità e di solidarietà, la preghiera individuale e familiare (EV 93).

"Un'espressione particolarmente significativa di solidarietà tra le famiglie è la disponibilità all'adozione o all'affidamento dei bambini abbandonati dai loro genitori o comunque in situazioni di grave disagio".

Una forma di adozione è pure l'adozione a distanza, con gli aiuti necessari alle famiglie povere [e - aggiungo - alle donne in situazioni economiche disagiate nel portare avanti una gravidanza, come può essere il Progetto Gemma, n.d.r.].

Un'altra considerazione è quella nei confronti degli anziani, cui si deve vicinanza e sostegno (secondo il quarto comandamento, Es 20, 12; Lv 19, 3), e non emarginazione e rifiuto, e talvolta, purtroppo, isolamento (EV 94).

"Anche l'anziano ha un prezioso contributo da portare al Vangelo della vita", grazie alla ricchezza della sua esperienza.

Nel panorama di oggi, bisogna saper discernere la "cultura della vita" dalla "cultura della morte" (EV 95).

"Urgono - dunque - una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita..."

E il santo Papa raccomanda: "Si deve cominciare dal rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane", in cui possiamo, purtroppo, trovare credenti che dissociano la fede cristiana dalle sue esigenze etiche, "giungendo così al soggettivismo morale e a taluni comportamenti inaccettabili".

Per tale motivo, il Papa invita a trovare strategie e a "promuovere un confronto, serio e approfondito con tutti, anche con i non credenti, sui problemi fondamentali della vita umana" (EV 95).

Il primo passo che occorre fare è quello della "formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile e inviolabile della vita umana" (EV 96).

Vi è uno stretto collegamento tra il bene della vita e quello della libertà: l'uno implica l'altro; se è violato l'uno, anche l'altro è violato. Il legame è costituito dall'amore.

Lo stesso rapporto vi è anche tra la libertà e la verità ["Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi" - dice Gesù. N.d.r.].

Solo riconoscendo l'origine dal Dio creatore "l'uomo può realizzare in pienezza la sua vita e la sua libertà e insieme rispettare fino in fondo la vita e la libertà di ogni altra persona".

Al contrario: "Quando si nega Dio e si vive come se Egli non esistesse, o comunque non si tiene conto dei suoi comandamenti, si finisce facilmente per negare o compromettere anche la dignità della persona umana e l'inviolabilità della sua vita".

Molto importante è, dunque, l'opera educativa, iniziando dalle stesse radici del valore della vita e aiutando i giovani a cogliere il vero significato di amore e sessualità (EV 97).

Dice S.G.P. II: "La banalizzazione della sessualità è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita".

Educare alla vita significa anche formare i coniugi alla procreazione responsabile, che consiste nell'apertura della famiglia a nuove vite e nel saper gestire, ove si voglia distanziare per vari motivi la nascita dei figli, "le leggi biologiche insite nella loro persona".

Per tale motivo, è possibile "il ricorso ai metodi naturali di regolazione della fertilità", compatibili con i valori morali.

L'opera educativa deve anche prendere in considerazione la sofferenza e la morte, in quanto fanno parte dell'esperienza umana. Esse hanno un senso e un valore, e acquistano significato nella partecipazione redentiva alle sofferenze di Cristo. Per ricordare ciò, viene celebrata ogni anno la Giornata Mondiale del Malato.

Il santo Papa, infine, auspica da parte di tutti "il coraggio d'assumere un nuovo stile di vita", considerando "la giusta scala dei valori: il primato dell'essere sull'avere, della persona sulle cose" (EV 98).

"Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita - dice ancora il santo Papa - nessuno si deve sentire escluso: tutti hanno un ruolo importante da svolgere".

Considerevole è il ruolo degli insegnanti, degli educatori e degli intellettuali, soprattutto cattolici. Importante è pure il contributo della Pontificia Accademia per la Vita ai vari temi della vita, in relazione al Magistero della Chiesa. Poi vi sono le Università, soprattutto quelle cattoliche, i Centri, gli Istituti e i Comitati di bioetica.

Da ricordare, pure, il ruolo degli operatori dei mass media, per la responsabilità che hanno nel comunicare i temi delicati della vita [Oggi, oltre alla TV e ai media tradizionali, bisogna mettere in conto il travolgente sviluppo di internet, con i suoi lati positivi, ma anche negativi, n.d.r.].

Il Papa rileva, inoltre, il contributo che le donne possono dare a quest'opera educativa: "Tocca a loro di farsi promotrici di un "nuovo femminismo", facendo emergere il vero genio femminile e il senso materno, non solo nei riguardi dei propri figli, ma verso l'uomo in generale (EV 99).

Un pensiero speciale, poi, il Papa riserva alle donne che hanno fatto ricorso all'aborto, e le invita a non lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, ma di aprirsi, attraverso il sacramento della Riconciliazione, alla misericordia di Dio.

Alla fine, una speranza: "In questo grande sforzo per una nuova cultura della vita, siamo sostenuti e animati dalla fiducia di chi sa che il Vangelo della vita, come il Regno di Dio, cresce e dà i suoi frutti abbondanti (Cfr. Mc 4, 26-29). È certamente enorme la proporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della 'cultura della morte' e quelli di cui dispongono i promotori di una 'cultura della vita e dell'amore'. Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile" (cfr Mt 19, 26) - (EV 100).

Questa certezza deve essere suggellata da un'urgenza: una grande preghiera per la vita che si elevi da ogni parte a Dio Creatore, amante della vita.

[In questo tempo di Quaresima, in particolare, ndr] Accogliamo questo invito, unendolo al digiuno, "le armi principali e più efficaci contro le forze del male".

Comunichiamo, dunque, questo Vangelo della vita a tutti, credenti e non credenti: "La questione della vita e della sua difesa e

promozione non è prerogativa dei soli cristiani” (EV 101). Il rispetto incondizionato del diritto alla vita di ogni persona innocente – dal concepimento alla sua morte naturale – è uno dei pilastri su cui si regge ogni società civile e su cui si fondano gli altri diritti inalienabili dell’essere umano.

“Non ci può essere vera democrazia, se non si riconosce la dignità di ogni persona e non si rispettano i diritti. E non ci può essere neppure vera pace, se non si difende e promuove la vita”.

### ***Conclusione***

A conclusione dell’enciclica, dice il santo Papa: “Ad accogliere ‘la vita’ a nome di tutti e a vantaggio di tutti è stata Maria, la Vergine Madre...”, è Lei la madre di tutti, come lo è stata per Gesù (EV 102).

È lei il modello della Chiesa, secondo l’immagine dell’Apocalisse (cfr. 12, 1-2 - EV 103). Come lei, la Chiesa è madre, pur “nel travaglio del parto”, e combatte contro le forze del male fin sotto la Croce, dove avviene la redenzione dell’umanità.

Con l’incarnazione, Gesù si è unito a ogni uomo, “così che il rifiuto della vita dell’uomo, nelle sue diverse forme, è realmente rifiuto di Cristo” (EV 104).

Con la resurrezione, egli ha vinto la morte, per cui, nella “nuova Gerusalemme” da lui inaugurata, non vi sarà più la morte (cfr. Ap 21, 4 - EV 105).

Per questo, nel cammino verso la patria di lassù, ci rivolgiamo a Maria, con la preghiera che S. Giovanni Paolo II pone a chiusura dell’enciclica:

O Maria,  
aurora del mondo nuovo,  
Madre dei viventi, affidamo a Te la causa della vita:  
guarda, o Madre, al numero sconfinato di bimbi cui  
viene impedito di nascere, di poveri cui è reso difficile  
vivere, di uomini e donne vittime di disumana  
violenza, di anziani e malati uccisi dall’indifferenza o  
da una presunta pietà.

Fa' che quanti credono nel tuo Figlio sappiano annunciare con franchezza e amore agli uomini del nostro tempo il Vangelo della vita. Ottieni loro la grazia di accoglierlo come dono sempre nuovo, la gioia di celebrarlo con gratitudine in tutta la loro esistenza e il coraggio di testimoniare con tenacia operosa, per costruire, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, la civiltà della verità e dell'amore a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita.

Marzo 2015

## Un film d'altri tempi

Non avendo a casa la televisione, ho portato al cinema la mia nipotina di cinque anni, per vedere con lei il film *Cenerentola*, della Walt Disney.

L'attesa nella lunga fila al botteghino, per fare i biglietti, è stata ampiamente ripagata dalla visione del film, eccellente per qualità. La bambina ha seguito con interesse e piacere, come me, l'intera proiezione.

All'uscita dal cinema, le ho chiesto cosa le era piaciuto di più nel film. Mi ha risposto che certamente la scena più bella era stata quella del ballo, in cui si vedeva chiaramente che il principe e Cenerentola erano innamorati, ma le parole che le erano piaciute di più erano state quelle pronunciate da Cenerentola, quasi alla fine del film, quando aveva detto alla matrigna: "Ti perdono".

Come nonna e insegnante elementare in pensione, non potevo aspettarmi una recensione migliore da parte di una bambina della sua età!

Ma lei ha ripreso: "E a te, cosa è piaciuto di più?". Ho risposto che mi era molto piaciuto l'inizio del film, quando la mamma, prima di morire, aveva raccomandato alla bambina di tenere sempre pre-

senti, nella sua vita futura, due parole: dolcezza e coraggio. “Pensa un po’ – ho spiegato – come le sono servite queste due doti, nell’acceptare i soprusi della matrigna e le angherie delle sorellastre. E poi, specialmente nella scena della caccia, il principe ha apprezzato nella giovane il coraggio, per essersi inoltrata nella foresta, e la dolcezza, con cui gli ha imposto di risparmiare la vita al cervo”.

Abbiamo così portato a casa, al di là di tutta la trama del film, che peraltro già conoscevamo, quelle tre parole che avevamo condiviso e che indubbiamente ci sarebbero potute servire: dolcezza, coraggio e perdono.

Certo, se oggi fossero riscoperte dai cineasti quelle tante virtù (forzezza, generosità, pazienza, ubbidienza, ecc.) che caratterizzavano i protagonisti dei film di una volta, specialmente quelli dedicati ai bambini, si farebbero sempre lunghe file ai botteghini. Ma a questi valori dovrebbero credere dapprima gli stessi cineasti e produttori.

*Aprile 2015*

## **Giustizia o misericordia di Dio?**

Secondo S. Tommaso, l’attributo di Dio che contemplava tutti gli altri era quello di “Misericordia”.

Il Card. Carlo Maria Martini considerava, invece, che l’attributo più significativo fosse quello di “Giusto”.

Personalmente, quando a scuola parlavo ai bambini di argomenti che riguardavano la religione cattolica, mi riferivo spesso all’Onnipotenza di Dio. Spiegavo, infatti, che qualsiasi uomo può essere giusto o misericordioso – senza peraltro raggiungere il massimo grado che Dio solo può esprimere, – mentre nessuno può essere “Onnipotente”, nemmeno al minimo grado.

Nella lista che hanno i Musulmani sui 99 bei nomi di Dio, al 3° posto vi è “il Misericordioso verso i credenti”, al 30° “il Giusto”; mentre manca l’appellativo che i Cristiani, in genere, considerano più importante, cioè che Dio è Amore.

Spesso sento dire da alcuni: "Perchè Dio permette che vi sia tanta violenza nel mondo? Se è giusto, perchè non interviene per porre fine al male?" A questa domanda, rispondo che Dio ci ha creati liberi, e il male, a volte, ce lo procuriamo noi stessi con le nostre scelte; ma non è vero che Dio non interviene mai. Nella storia della salvezza vi sono tanti episodi in cui Dio interviene, con la sua giustizia, ma anche con la sua misericordia. Basta andare a rivedere i primi racconti della Genesi sulla Creazione e sul primo peccato degli uomini: in quel caso, Dio mostra la sua giustizia, cacciando Adamo ed Eva dall'Eden, ma usa pure misericordia nei loro confronti, garantendo una loro vita futura, anche se in una condizione molto diversa dalla prima. E a Caino, omicida del fratello, dopo la maledizione, gli mostra la sua misericordia, salvaguardandolo da chi avesse voluto vendicarsi di lui e imponendogli "un segno perchè nessuno, incontrandolo, lo colpisse". (Gen 4, 15).

Un altro episodio della Genesi che ci mostra la giustizia di Dio, ma anche la sua misericordia, è quello del diluvio universale. Gli uomini si erano moltiplicati sulla terra ed erano diventati tanto cattivi, che Dio si pentì di averli creati. Fra essi, solo Noè era un uomo giusto. Così egli, con la sua famiglia e le coppie degli animali, si salvò dal diluvio, mentre tutti gli altri uomini e gli animali furono sommersi dalle acque.

Dio intervenne ancora, confondendo le lingue degli uomini che, per superbia, volevano costruirsi una torre che toccasse il cielo.

Un altro episodio, che mostra la giustizia di Dio, è quello della distruzione di Sòdoma e Gomorra, con una pioggia di fuoco e zolfo, per il peccato molto grave dei suoi abitanti, "giovani e vecchi". Evidentemente, il Signore intervenne in quel modo, affinchè il vizio non si propagasse ulteriormente fra le città vicine. A Sòdoma non vi si trovò, infatti, nessun uomo che non fosse pervertito, all'infuori di Lot, che, "per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui", fu salvato insieme alla sua famiglia (Gen 19, 16). Nel brano non si parla di bambini: forse non ve ne erano a causa dei rapporti contro natura dei Sodomiti (a quei tempi non vi era la fecondazione artificiale), oppure – cosa ben più terribile – anche loro erano invischiate nel male.

Questo fatto storico – e non una parabola o un apologo – è ricordato, oltre che da Isaia (1,9-10) e da Ezechiele (16, 49), anche da Gesù, allorchè, rivolgendosi alle città incredule, dice: “Perchè, se a Sodoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sodoma sarà trattata meno duramente di te!” (Mt 10, 14-15; 11, 23-24); (Cfr 2 Pt 2, 6-10). Anche questa è una forma relativa di misericordia, almeno nei confronti dei Sodomiti rispetto agli increduli.

Tutto l’Antico Testamento manifesta i prodigi della giustizia e della misericordia di Dio. Pensiamo ai brani del profeta Isaia, specialmente quando Dio si rivolge al popolo ribelle e lo aiuta alla conversione: “Su venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati, fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve” (Is 1,18); o l’altro brano: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro di dimenticassero; io invece non ti dimenticherò mai” (Is 49, 15); o ai brani di Osea, come quello della sposa infedele (2, 4ss.), o quello bellissimo dell’amore di Dio (Os 11); o quando Dio rimprovera gli amici di Giobbe (Gb 42, 7-9) e ne ristabilisce la sua sorte (Gb 42, 10-17).

Ma il racconto fondamentale dell’Antico Testamento è certamente quello della liberazione degli Israeliti dalla terra di Egitto, dove erano schiavi (Es 1 ss.). Le loro grida erano giunte al Signore, ed egli ebbe misericordia e operò in loro favore per mezzo di Mosè. Dio mandò, via via, le famose piaghe di Egitto per convincere il faraone a fare uscire il popolo, e alla fine, visto l’indurimento del cuore del faraone, mandò la piaga più terribile: la morte dei primogeniti egiziani. A esse fece seguito il passaggio prodigioso del Mar Rosso sull’asciutto da parte degli Israeliti, mentre l’esercito del faraone fu travolto dalle acque che si richiusero.

Il racconto e la celebrazione della Pasqua, con la consumazione dell’agnello, del pane azzimo e delle erbe amare, e la consacrazione dei primogeniti al Signore, costituiscono eventi molto significativi per gli Ebrei: in questo modo essi ricordano la giustizia e la misericordia di Dio nei loro confronti e riscattano il sacrificio dei

primogeniti degli Egiziani.

Per i cristiani, quella Pasqua è figura di un'altra Pasqua, inaugurata da Gesù, "nuovo Agnello immolato". Ora è Dio che sacrifica il proprio Figlio per la salvezza eterna degli uomini. La giustizia e la misericordia di Dio vengono così rinnovate con la potenza della risurrezione di Gesù.

Ed è Gesù che, nel Vangelo, manifesta la sua misericordia con la guarigione di malati, lebbrosi e con la risurrezione dei morti; ma paragona anche i farisei a sepolcri imbiancati e li chiama ipocriti, poiché trasgredivano "le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà" (Mt 23, 23); e rimprovera Gerusalemme per non averlo voluto accogliere: "Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Mt 23, 37-39; Cfr Lc 13, 34-35; Lc 19, 41-44; Lc 23, 27-31).

In tutta la sua vita pubblica, Gesù incarnò il volto misericordioso del Padre (v. Parabole della misericordia, raccontate da Luca al cap. 15). Per incontrare la misericordia del Padre, bisogna fare il proponimento del figlio prodigo della parabola: "Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi servi". (Mt 15, 18-19). Conosciamo tutti il seguito della storia.

Gesù ha poi indicato la "forma" di questa Riconciliazione quando, da risorto, apparve ai discepoli: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete non saranno perdonati" (Gv 20, 21-23). E la Chiesa ha messo in atto attraverso i suoi ministri, sacerdoti e vescovi, successori degli apostoli, le parole di Gesù, col sacramento della penitenza per i peccatori. E, per finire, una frase di S. Caterina da Siena: "Tutti siamo nelle mani di Dio: o nelle mani della sua misericordia o in quelle della sua giustizia".

## **Lettera alla RAI**

In riferimento alle Vostre sollecitazioni per il pagamento del canone TV, Vi rispondo che disdissi l'abbonamento alcuni anni fa e che, da allora fino ad oggi, non ho avuto, né ho a casa un televisore.

Essendo rimasta sola, dopo la morte di mio marito e il matrimonio dei miei figli, la televisione suscitava in me una sorta di profonda tristezza e di nostalgia, dal momento che non potevo condividere con i miei familiari, come invece avevo fatto negli anni passati, i già rari programmi che seguivo. Decisi, perciò, alcuni anni fa, di togliere da casa l'apparecchio televisivo, un vecchio modello risalente agli anni '80; fatto di cui diedi comunicazione a suo tempo.

C'è un comandamento che dice: "Non avrai altro dio, all'infuori di me"; eppure oggi, per molti, la TV (così come il PC, il tablet, ecc.) è un idolo, anzi tanti idoli, visto che, spesso, in una stessa casa vi è più di un apparecchio.

A me la televisione non manca, perchè ho tante altre occupazioni: familiari, ecclesiali e di volontariato; per cui non avrei neppure il tempo di seguire i relativi programmi.

Essendo nonna, mi dedico talora a qualcuno dei miei nipoti e, oltre alle faccende domestiche e alle messe quotidiane, vado a fare visita a parenti e amici anziani o malati, o semplicemente incontro le amiche per una chiacchierata, senza la presenza ingombrante del televisore sempre acceso (come avviene oramai in tutte le case, dove non si può più parlare tranquillamente), per mangiare insieme una pizza o fare una passeggiata.

Passo le serate leggendo i giornali o qualche libro, o scrivendo con la penna (e non con il computer, che non ho e non so usare), così come ero abituata a fare a scuola da insegnante; oppure recito il rosario e ascolto i programmi di Radio Maria (a cui invio periodicamente un'offerta).

Amo pure dedicarmi ai lavori di maglia e cucito, e realizzo manu-

fatti che poi regalo a nipoti, parenti e amici.

Devo confessarVi, inoltre, con tutta franchezza, che i programmi televisivi, tranne pochi, si sono col tempo "guastati". Secondo un punto di vista che non è solo mio, le scene "oscene" e di violenza sono aumentate, insieme al linguaggio scurrile; i salotti televisivi hanno avuto, via via, conduttori sempre più di parte, e in cui, talora, alcuni ospiti hanno cercato, con le urla, di imporre arrogantemente le loro opinioni sugli altri (e sui telespettatori sprovveduti!); alcuni messaggi trasmessi, inoltre, sono stati sempre meno condivisibili, tanto da sembrare, a volte, dei veri e propri lavaggi di cervello.

Insomma, a me, questa televisione non piaceva più. L'ortodosso S. Paolo, dopo aver incontrato il Signore, diceva nelle sue lettere: "Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura" (Fil 3, 8); ma il mio parere non è così intransigente o, quanto meno, non sono arrivata a questo punto di perfezione cristiana.

Ormai è da anni che vivo in pace, senza TV, computer e altri dispositivi elettronici (mi sono riservata un piccolo e semplice modello di cellulare, che mi consente solo di tenere i contatti essenziali con gli altri), e non intendo privarmi di questa serenità raggiunta (soprattutto pensando a chi passa ore e ore davanti alla TV o al computer sempre insoddisfatto), nonostante tale scelta risulti controcorrente e incomprensibile – ma non impossibile – a parenti e amici.

Vi saluto distintamente,

Maria Martines

P.S. Dopo tanti chiarimenti (e – spero – non altrettanta perdita di tempo), per ulteriori raggugli, vi rimando alla lettura dei libri di racconti, reperibili gratuitamente sui siti [*La mia Bibbia*, fumetti da illustrare, a cura di Maria Martines: [www.cattedraletrapani.it](http://www.cattedraletrapani.it); *La maestra racconta ai bambini...* e *anche ai grandi* e *La maestra racconta... solo ai grandi*: [www.trapaninostra.it](http://www.trapaninostra.it)].

Giugno 2015

## **Essere figli: una sfida, un'avventura**

Facendo parte della Commissione di garanzia della Sicilia, per la selezione degli elaborati relativi al 28° Concorso Scolastico Europeo, promosso per il 2015 dal Movimento per la Vita Italiano, ho avuto modo di visionare tantissimi lavori prodotti dai ragazzi.

Il tema "Essere figli: una sfida, un'avventura" ha dato la possibilità a questi giovani degli Istituti superiori, attraverso diverse modalità espressive, di raccontare i propri vissuti, manifestare i propri sentimenti, ampliare le conoscenze attraverso la ricerca e maturare le proprie idee attraverso la riflessione.

Almeno secondo quanto esprimono nelle produzioni scritte, la maggior parte dei ragazzi considera la famiglia, non solo il nucleo della società, ma anche un luogo privilegiato per la loro crescita.

Qualcuno ha scritto: "L'istituzione familiare deve essere vissuta e apprezzata come 'oasi' affettiva ed economica, che ci garantisce una certa sicurezza all'interno di una realtà sociale che si fa ogni giorno più minacciosa e difficile da affrontare".

Qualche altro afferma: "Non esiste struttura politica o culturale che possa sostituirsi alla famiglia".

Un ragazzo cita il testo di una canzone di Eugenio Finardi, intitolata "Mio cucciolo d'uomo", dedicata appunto al figlio: "Ma c'è una cosa sola / che ti vorrei insegnare / ed è di far crescere i tuoi sogni / e di come riuscirli a realizzare, / ma anche se certe volte / non si può proprio evitare / se diventano incubi, / li devi saper affrontare. E se riuscirò, / un giorno sarai pronto a volare, / aprirai le ali al vento e salirai nel sole / e quando verrà il momento, / spero solo di ricordare / che è ora di farmi da parte / e lasciarti andare".

Più positive, in generale, rispetto alle figure paterne, sono risultate quelle materne. Qualcuno ha paragonato, forse condizionato dalla canzone di Marco Mengoni, la figura della madre a una "guerriera" valorosa, che affronta i pericoli più rischiosi, pur di aiutare i propri figli.

A proposito dell'amore gratuito dei genitori verso i figli, che si

amano tutti allo stesso modo, una ragazza riferisce un aneddoto raccontato da papa Francesco, su come sua madre aveva spiegato l'amore indistinto per i figli: "Ma io ho cinque figli, come cinque dita. Se mi picchiano questo, mi fa male; se mi picchiano quest'altro, mi fa male. Mi fanno male tutti e cinque. Così tutti i figli sono miei, ma tutti differenti, proprio come le dita di una mano".

Molti, poi, concordano nell'augurio di formarsi nel futuro una famiglia unita, dove si rispettino i sani principi e i valori fondamentali, da trasmettere alle successive generazioni. Una famiglia in cui "l'amore, l'accoglienza e il rispetto siano riportati al centro".

Qualche ragazza, nell'aspettativa di crearsi una famiglia, spera di essere una buona madre in grado di saper punire i figli quando fanno qualcosa di sbagliato, come anche di premiare ogni successo o impegno. Non vorrebbe essere come le madri di oggi che viziano i figli, esaudendo ogni loro desiderio.

Naturalmente, alcuni mettono in evidenza i difetti dei genitori. Così lamentano la scarsa fiducia che essi ripongono in loro, oppure il desiderio di avere dei figli "a loro immagine e somiglianza": non è questo il miglior modo di amare. O ancora: "I genitori non devono rappresentare un ostacolo che limiti ai figli la libertà di raggiungere i loro sogni". E poi, la mancanza di tempo o la capacità di stare insieme con i propri figli per ascoltarli.

Qualche altro cita la canzone "Figli" di Toto Cutugno, che descrive la realtà di "figli tutti uguali, eppure così diversi, spaventati, innamorati, violentati, lontani, delicati e coccolati, figli della moda, della televisione, della guerra, della pace e del Duemila... figli di potenti, belli, giusti e intelligenti, che non sprecano sudore o Figli della povera gente - e continua chi scrive - che, a loro volta, diventano genitori di figli che proseguiranno, come loro, l'avventura della vita, con la speranza di un futuro migliore".

Un ragazzo, citando la frase di papa Francesco: "Non fate figli come fossero conigli", ha sottolineato che i genitori devono potere seguire i figli nella loro crescita, garantendo una giusta educazione e istruzione.

E come in una storia avventurosa, i protagonisti trovano nel loro cammino tante belle sorprese, ma anche tanti ostacoli e sfide da

superare, la stessa cosa succede ai figli... ma anche ai genitori.

Una ragazza paragona l'adolescenza al "tratto di un fiume impetuoso" nel lungo cammino della vita, perchè si rimane figli per sempre, ma non bambini; e i genitori devono capire che i figli crescono, diventano a loro volta adulti e ad un certo punto se ne andranno.

A tale proposito, una paura diffusa fra i giovani è quella di dover lasciare, in futuro, i propri genitori e la famiglia, per andare a lavorare in un altro paese o all'estero. D'altra parte, i genitori, con il passare del tempo, vedono il figlio come l'obiettivo su cui potere contare e nei momenti di difficoltà vorrebbero ricevere lo stesso sostegno che loro hanno dato. Bella l'immagine della concezione dei genitori come delle "rocce" che, col tempo, si vanno sgretolando e sembra come se le fondamenta di una casa crollassero. Il genitore, diventato anziano o non più autosufficiente, va accudito dai figli come un bambino appena nato. I ruoli allora si invertono, e il figlio diventa la "roccia" dei suoi genitori fino all'addio finale.

Ci sono state pure le testimonianze molto toccanti di ragazzi adottati dai genitori quando erano ancora piccoli, e forse sono loro i più riconoscenti di tutti del dono, che hanno avuto, dei genitori e di una famiglia che li hanno accolti e cresciuti con tanto amore.

Qualche giovane ammette il valore di un figlio per il fatto di aver perso un fratello e, per i genitori, il vuoto che lascia un figlio è grande e nemmeno gli altri riescono a colmarlo.

Qualcuno ha pure detto che non si è figli solo dei genitori, a prescindere dal fatto che siano o no biologici, ma si è anche figli degli insegnanti, del parroco, dei nonni, degli zii, dei cugini e dei fratelli maggiori e, persino, degli amici.

Dagli elaborati sono emerse le situazioni conflittuali che si vivono all'interno della famiglia. Qualcuno vede il divario fra genitori e figli, che non è solo quello di due generazioni diverse, ma anche di due mondi diversi.

Una difficoltà palesata dai giovani è quella di non ritenersi all'altezza delle aspettative dei genitori, ma anche di non volerli deludere. Le esigenze dei figli, poi, cambiano con l'età e sono collegate ai tempi particolari della crescita, a cominciare dal neonato fino

all'adolescenza e alla giovinezza, che è l'età più problematica, in quanto la società condiziona i giovani fornendo esempi e modelli sbagliati, che mettono pure in crisi il rapporto genitori-figli.

Un'altra difficoltà manifestata dai giovani è la mancanza di dialogo con i genitori. Alcuni dicono di non aprirsi ai genitori perchè pensano di non essere capiti, ma in realtà i genitori capirebbero se solo i ragazzi comunicassero i loro disagi.

Cito testualmente ciò che dice una ragazza, riferendosi alle famiglie, dove non si usa "parlare": "Per lo più, non ci si guarda più negli occhi per cercare di capire cosa si cela dietro uno sguardo apparentemente placido. Troppi argomenti tabù, troppo poco tempo dedicato a questi giovani che credono sia verità tutto ciò che ascoltano dai loro coetanei, ma spesso non lo è, perchè le idee che circolano non sono di pace, di amore, di rispetto dell'individuo". E così la stessa ragazza invita i coetanei: "Parlate con mamma e papà di cosa vi tormenta e di cosa vi rende felici. Rendeteli partecipi della vostra vita, dei vostri pensieri; fatevi consigliare da loro che non vi diranno mai la cosa sbagliata da fare perchè vi amano più della loro stessa vita. E, rivolgendosi ai genitori: evitate di essere oppressivi, fateci sbattere la testa se è necessario, perchè è proprio sbagliando che impariamo la lezione. Fateci capire che abbiamo torto senza, però, obbligarci a fare ciò di cui non siamo convinti..."

I ragazzi, comunque, hanno voglia di speranza e non amano che a casa si parli solo di crisi e lavoro. Vi è talvolta la difficoltà del giovane ad aprirsi a un genitore con un abbraccio, una carezza, una parola gentile.

Più di qualcuno ammette pure che le nuove tecnologie (cellulari e PC) non aiutano certo il dialogo e il confronto in famiglia. Questi ragazzi sono consapevoli che la tecnologia li ha condizionati. "Da bambina non avevo l'iphone, la Wii, la playstation e l'xbox,... i rapporti umani erano più diretti, e forse la vita era migliore: ci si divertiva di più ed era tutto più semplice". Oggi, una madre, per sapere dove si trova la figlia, la chiama al cellulare.

Questa, l'analisi di una ragazza sul mondo giovanile e sul modo di rapportarsi con i genitori: "Durante la giornata, i giovani assu-

mono tanti atteggiamenti scorretti: stanno ore e ore al cellulare [e chi paga le telefonate?Nda]; chiudendosi in se stessi e nel loro mondo virtuale, si rivolgono sgarbatamente ai familiari e mancano di rispetto verso le persone che stanno loro intorno”.

La causa di ciò risale molto spesso – sempre secondo l’analisi che fa la ragazza – a “genitori moderni, troppo permissivi e, così, pronti a proteggere i loro figli, tanto da non rendersi conto di danneggiarli”. I giovani, come i bambini, vanno incoraggiati, ma anche corretti.

Qualche altro giovane osserva: “L’autorità che i genitori hanno o dovrebbero avere verso i figli, non deve trasformarsi in autoritarismo, perchè può produrre danni. I genitori spesso riversano sui figli le loro aspirazioni represses e i loro sogni irrealizzati”. D’altra parte, i figli pretendono, talvolta, un’autonomia eccessiva, e anche in questo caso si va incontro a dei rischi. Certo è che il compito di essere figli non è facile, così come non lo è quello dei genitori.

Un ragazzo, citando una canzone “Padre per metà” di Gigi D’Alessio, racconta che, durante l’adolescenza, i ragazzi vedono i genitori come un nemico, rigettando ogni legame e non apprezzando i loro comportamenti; insomma, facendoli sentire “genitori per metà” e rendendo la convivenza una vera e propria sfida per entrambi le parti.

Poi ci sono i figli dei separati e divorziati. Leggendo ciò che sentono, si soffre con loro per la situazione da loro vissuta, “per cui i figli si vedono sballottati da una casa all’altra e trattati, spesso, come strumento per fare un ‘dispetto’ all’ex coniuge”.

Qualcuno confessa: “Credo che dovrebbero pensare di più ai figli, piuttosto che criticarsi tra di loro, perchè, purtroppo, in definitiva, sono i figli che ne risentono di più. Cambia il loro umore, il modo di relazionarsi con gli altri, ci si distacca dal mondo e si deve fare fatica per superare questo disagio”.

E un’altra riflette: “A volte mi chiedo se davvero non ci sia una soluzione a tutto ciò. Mi chiedo se questa società davvero non si renda conto della sofferenza di molti figli, oppure se i genitori stessi non possano mettere da parte l’odio verso l’altro e far prevalere l’amore per i figli”. E continua: “Sentiamo parlare spesso di diritti

dei figli, tutelati dalla legge e, nel caso di divorzio, sono molti gli articoli che riguardano la loro tutela economica, ma non vengono mai risarciti dalle sofferenze morali. Pochi sono quelli che si fermano a riflettere sui sentimenti dei figli, altri lo fanno molto superficialmente”.

Qualche altro lamenta che la società non interviene con gli aiuti necessari alla famiglia, con presenza di figli.

La grande sfida per i figli, ma anche per i genitori, è quella di trovare dei punti di incontro e di dialogo. Non per tutti, chiaramente, è così. Sono molti quelli che dichiarano di trovarsi molto bene con i genitori e la famiglia che hanno. Comunque – dice qualcuno – il rapporto genitore-figlio presuppone che l’uno può imparare dall’altro vicendevolmente.

Tanti, poi, si augurano che i genitori lascino loro svilupparsi secondo le proprie potenzialità e aspirazioni. Qualcuno cita l’espressione dello scrittore spagnolo, Gabriele Garcia Marquez: “A un bambino darei le ali, ma lascerei che imparasse a volare da solo”; mentre Gandhi sosteneva che un genitore saggio dovrebbe lasciare che i figli commettano anche i propri errori. Ambedue, dunque, concordano che educare un figlio non significa plasmarlo a proprio piacimento.

Una ragazza conclude il tema con una citazione di Harding Carter: “Ci sono due lasciti inesauribili che dobbiamo trasmettere ai nostri figli: delle radici e delle ali”. E forse i ragazzi di oggi non amano sentirsi ripetere dai genitori e dai grandi: “Voi siete troppo giovani per capire”, dimenticando spesso che anche essi vivono i loro desideri, le emozioni, i sentimenti, le sconfitte... Ma forse i genitori sono tanto vecchi da aver dimenticato che alla loro età vivevano i medesimi disagi.

Qualche ragazzo ammette che molte devianze dei giovani vanno fatte risalire al contesto familiare in cui essi vivono.

Una ragazza si sfoga amaramente così, riferendosi ai genitori: “Dite che non sappiamo cos’è il lavoro, eppure, giorno dopo giorno, ci svegliamo alle sei del mattino, prendiamo l’autobus per andare a studiare, per costruirci un futuro, anche se quel futuro non ci sarà. Noi saremo anche una generazione difficile, strana e scansa-

fatiche, ma faremo di tutto per dimostrarvi che un giorno le cose cambieranno e che voi dovevate avere più fiducia in noi”.

E la stessa ragazza termina così il suo tema: “Adesso, perciò, cari genitori, fate lo sforzo di chiedere ai vostri figli cosa c’è che non va, prima che facciano delle fesserie, e non intendo andarci a ubriacare con gli amici o tornare tardi la notte, ma qualcosa di più grave, perchè non c’è cosa peggiore del non essere capiti”.

Un’altra citazione, tratta dagli elaborati dei ragazzi, è del filosofo Khalil Gibran, che si rivolge, così, ai genitori: “I tuoi figli sono figli tuoi. Sono figli della vita stessa. Tu li metti al mondo, ma non li crei. Sono vicini a te, ma non sono cosa tua. Puoi dare loro il tuo amore, ma non le tue idee, perchè loro hanno le proprie idee. Tu puoi dare dimora al loro corpo, non alla loro anima, perchè la loro anima abita nella casa dell’avvenire. Puoi cercare di assomigliare a loro, ma non volere che essi assomiglino a te. Tu sei solo l’arco che lancia i figli verso il domani”.

Un ragazzo paragona la vita di figli a una partita a tennis, in cui si vince la partita quando la palla cade al punto giusto... E, comunque, è sempre una lotta.

Qualcuno lamenta il fatto che non ci sono molte opportunità per i giovani. Riporta a tale proposito le parole di Francesca Mazzucchelli, psicologa e specialista di psicoterapia dell’adolescenza: “...la società nel suo insieme si deve prendere cura delle giovani generazioni e della famiglia attraverso istituzioni e servizi, ma prioritariamente attraverso scelte politiche ispirate a una precisa visione del bene comune”.

Una ragazza così scrive, come confidando al suo diario: “In diverse occasioni sentiamo parlare di figli mai nati, figli abortiti, figli rifiutati, e mi chiedo come si possa rifiutare una cosa così preziosa, per poi vivere tutta la vita con l’incubo di aver ucciso il proprio bambino. Come potranno mai perdonarsi per un atto così crudele?”.

A proposito della piaga dell’aborto, poi, da più ragazzi viene ribadito che nessuno è libero di decidere sulla vita degli altri e che i figli non sono una proprietà di cui si viene in possesso.

I ragazzi dimostrano di aver capito che la vita inizia dalla fusione

del seme maschile con l'ovulo della donna e mostrano sensibilità per la nuova vita che si prepara a venire al mondo. Riguardo il destino misterioso di un bambino e della sua accettazione da parte dei genitori, una ragazza riporta l'episodio raccontato dal professor Kartiani e riferito al padre, medico a Braumen, in Austria: "Un giorno, questi venne chiamato per due parti. Uno era un bel bambino che strillava a pieni polmoni, l'altro una povera bambina trisomica. Seguendo i destini di questi due bambini, seppe che la ragazzina, quando la mamma rimase colpita da emiplegia, con l'aiuto dei vicini è riuscita ad occuparsi della casa e a rendere felici i quattro anni in cui sua madre rimase immobile a letto. L'anziano medico austriaco non ricordava più il nome della ragazza, ma non ha mai potuto dimenticare quello del bambino: Adolf Hitler".

E la stessa ragazza conclude così il tema: "Nella promessa di matrimonio, ciascun coniuge si impegna di accettare l'altro, e le parole pronunziate 'mi impegno ad accoglierlo nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e ad amarlo e onorarlo tutti i giorni della mia vita', valgono anche nei confronti del figlio che metteranno al mondo".

Una ragazza inizia il suo tema con queste parole, semplici ma significative: "Io, da figlia, ringrazio giorno per giorno i genitori e Dio che mi hanno dato la vita".

E un'altra lo termina in questo modo: "Se noi, oggi, siamo figli è sì grazie ai nostri genitori, ma il merito particolare va a Dio. Quindi, ogni tanto, sarebbe opportuno rivolgergli un semplice "grazie", perchè ci ha insegnato anche come si ama davvero".

## **I giovani di cinquant'anni fa**

Quando ancora non c'erano i computer e i telefonini, né tanto meno le discoteche, la vita dei giovani era molto diversa da quella di oggi.

I giovani di cinquant'anni fa, solitamente, si incontravano al centro della città per passeggiare e parlare fra di loro. I giorni feriali erano impegnati per lo studio: la mattina a scuola e il pomeriggio a fare i compiti. A volte si andava a fare shopping (per lo più le ragazze) o ci si recava a casa dei compagni per studiare insieme.

Il sabato pomeriggio si usciva per fare una passeggiata o andare a una festa organizzata a casa dei compagni di scuola. Di solito, si rientrava a casa all'ora di cena. Più raramente, si usciva il sabato sera e, comunque, si andava a casa di parenti o conoscenti della propria famiglia, per giocare a carte o ballare. In questo caso, i genitori, prima di mezzanotte, andavano a prelevare le proprie figlie.

Spesso, chi non aveva ancora a casa la TV, si recava il sabato sera, con i propri familiari, a casa di parenti o amici per assistere a qualche programma di varietà. Il giovedì sera, invece, si andava a vedere un gioco a quiz, "Lascia o raddoppia"?, condotto da Mike Bongiorno. La stessa cosa si faceva durante le serate del Festival di Sanremo. Queste occasioni permettevano ai giovani di rimanere ancora un po' legati alla famiglia.

La domenica mattina ci si recava a messa, e il pomeriggio, di solito, si andava al cinema, in compagnia di amici o parenti. All'uscita dal cinema, c'era l'abitudine di fare qualche passeggiata nel corso principale, la "Loggia", e, prima di cena, si rientrava a casa.

Nel tempo libero, non essendo la TV ancora molto diffusa, si leggevano libri o fotoromanzi, che si scambiavano con gli amici o i compagni di scuola, oppure si ascoltava musica dal giradischi.

Personalmente, nei ritagli di tempo, oltre che leggere, mi piaceva cucire o lavorare all'uncinetto.

Anche se il telefono di casa era allora un mezzo di comunicazione, non era usato dai giovani con la stessa frequenza di oggi e, talvolta, a causa dei costi delle telefonate, si era ripresi dai genitori, quando si trascorrevva molto tempo al telefono. Non essendoci ancora internet, le biblioteche erano abbastanza frequentate dai giovani, soprattutto universitari.

Questi si riunivano nel loro circolo per parlare, leggere o ascoltare musica. Per la festa della matricola, organizzavano uno spettacolo mattutino e una serata danzante. Ambedue gli eventi costituivano una grande occasione di incontro, non solo per gli universitari ma anche per i giovani delle scuole superiori. Le matricole universitarie, poi, erano sottoposte a dei pegni da scontare: poteva essere un oggetto strano da trovare o una lunga marcia a piedi, oppure invitare gli amici al bar, ecc.

A Carnevale, ci si organizzava per andare a ballare, insieme a parenti o amici; ma le ragazze sempre in compagnia degli adulti.

Nei giorni di Pasquetta, Ascensione o Primo maggio, le famiglie amiche organizzavano gite con il pullman, a cui partecipavano i ragazzi insieme agli adulti. Durante il percorso si cantava o si raccontavano barzellette e sbocciavano le prime simpatie e i primi innamoramenti. Di solito, le mete erano località turistiche, e lì si passava la giornata: la mattina si andava a visitare i siti archeologici o di interesse storico e, a metà giornata, ci si fermava su un prato per fare colazione al sacco; se pioveva, ci si riparava in qualche bar. Di pomeriggio si ballava all'aperto, con la musica di un mangiadischi.

A volte, rientrando la sera con il pullman, si sostava presso la casa di villeggiatura di qualche famiglia facente parte della comitiva. Lì si restava un po' a parlare e a scherzare o si concludeva la giornata cucinando insieme e mangiando la pasta con il pesto.

Durante l'estate, di mattina si andava al mare con gli amici. Nello stabilimento balneare, i giovani si riunivano attorno al juke-box per ascoltare le loro canzoni preferite: cinquanta lire bastavano per una canzone, con cento lire se ne ascoltavano tre. In spiaggia, dopo il bagno, a una certa distanza dai bagnanti che prendevano il sole, si giocava in due a tamburello o con il cerchio, che veniva

lanciato da un giocatore con due bacchette e preso al volo dall'avversario con le sue.

Nel pomeriggio, si facevano lunghe passeggiate alla marina. A volte si andava a prendere il gelato o ci si sedeva allo chalet per rinfrescarsi con una granita.

L'estate era il tempo propizio per dedicarsi agli hobby e ai pasatempi; chi preferiva il nuoto o la pesca subacquea, chi la bici o i pattini a rotelle, chi le bocce o il biliardino; i più sedentari prediligevano, invece, il gioco delle carte o la dama.

A volte, nelle calde sere d'estate, si andava al teatro della "Villa Margherita", per assistere a concerti e ad opere teatrali o liriche.

Più raramente, quando faceva troppo caldo, per prendere un po' di aria fresca, si saliva a Erice con le automobili, Topolino, Seicento o Millecento, messe a disposizione da chi le possedeva.

Giugno 2015

## **Come imparare a studiare**

Quando frequentavo l'Istituto Magistrale, la scuola che un tempo abilitava all'insegnamento elementare, avevo una compagna dotata di una memoria eccezionale. A scuola ascoltava le spiegazioni degli insegnanti e, a casa, non sentiva il bisogno di studiare, perchè – diceva – le bastava ciò che imparava in classe. La mattina, prima che iniziassero le lezioni, specialmente quando era stata assente nei giorni precedenti, faceva ripetere, a me o ad altri compagni, la lezione di quell'ora; sicchè, quando l'insegnante chiedeva se c'era qualcuno che volesse andare volontario all'interrogazione, lei alzava la mano e diceva: "Vengo io".

Il tempo che avrebbe potuto dedicare allo studio delle materie scolastiche, lo trascorreva nella lettura dei classici della narrativa contemporanea. Ciò le consentiva di padroneggiare le tecniche della buona scrittura e, nei temi in classe, specialmente quelli riguardanti i propri vissuti e l'attualità, otteneva sempre ottimi voti.

A volte, si rivolgeva a me, che nelle prove scritte di italiano superavo appena la sufficienza, e mi diceva: "Vedi? Tu studi ore e ore, ma a che ti serve? Fa' come me, leggi un po' di romanzi e racconti, e vedrai che prenderai voti più alti".

Ferita un po' nell'orgoglio, rispondevo: "A me bastano i voti che ottengo; preferisco piuttosto studiare ciò che mi offre la scuola, preparandomi alla vita, anche professionale, la quale non consiste solo nel fare bei temi, ma richiede di conoscere un po' di tutto: la storia, la geografia, la religione, le scienze, la letteratura che prediligi tu, la matematica, ecc."

E non ricordo se aggiungevo pure che mi piaceva dedicare il tempo libero, oltre alla lettura di qualche romanzo o racconto, anche a qualche settimanale di attualità e informazione e ad altri giornali specializzati: di moda, di lavori femminili e di cucina. E, quando mia madre si accorgeva che non studiavo, mi chiedeva di aiutarla nelle faccende domestiche o a cucire qualche vestito; altre volte, di mia iniziativa, lavoravo a maglia. (Questi particolari aspetti mi servirono, poi, una volta sposata e con i figli, per la conduzione della vita domestica e familiare).

Da universitaria, impostai il mio metodo di studio, partendo proprio dalla lettura. Soprattutto in letteratura italiana, ma anche in quella latina e francese, accompagnavo lo studio degli scrittori e poeti, con la lettura antologica delle loro opere: ciò mi consentiva di comprendere meglio il pensiero e lo stile degli autori.

Per le altre materie, dopo aver letto o studiato un libro, facevo uno schema scritto di sintesi, che ripassavo alla vigilia degli esami e mi aiutava a ricordare ciò che era stato oggetto di applicazione.

Nella didattica che seguii da insegnante elementare, soprattutto al tempo in cui vi era in una classe il maestro unico, mi ritornava alla memoria la caratteristica di quella mia compagna di scuola.

All'inizio della giornata scolastica, dopo la preghiera, mentre preparavo i libri e il materiale occorrente per la lezione, scrivevo il diario e segnavo le assenze, lasciavo agli alunni il tempo di rileggere il brano del giorno (sapendo bene che alcuni nemmeno toccavano il libro a casa) o ripassare la lezione assegnata. Era la fase di "riscaldamento". Quindi, a turno, li invitavo a leggere e a spiegare,

o li interrogavo sulla lezione, che poteva riguardare l'italiano, la storia, la geografia, la religione o le scienze che avevo assegnato. Poi toccava a me spiegare l'argomento nuovo della materia da studiare per casa. Vi era, dunque, la fase più impegnativa della giornata: quella della produzione scritta. Gli alunni elaboravano ciò che avevano studiato o letto, attraverso un tema, un riassunto o dei semplici "Rifletti e rispondi" che proponevo per iscritto, oppure con le esercitazioni grammaticali, perchè anche la grammatica era materia di studio che andava considerata seriamente. Il mio compito era quello di aiutare gli alunni "più lenti" o in difficoltà. Chi terminava prima, era invitato a illustrare ciò che era stato oggetto di riflessione, oppure aiutava chi ancora doveva ultimare il compito. Nella correzione successiva, facevo notare agli alunni gli errori commessi.

La ricreazione serviva per rilassarsi, fare merenda e andare ai servizi. Quando le giornate erano belle, facevo uscire i bambini nel giardino o nel cortile per fare prendere loro una boccata d'aria e farli giocare un po' o fare ginnastica.

Al rientro in classe, di solito, vi era la "prova matematica", che facevo svolgere dapprima sotto forma di esperienza concreta e poi scritta.

In alcuni giorni della settimana, al posto della lezione di matematica, impegnavo gli alunni in qualche attività musicale o pittorica e plastico-compositiva, in tema con gli argomenti della giornata.

Poi assegnavo alla lavagna il diario per eseguire i compiti a casa. Al primo posto mettevo la lettura e lo studio di una lezione e poi le esercitazioni scritte. E ciò valeva anche per i compiti di matematica. Dicevo, infatti, agli alunni: "Se prima non leggete o studiate, non potrete ampliare le vostre conoscenze, non potrete riflettere e, quindi, non saprete neanche scrivere. La grammatica aiuta a far questo correttamente, ma la lettura diretta ha un valore insostituibile".

## **Gli abiti nuovi dell'imperatore**

Al tempo in cui non c'era ancora la TV e, da bambina, ero costretta a rimanere a casa per l'influenza, leggevo e rileggevo tre libri di racconti per bambini, gli unici che avevo a disposizione, oltre ai giornalini a fumetti, *L'intrepido* e *Il monello*.

I libri erano: *Le avventure di Pinocchio* di Carlo Collodi, *Le fiabe* di Hans Christian Andersen e un album a libro sui racconti del Vangelo, di cui non ricordo più il titolo, ma rammento ancora l'immagine della copertina cartonata, raffigurante Gesù con le braccia aperte che accoglieva i bambini; e nelle pagine interne di quell'album vi erano molti riquadri con le figurine già attaccate, e altri vuoti da completare; per ogni riquadro vi era la didascalia esplicativa.

Quei racconti hanno lasciato, di certo, un'impronta indelebile nella mia vita successiva; ma, a sette o otto anni, non potevo capire a fondo il messaggio che volevano trasmettere. In particolare, tra le fiabe raccontate dallo scrittore danese, ve ne era una "Gli abiti nuovi dell'imperatore", il cui significato lo colsi solo quando fui un po' cresciuta.

Riporto brevemente il contenuto della fiaba.

Un imperatore vanitoso amava vestirsi sontuosamente e pensava sempre a farsi confezionare degli abiti nuovi. Due imbroglioni gli proposero di confezionargli un abito nuovo con una stoffa magica, che non poteva essere vista dalle persone stolte. L'imperatore acconsentì alla loro proposta, convinto che avrebbe potuto riconoscere, così, le persone intelligenti e quelle stolte; diede loro molto denaro, e i due si misero all'opera, facendo finta di tessere la stoffa, senza usare i telai né il filato.

Dopo qualche tempo, il sovrano mandò un suo ministro, che riteneva molto intelligente, per accertarsi del lavoro compiuto. I finti tessitori gli mostrarono la stoffa che non c'era, invitandolo a osservare la sua magnificenza; e il ministro, pur non vedendo nulla, ma pensando che sarebbe stato preso per stolto, manifestò la sua ammirazione per il tessuto.

Il ministro riferì il parere lusinghero all'imperatore, e questi inviò un altro funzionario per verificare ciò che era stato fatto. Anche lui vide i telai vuoti, ma, per non farsi credere stupido, apprezzò il lavoro compiuto.

L'imperatore stesso, poi, si recò dai tessitori per ammirare la stoffa e, quantunque non vedesse nulla, lodò i due falsi artigiani e li invitò a cucirgli, con quel tessuto, un abito per la sfilata nel pubblico corteo.

I due impostori finsero di confezionare il vestito e... quando fu pronto, lo fecero indossare all'imperatore. I cortigiani, pur vedendo l'imperatore nudo, per non essere considerati stolti, si misero a elogiarlo per il sontuoso abito che indossava.

Quando i sudditi lo videro sfilare in mutande, sotto il baldacchino, lo acclamarono per il suo meraviglioso vestito, pensando che, altrimenti, sarebbero stati ritenuti sciocchi. Solo un bambino si mise a gridare a gran voce: "Ma non ha niente addosso!"

Allora tutti capirono che quella era la verità; mentre l'imperatore, per non smentire la sua convinzione, continuò a sfilare senza vestiti, sotto il baldacchino, con i paggi che tenevano lo strascico inesistente.

Oggi, spesso, accade come in questa fiaba, solo che si preferisce mettere a tacere la voce che proclama la verità. Lo dimostra il fatto che, da duemila anni, Gesù continua a parlare attraverso la Chiesa, ma non tutti lo ascoltano. Quanti, però, riconoscono la sua voce, lo seguono, come fanno le pecore con il loro pastore (v Gv. 10, 1-18). Quindi, la condizione per seguire Gesù, "via, verità, vita", è credere alla sua voce. E, per far questo, occorre solo sapere ascoltare. Già allora, infatti, molti dei Giudei, che non riuscivano ad ascoltarlo, lo consideravano un indemoniato (Gv. 10, 19-21).

Il vero problema odierno, come ci insegna anche la fiaba di Pinocchio, è quello di saper distinguere la verità dalla menzogna, il bene dal male. S. Giovanni Paolo II si rammaricava di ciò, nell'*Evangelium vitae*: "Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima, chiama bene il male e male il bene (Is 5, 20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale".

Molti continuano a sostenere, di fronte all'imperatore nudo, che egli ha un magnifico vestito, e tanti altri danno loro ragione... e non ascoltano quanti affermano il contrario.

Trapani, 22 giugno 2015

## **Cronaca di una giornata memorabile**

Reduce dall'incontro "Difendiamo i nostri figli", svoltosi il 20 giugno a Roma, nella piazza S. Giovanni, a cui ho partecipato, associandomi nel viaggio in pullman, a un gruppo di Marsala e di Palermo del Cammino neocatecumenale (altri della mia Diocesi hanno scelto mezzi alternativi), ho voluto mettere per iscritto, ancora "a caldo", l'esperienza emozionale che abbiamo vissuto e che, certamente, né la stampa "asettica" né quella contraria all'evento hanno riportato.

Ciò che ha maggiormente colpito – e non solo me – è stata la vista del milione di persone, radunate in quella grande piazza..., e la pioggia, proprio nel giorno in cui il Vangelo della domenica proclamava il racconto della tempesta, subita dagli apostoli, mentre Gesù dormiva nella barca.

Giunti alle ore 13.30 circa a piazza S. Giovanni, ci eravamo appena appostati in un piccolo spazio per mangiare un panino (ed io avevo aperto la seggiolina che mi ero caricata da Trapani), in attesa della manifestazione prevista per le 15.30, allorchè il cielo, diventato grigio, ha mandato giù una tale quantità d'acqua che non sapevamo come ripararci, al di là di qualche ombrello e scorriacqua, per chi ne era provvisto.

In quella situazione, siamo rimasti tutti un po' smarriti, anche se non eravamo proprio in mezzo al mare come gli apostoli (la stessa ideologia del gender, tuttavia, si può paragonare all'immagine simbolica delle acque e del caos), ma eravamo certi che il Signore avrebbe tratto il bene da quella difficoltà che vivevamo.

Fradici di pioggia, mentre pensavamo che Gesù dormiva sul

cusino, siamo rimasti per circa due ore al nostro posto, come in trincea, e nessuno di quella grande massa è andato via; mentre un gruppo numeroso di ragazzi del Cammino neocatecumenale, fattosi spazio fra la gente, danzava e intonava i loro canti caratteristici, accompagnati dal suono delle chitarre e dei tamburi. E hanno continuato a farlo per tutto quel tempo, mentre la pioggia picchiava forte su di loro. Sembrava una lode potente che saliva al Cielo.

Intorno alle 15.30, proprio all'ora dell'inizio della manifestazione, per miracolo (almeno noi presenti l'abbiamo considerato tale) la pioggia è cessata, il cielo si è rasserenato, è spuntato il sole, l'acqua abbondante che vi era per terra è defluita, e noi abbiamo potuto assistere, su un grande schermo, al succedersi dei vari relatori, che dal palco hanno preso la parola, in difesa dei ragazzi e della famiglia, contro l'ideologia del gender.

Ogni intervento era seguito da un grande scroscio di applausi, ed io scuotevo la mia "ciaccola" di legno (costruita da mio padre, Giuseppe, carpentiere), che pure avevo portato da Trapani.

Ci consolava il fatto che, oltre alla nostra "barca", c'erano anche quelle in rappresentanza di ebrei, musulmani ed evangelici, contrari pure a tale ideologia.

In piazza, non abbiamo visto giornalisti né personaggi politici, tranne qualche elicottero che, forse per motivi di sicurezza, sorvolava le nostre teste. Qua e là vi erano gli striscioni plastificati di varie associazioni, che avevano resistito alla pioggia.

Un'altra cosa straordinaria si è verificata alla fine della manifestazione, allorchè ha ricominciato a piovere forte. Per noi tutti è stato un potente segno dal Cielo e abbiamo sperimentato che il Signore era con noi, salvaguardandoci dalla tempesta, proprio durante il tempo della manifestazione.

Infine, abbiamo defluito tutti, come in un grande canalone, guidati dai volontari del traffico, per andare a prendere la metropolitana e avviarci, ciascuno con il proprio gruppo, verso i rispettivi pullman.

Questa esperienza ha lasciato in tutti noi la voglia di prendere delle iniziative, in difesa della famiglia e dei nostri ragazzi..., ed

anche qualche segno tangibile, come le gambe gonfie, per le due notti consecutive di viaggio, trascorse in pullman (ma che abbiamo affidato, insieme a tutto il resto, al Signore).

A me personalmente è rimasto, poi, un lungo striscione di stoffa, che avevo preparato in un pomeriggio intero della vigilia, ormai scolorito dalla pioggia e con la scritta: "...A immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1, 27).

Giugno 2015

## **Dove sono l'uomo e la donna?**

Giovanardi, non mollare:  
certe leggi in Parlamento  
è più giusto non votare.

Ce lo dice ogni bambino:  
la sua mamma e il suo papà  
vuole sempre a sé vicino.

Ce lo dice il Creatore:  
maschio e femmina li fece  
e dotò di mente e cuore.

Ce lo dice la ragione:  
come Diogene li cerca  
per città e per regione.

Non lo dice l'Europa:  
...le radici cristiane  
ha spazzato con la scopa.

## La parola al Magistero

È importante conoscere ciò che dice il Magistero della Chiesa, a proposito di matrimonio omosessuale, maternità surrogata o, addirittura, adozione di figli da parte di coppie gay.

A volte mi capita di sentire dire che su questi temi bisogna argomentare col criterio della ragione. Ma ciò significherebbe attribuire a ogni ragione umana la capacità di affermare ciò che è vero e ciò che è falso, o ciò che è bene e ciò che è male; cosa che la ragione, da sola, non può fare. Lo verificiamo dalle tavole rotonde, in cui ciascun componente esprime la propria opinione. Allora, dove sta la verità? Forse nella media delle valutazioni di tutti? Quando ero a scuola, dicevo agli alunni che, per trovare la media aritmetica fra diversi valori, bisognava sommarli e poi dividere il totale fra il loro numero. Il classico esempio era quello dei polli. Ma il risultato non corrispondeva alla verità.

Perciò, esiste una verità al di sopra delle singole opinioni. Ma dove si andrà a trovare questa verità? La risposta non può essere data che dalla fede.

Se siamo cattolici (e chi non lo è, vada a scoprirlo nei contenuti delle grandi religioni, per fare, quanto meno, un confronto: in questo caso è molto utile la ragione), andiamo a vedere cosa dice la dottrina della Chiesa, partendo proprio dalla coscienza personale.

A tale proposito, san Giovanni Paolo II affermava nella *Familiaris Consortio* (n. 8): "Si rende, pertanto, necessario recuperare da parte di tutti la coscienza del primato dei valori morali, che sono i valori della persona umana come tale". Occorre perciò una educazione della coscienza morale, ed è "l'alleanza con la Sapienza divina che deve essere più profondamente ricostituita nella cultura odierna".

Lo stesso santo Papa, nella *Fides et ratio* (n. 84), chiariva che occorre cogliere nei testi della Rivelazione "il loro significato nella e per la storia della salvezza". Essa, infatti, è dono di Dio, ma anche libera risposta e accettazione da parte dell'uomo (Cfr *Orientamenti*

*CEI. Evangelizzare il sociale*, n. 11-14).

Nell'*Evangelium vitae*, san Giovanni Paolo II è ancora più esplicito: "Quando la coscienza, questo luminoso occhio dell'anima (Mt 6, 22-23) chiama 'bene il male e male il bene' (Is 5,20), è ormai sulla strada della sua degenerazione più inquietante e della più tenebrosa cecità morale' (Ev 24).

Per questo, papa Francesco, recentemente, ha parlato di una "coscienza ben formata" per conseguire la verità su certi valori.

Fatta tutta questa premessa, vediamo cosa dice il Catechismo della Chiesa Cattolica, riguardo i temi sopradetti, che sono argomento del dibattito odierno. In particolare, nella sezione relativa ai Dieci comandamenti, all'articolo 6, vengono sviluppati i vari aspetti di questi temi, partendo dalle parole della Sacra Scrittura: "Dio creò l'uomo a sua immagine... maschio e femmina li creò" (Gn 1, 27). "Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi..." (Gn 1,28).

Riguardo l'omosessualità, il C.C.C., al n. 2357, si esprime in questo modo: "...Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni (Cfr. Gn 19, 1-29; Rm 1, 24-27; 1 Cor 6, 10; 1 Tm 1, 10), la tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati (Congr. Dottr. Fede Dich. *Persona humana*, 8). Sono contrari alla legge naturale. Precludono all'atto sessuale il dono della vita. Non sono il frutto di una vera complementarità affettiva e sessuale. In nessun caso possono essere approvati".

E al n. 2358: "Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale; essa costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possano incontrare in conseguenza della loro condizione".

E, ancora, al n. 2359: "Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici

della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana”.

Riguardo le fecondazioni eterologhe, il C.C.C., al n. 2376, si esprime così: “Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono gravemente disoneste.

Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio.

Tradiscono il diritto esclusivo (degli sposi) a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro” (Congr. dottr. fede *Donum vitae* II, 2, 2).

“Le tecniche praticate in seno alla coppia (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono forse meno pregiudiziali, ma rimangono moralmente inaccettabili” (CCC. n. 2377 Ib. *Donum vitae* II, 4-5).

Al n. 2378, il Catechismo della Chiesa Cattolica, riguardo le pretese di avere un figlio a tutti i costi, dice così: “Il figlio non è qualcosa di dovuto, ma un dono. Il 'dono più grande del matrimonio' è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso 'diritto al figlio'. In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti; quello di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto di essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento” (Congr. dottr. fede, Istr. *Donum vitae*, II, 8).

Un atto di generosità nei confronti dei bambini abbandonati è l'adozione da parte degli sposi sterili (CCC. n. 2379).

Non è lecita, dunque, l'adozione da parte di coppie gay, poiché, nel caso di bambini abbandonati, sono questi ad avere il diritto a una famiglia con un papà e una mamma.

Nell'*Evangelium vitae*, san Giovanni Paolo II ribadisce che le tecniche di fecondazione artificiale sono “moralmente inaccettabili”,

anche perchè tanti embrioni soprannumerari sono soppressi o utilizzati per ricerche. (EV 14).

Un capitolo, inoltre, il santo Papa dedica al rapporto fra legge civile e legge morale. Anche in questo caso, "però, in nessun ambito di vita, la legge civile può sostituirsi alla coscienza né può dettare norme su ciò che esula dalla sua competenza, che è quella di assicurare il bene comune delle persone, attraverso il riconoscimento e la difesa dei loro fondamentali diritti, la promozione della pace e della pubblica moralità" (EV 71 – Congr. dottr. fede, Istr. *Donum vitae*, III, AAS 80,98).

Già i Vescovi italiani, in un documento, l'avevano ben specificato (*Evangelizzare il sociale*, n. 49): "Il superamento della crisi della politica passa attraverso il ritrovamento di quelle ragioni etiche della convivenza sociale che sono la vera anima della democrazia (si rimanda alla lettura integrale dei par. 49-51 del suddetto documento e del par 47 della *Centesimus Annus* di G.P. II).

Il nostro papa Francesco concilia con l'amore il rapporto tra fede e bene comune: "La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perchè ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un servizio al bene comune" (*Lumen fidei*, 51).

# Andiamo a messa!

*Appunti, ottobre 2015*

## ***Significato e storia della celebrazione eucaristica*** (I parte)

**“La messa o cena del Signore è l’adunanza del popolo di Dio che, sotto la presidenza del sacerdote, si raduna in assemblea per celebrare il memoriale del Signore”** (Istr. gen. sul messale romano, 7).

Nell’ultima Cena, Cristo istituì l’Eucaristia, con gli elementi del pane e del vino, anticipando sacramentalmente il suo sacrificio cruento sulla croce, e ordinò agli apostoli di celebrarla fino al suo ritorno. La messa è dunque il memoriale (ricordo, ri-presentazione) della Morte e Risurrezione di Cristo (Cfr. C. CC 1337-1343).

Nel racconto degli Atti degli Apostoli si dice che i fedeli “erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere...”

Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2,42. 46).

Soprattutto “il primo giorno della settimana”, cioè la domenica, il giorno della Risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano “per spezzare il pane” (At 20, 7).

**Fin dai primi tempi della Chiesa, dunque, il sacrificio eucaristico costituiva l’atto essenziale e culminante delle assemblee.**

Di una celebrazione liturgica dell’Eucaristia abbiamo memoria attraverso la testimonianza di san Giustino martire nel secondo secolo (CCC 1345).

“Nel giorno chiamato del Sole” – egli scrive – ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne. Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Poi quando il lettore ha terminato, il preposto con un discorso ci

ammonisce ed esorta ad imitare questi buoni consigli. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi ed innalziamo preghiere sia per noi stessi... sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.

Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio. Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato. Egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'Universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo, e fa un rendimento di grazie (in greco: *eucharistian*) per essere stati fatti degni da lui di questi doni. Quando egli ha terminato le preghiere e il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen". Dopo... quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua "eucaristizzati" e ne portano agli assenti. **La parola "messa", deriva dal latino "mittere, missus", ossia "mandare, mandato" e richiama l'idea di questo congedo, "missio". Dal IV secolo in poi, sembra che tale congedo, "Ite missa est", abbia dato il nome a tutto il rito: la messa, appunto.**

La struttura fondamentale della messa si è conservata così fino ai nostri giorni.

Lo stesso messale, cioè il libro liturgico che raccoglie tutti i testi (formulari, antifone, collette e altre orazioni) necessari per la celebrazione della Messa, venne introdotto nella pratica liturgica a partire dai secoli X-XI, mentre prima vi erano delle raccolte di testi, orazioni, antifone, rituali, ecc., differenti a seconda delle varie funzioni e dei diversi ministri sacri.

*Appunti, novembre 2015*

### ***I riti introduttivi della celebrazione eucaristica*** (II parte)

La liturgia dell'Eucaristia si articola in due grandi momenti, così strettamente uniti fra di loro da formare un "unico atto di culto" (cfr. SC 5 6):

la convocazione, la *Liturgia della Parola*, con le letture, l'omelia e la preghiera universale;

la *Liturgia eucaristica*, con la presentazione del pane e del vino, l'azione di grazie consacratoria e la comunione (cfr. CCC 1346).

I riti introduttivi della messa rappresentano una parte importante per la preparazione e la comprensione della celebrazione.

Si può ben dire che iniziano dallo stesso suono delle campane che invitano i fedeli a messa. Poi vi è il proposito dei cristiani di partecipare all'assemblea con il giusto atteggiamento (gesti, abiti) e la disposizione adatta. La Chiesa prescrive il digiuno di un'ora, prima della celebrazione (Codice di Diritto Canonico, 919).

Cristo stesso, il protagonista principale dell'Eucaristia, precede i fedeli che accorrono all'assemblea eucaristica (cfr. CCC 1348). Essa è "segno" della Chiesa universale che si fa presente in un luogo, presieduta dal vescovo o, in suo nome, dal sacerdote, e vuole esprimere la sua unità in Cristo e al suo messaggio di salvezza. Così i fedeli stessi diventano fermento di salvezza per il mondo (cfr. LG1).

La puntualità alla celebrazione, dunque, non è solo questione di educazione e di ordine, ma soprattutto di interesse spirituale che rimanda a ciò che si va a celebrare.

**"I riti di inizio hanno per finalità di fare l'unione dei fedeli riuniti e di disporli ad ascoltare la Parola di Dio e a ben celebrare l'Eucaristia"** (IG 24).

La messa si apre con la processione introitale, con cui l'assemblea accoglie i ministri della celebrazione e il sacerdote celebrante, che rappresenta Cristo stesso. Questa processione è accompagnata dal canto d'ingresso che, secondo l'Ordo, "ha per fine di favorire l'unione dei fedeli riuniti; di introdurre lo spirito nel mistero del tempo liturgico o della festa e di accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri dell'altare" (IG 25).

Oltre al canto è pure importante l'atteggiamento del corpo nella partecipazione dell'assemblea alla liturgia. Dall'entrata del celebrante e per tutta la durata dei riti introitali (prima della Liturgia della Parola), si sta in piedi: è l'atteggiamento tipico del rispetto e degli oranti.

Vi è dunque il saluto all'altare da parte del celebrante, con l'inchino, il bacio e l'incensazione. Questi gesti esprimono la venerazione e l'onore all'altare, "segno" della presenza di Cristo e unica mensa della Parola di Dio e dell'Eucaristia. Perciò si depone la croce vicino all'altare e, su di esso, il libro dei Vangeli.

Segue il saluto all'assemblea. Esso comprende: il segno della croce, accompagnato dalle parole del sacerdote: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", a cui tutti i fedeli rispondono: "Amen"; il saluto vero e proprio a cui si risponde: "E con il tuo spirito"; e una introduzione del celebrante, che deve essere fatta "*brevissimis verbis*".

Vi è poi l'atto penitenziale comunitario che comprende l'invito del celebrante, cui segue un momento di silenzio, e l'atto penitenziale vero e proprio, che può essere espresso con il *Confiteor* o una richiesta di perdono da parte del celebrante, con l'invocazione: "Dio Onnipotente...", oppure tre invocazioni seguite da "Signore, pietà" (o *Kyrie, eléison*), "Cristo, pietà" (o *Christe, eléison*), "Signore, pietà" (o *Kyrie, eléison*).

L'atto penitenziale si omette se la celebrazione inizia con l'asperzione dell'acqua benedetta, come nella ricorrenza della Presentazione del Signore, nel mercoledì delle Ceneri, ecc.

Al rito penitenziale, segue la *dossologia*, con la proclamazione *Gloria a Dio*, che può essere pure cantato, da parte dell'assemblea e del celebrante. Tale inno non viene proclamato in Avvento o in tempo di Quaresima.

Segue la "Colletta", con l'invito del sacerdote: Preghiamo, la pausa di silenzio (con cui ciascuno esprime a Dio le proprie intenzioni), la "raccolta" (colletta, appunto, dal latino *colligere*) delle intenzioni da parte del sacerdote, che presenta a Dio con l'orazione, a cui l'assemblea risponde: "Amen".

Terminano così i riti d'introduzione e inizia la Liturgia della Parola.

### **La Liturgia della Parola** (III parte)

**La liturgia della Parola, dopo i riti d'inizio, è la parte centrale della celebrazione eucaristica ed è costituita dalle letture della Sacra Scrittura, cui fa seguito l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o "dei fedeli".**

L'ascolto della Parola di Dio richiede silenzio da parte dell'assemblea, per recepire ciò che il Signore vuole dire a tutti e a ciascuno.

Nelle domeniche e solennità (a differenza dei giorni feriali in cui vengono proclamate solo due letture e il salmo) sono proclamate dall'ambone tre letture: una dall'Antico Testamento, una dal Nuovo Testamento, tratta dalle lettere degli Apostoli, e una dal Vangelo.

Le prime due letture sono proclamate da lettori laici, e si ascoltano restando seduti, così come il Salmo responsoriale, letto o cantato dal salmista, fra la prima e la seconda lettura, mentre l'assemblea ripete o canta il ritornello.

Alla fine di ciascuna delle due letture, il lettore aggiunge: "Parola di Dio"; e tutti acclamano "Rendiamo grazie a Dio".

Dopo la seconda lettura vi è il canto al Vangelo, letto o cantato dal salmista; il popolo partecipa con il canto dell'Alleluia, alzandosi in piedi. In Quaresima, l'alleluia è sostituito con un altro canto. Il Vangelo è proclamato dal diacono o, in sua assenza, dal celebrante, il quale, prima della proclamazione, inchinandosi davanti all'altare, dice sottovoce: "Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio Onnipotente, perchè possa annunziare degnamente il tuo Vangelo".

Segni di rispetto alla Parola di Dio, nella persona di Cristo, sono l'incensazione del Vangelo e, facoltativamente, la processione del Libro, con i ceri accesi. Poi, il sacerdote o il diacono, recandosi all'ambone, saluta l'assemblea con le parole: "Il Signore sia con voi". E tutti rispondono: "E con il tuo spirito".

Legge, dunque, "Dal Vangelo secondo..."; e tutti rispondono: "Gloria a te, o Signore", mentre si segnano con le tre croci, rimanendo in piedi.

Terminata la lettura, il sacerdote o il diacono dice: "Parola del

Signore"; e tutti acclamano (possibilmente col canto): "Lode a te, o Cristo"; e si ripete il canto dell'alleluia.

Poi il sacerdote o il diacono bacia il libro del Vangelo, dicendo sottovoce: "La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati". Nell'omelia che segue, il sacerdote spiega la parola di Dio appena letta. L'omelia è obbligatoria nelle domeniche e nelle feste di precetto, ed è raccomandata in Avvento, Quaresima e nel Tempo Pasquale. Dopo l'omelia è opportuno fare una breve pausa di silenzio per meditare su quanto si è ascoltato.

Viene quindi recitato, in piedi, il Credo, o professione di fede, dal sacerdote insieme con il popolo (solo nelle domeniche e nelle solennità).

Solitamente si recita il simbolo niceno-costantinopolitano (la formula più lunga); nel tempo di Quaresima e nel tempo di Pasqua si può recitare il Simbolo "degli Apostoli" (la formula più breve). Prima delle parole dei rispettivi simboli, "e per opera dello Spirito Santo" oppure "il quale fu concepito di Spirito Santo", tutti si inchinano.

Infine, vi è la "preghiera dei fedeli", che si recita rimanendo in piedi, con le intenzioni adeguate alla Parola di Dio ascoltata. È detta preghiera universale, perchè in essa si prega per tutti gli uomini, secondo l'ordine: per le necessità della Chiesa; per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo; per tutti quelli che si trovano in particolari necessità; per la comunità locale.

Il celebrante termina con l'orazione conclusiva e i fedeli si siedono per partecipare alla Liturgia eucaristica.

*Appunti, gennaio 2016*

### ***La Liturgia Eucaristica*** (IV parte)

**Conclusasi la liturgia della Parola, che si svolge prevalentemente sull'ambone, inizia la liturgia eucaristica, che si celebra sull'altare, dove si compie il sacrificio eucaristico che Cristo istituì nell'ultima cena.**

Egli, infatti, prese il pane e il calice del vino, rese grazie, spezzò

il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: "Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio corpo; questo è il calice del mio sangue. Fate questo in memoria di me". Il sacerdote, dunque, che rappresenta Cristo, riprende i gesti e le parole di Gesù, rendendoli presenti e attuali [questo è il memoriale] (cfr CCC 1356 ss.).

Nella lettera pastorale di quest'anno, il nostro vescovo Pietro Maria Fragnelli così connota l'Eucaristia: "Con molte espressioni ci riferiamo a questa realtà centrale: cena del Signore, offerta sacrificale del suo corpo e del suo sangue, memoriale della sua morte di croce, annuncio della sua risurrezione sino a che egli venga, pasto rituale, incontro amicale" (Costruire e allietare la Chiesa I, 2 b).

**La liturgia eucaristica si compone di tre parti essenziali: la preparazione dei doni, la preghiera eucaristica, i riti di comunione.**

Nella preparazione o presentazione dei doni, alcuni fedeli, che rappresentano tutta l'assemblea, portano all'altare, in processione, il pane, il vino, l'acqua e "altri doni con i quali si provvede alle necessità della Chiesa e dei poveri" (IG101). Nel momento della preparazione dei doni, avviene pure la colletta, cioè la raccolta delle offerte, che vengono portate ai piedi dell'altare. L'offerta del pane e del vino (che una volta i fedeli portavano da casa) ha così un duplice significato: partecipazione al sacrificio di Cristo ed esercizio alla carità.

I ministri, intanto, preparano l'occorrente per il sacrificio: il corporale, il purificatoio, il calice, il messale.

Il celebrante riceve i doni dai fedeli, li depone sull'altare e pronuncia una preghiera di ringraziamento a Dio per i doni "frutto della terra e del lavoro dell'uomo", mentre i fedeli acclamano: "Benedetto nei secoli il Signore".

Poi il sacerdote unisce al calice del vino alcune gocce d'acqua, pronunciando le parole che ne spiegano il significato: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana".

Dopo una breve supplica, il sacerdote si lava le mani "con cui si esprime il desiderio di una purificazione interiore" (IG 52). Poi invita alla preghiera i fedeli e fa l'orazione sulle offerte.

Tutto è pronto per la grande preghiera eucaristica, durante la quale avviene la "transustanziazione" del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, rendendo così presente il suo sacrificio.

Tale preghiera procede attraverso alcuni passaggi:

**L'azione di grazie** (che si esprime nel prefazio) con cui il sacerdote, a nome di tutto il popolo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie con una preghiera di benedizione.

**L'acclamazione** di tutta l'assemblea e del sacerdote, che si uniscono alle creature celesti, per recitare o cantare il **Santo**.

**L'epiclesi**, o invocazione allo Spirito Santo, che la Chiesa implora affinché vengano consacrati i doni offerti dagli uomini e diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, in modo che quanti si accostano alla comunione dell'ostia consacrata possano giovare della salvezza eterna.

**Il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia**, mediante le parole e i gesti di Cristo nell'ultima cena, allorché diede agli apostoli da mangiare e da bere il suo corpo e il suo sangue, sotto le specie del pane e del vino e comandò loro di perpetuare tale mistero (IG 55).

**L'anamnesi o memoria**, con cui la Chiesa ricorda la passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo di Cristo e del suo ritorno glorioso.

**L'offerta o oblazione** con cui si offre al Padre, nello Spirito Santo, la vittima immolata e, insieme, i fedeli offrono se stessi, per essere uniti a Cristo.

Le **intercessioni** esprimono la comunione con tutta la Chiesa, celeste e terrestre, con i vivi e i defunti, "chiamati a partecipare della redenzione e della salvezza acquistata per mezzo del corpo e sangue di Cristo" (IG 55).

La **dossologia** esprime la glorificazione di Dio, che viene confermata e conclusa con l'acclamazione del popolo (IG 55). Con le parole "Per Cristo, con Cristo, in Cristo", si esprime l'offerta a Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, in ogni tempo. Tutta l'assemblea risponde con un "Amen" solenne.

Il terzo momento della liturgia eucaristica è la comunione con cui si realizzano i gesti e le parole di Gesù: "Egli prese il pane...

disse la preghiera di benedizione... lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli...". In questo modo l'Eucaristia è sacrificio (memoriale di quello sul Calvario) ma anche banchetto (la cena del Signore). La comunione, dunque, è segno di partecipazione alla nuova alleanza, mediante il corpo e il sangue di Cristo, che si rende realmente presente.

I riti di comunione iniziano, dopo la dossologia del Canone, con il **Padre Nostro**. Con questa preghiera ci rivolgiamo all'unico Padre, riconoscendoci come fratelli.

Il sacerdote continua con la petizione: "Liberaci, Signore, da ogni male...". E i fedeli rispondono con l'acclamazione: "Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli".

Segue il rito della **pace** che il sacerdote implora da Dio e poi augura ai presenti: "La pace sia con voi". E tutti rispondono: "E con il tuo spirito". Vi è dunque lo scambio della pace, prima di partecipare al banchetto eucaristico.

La **frazione del pane** riprende i gesti, fatti da Gesù nell'ultima cena, di spezzare il pane e distribuirlo ai discepoli, dicendo: "Questo è il mio corpo spezzato per voi". Il sacerdote, dopo aver spezzato il pane, ne mette un pezzetto nel calice del vino. Durante la frazione del pane si recita l'**Agnello di Dio**.

Vi è dunque la **presentazione ai fedeli del pane eucaristico**: il sacerdote eleva due frammenti di ostia con un richiamo: "Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio...", cui tutti rispondono: "O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato".

Il sacerdote si comunica dunque con il Corpo e il Sangue di Cristo e i fedeli si accostano all'altare per la **comunione**, mentre accompagnano la processione con un canto. Nel presentare a ciascuno l'ostia, il sacerdote dice: "Il Corpo di Cristo". E il comunicando risponde: "Amen".

Dopo la distribuzione del Corpo di Cristo, il sacerdote o il diacono, asperge la patena e il calice e ritorna alla sede. Si osserva, dunque, una pausa di silenzio, per permettere a ciascuno di pregare e implorare da Gesù grazie e benedizioni per sé e per i propri cari.

I riti di comunione si concludono con l'orazione e l'acclamazione dell'**Amen** da parte dell'assemblea.

Infine, il sacerdote, dopo alcuni avvisi, saluta i fedeli, li **benedice** in nome del Signore e li **congeda**: "La messa è finita: andate in pace". E i fedeli: "Rendiamo grazie a Dio". Il sacerdote, dunque, bacia l'altare, come all'inizio, in segno di venerazione.

L'uscita in processione dei ministri può essere accompagnata da un canto o dal suono dell'organo.

L'assemblea del popolo di Dio si scioglie e ciascuno ritorna alla vita di ogni giorno, portando con sé e testimoniando agli altri quanto è stato vissuto nella messa.

## Convegno MpV: Il Movimento per la Vita e le sfide del futuro

*Lettera aperta, dicembre 2015*

### *I parte*

Dal 6 all'8 novembre 2015 si è svolto a Roma, presso la *Fraterna Domus*, il 35° Convegno nazionale dei Centri di Aiuto alla Vita, promosso dal Movimento per la Vita italiano.

Il tema "Storie d'amore immenso" era sottotitolato: "Il CAV in rete davanti alle sfide del futuro".

Il convegno si è aperto a Città del Vaticano con l'udienza del S. Padre Francesco che, alle ore 12 di venerdì 6 novembre, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, ha accolto gli oltre 400 rappresentanti dei CAV e dei Movimenti per la Vita, provenienti dalle varie sedi italiane (dalla Diocesi di Trapani eravamo una decina).

All'udienza era pure presente il nostro Vescovo S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, presidente della Commissione Episcopale CEI per la famiglia, i giovani e la vita.

Papa Francesco si è rivolto a tutti con queste parole: "Voi, aderenti al Movimento per la Vita, in quarant'anni di attività avete cercato di imitare il buon samaritano. Dinanzi a varie forme di minacce alla vita umana, vi siete accostati alla fragilità del prossimo, vi siete dati da fare affinché nella società non siano esclusi e scartati quanti vivono in condizioni di precarietà. Mediante l'opera capillare dei 'Centri di Aiuto alla Vita', diffusi in tutta Italia, siete stati occasione di speranza e di rinascita per tante persone".

Il Santo Padre, inoltre, ha segnalato, "fra i rischi più gravi ai quali è esposta questa nostra epoca, il divario fra economia e morale, tra le possibilità offerte da un mercato provvisto di ogni novità tecnologica e le norme etiche della natura umana, sempre più trascurata. Occorre pertanto ribadire la più ferma opposizione ad ogni attentato alla vita, specialmente innocente e indifesa, e il nascituro

nel seno materno è l'innocente per antonomasia..."

Oltre ai bambini, il Papa ha ricordato i nonni, "perchè i bambini e i nonni sono la speranza di un popolo. I bambini, i giovani, perchè lo porteranno avanti... e i nonni perchè hanno la saggezza della storia, sono la memoria di un popolo..."

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, i partecipanti si sono ritrovati alla *Fraterna Domus*, dove hanno continuato il convegno.

Il presidente nazionale del MpV, Gian Luigi Gigli, dopo i saluti, ha introdotto i lavori con la relazione "Il volontariato per la vita, tra storia e futuro", tracciando una panoramica su quanto è già stato fatto e quanto ci aspetta ancora da fare, soprattutto per le sfide che stiamo vivendo e quelle che dovremo affrontare.

Prendendo la parola, Carlo Casini, ex presidente del MpV, ha fatto riferimento al referendum "Uno di noi", in cui due milioni di concittadini europei si sono espressi a favore del riconoscimento dell'embrione, come "uno di noi". Il risultato di quel referendum, tuttavia, non è stato sufficientemente preso in considerazione dalla Commissione europea.

Oggi quell'impegno continua con la sottoscrizione di una nuova campagna a favore dell'embrione "uno di noi", rivolta a medici, politici e giuristi. ([www.unodinoi.org](http://www.unodinoi.org)).

**Il nocciolo della questione** – ha marcato Casini – **si concentra nella domanda: "Chi è l'uomo?"**, soprattutto nella fase iniziale e in quella finale della vita. **"Il problema della vita** – ha sottolineato ancora l'ex parlamentare europeo – **è una questione di coscienza"**.

Il dott. Bruno Mozzanega ha spiegato l'azione delle cosiddette "pillole del giorno dopo" che sono contraccettive ma anche abortive, perchè impediscono all'embrione, qualora si sia già formato, di annidarsi nell'endometrio uterino,

In Italia, una ragazza su cinque ricorre a tale cosiddetta "contraccezione di emergenza".

Sono state dunque presentate, a cura di Paola Musso, tre "storie d'amore immenso" (fra le tantissime che avvengono ogni giorno) avvenute nei Centri di Aiuto alla Vita, con il racconto di donne aiutate a salvare i loro bambini dall'aborto.

La sera di venerdì è stata celebrata la messa dal nostro Vescovo, mons. Pietro Maria Fragnelli, e la stessa cosa è avvenuta nelle due mattinate successive del convegno.

*Lettera aperta, marzo 2016*

### *II parte*

Fra le conferenze dei giorni seguenti, si è distinta particolarmente quella di mons. Domenico Pompili, neo vescovo di Rieti, già direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali.

"La relazione è vita – ha esordito – e la vita fluisce attraverso le relazioni". Bisogna dunque aprirsi al contesto culturale nel quale viviamo, quello del cosiddetto "post-umano", che caratterizza la fine di una certa concezione dell'uomo, con lo smarrimento del senso e l'inclinazione a trattare gli uomini come cose (utilitarismo). Occorre uscire dai dualismi (natura/cultura, corpo/spirito) perchè fanno parte dell'uomo. **Oggi si tende a superare l'uomo attraverso il potenziamento tecnico, per cui ciò che è pensabile è anche possibile. In realtà, dal punto di vista etico, non tutto ciò che è pensabile può essere fattibile. Il "posso tutto" è una forma di psicosi.**

La fecondazione eterologa rientra in questo ordine di pensiero.

Occorre porre dei limiti alla genetica. Gli esseri umani sono uguali per natura. Qui è in gioco la democrazia e la libertà. L'etica della vita e l'etica sociale sono dipendenti l'una dall'altra. **Il valore della vita non attinge tanto alla fede, quanto soprattutto alla ragione.** Pasolini, negli "Scritti corsari", diceva che la vita è un valore e si schierava contro l'aborto.

Interessante è stata pure la relazione della giornalista di 'Avvenire', Emanuela Vinai, che ha parlato della "Gravidanza oggi, tra media, web e social network".

Attraverso le proiezioni, ha fatto vedere i **paradossi giornalistici riguardo la cultura antivita: dal "dovere sociale" dell'amniocentesi alla diagnosi prenatale, dalla "gravidanza dei papà" al "Bebè, quanto mi costi?" e alla "schiavitù della**

**gravidanza". Ma poi vi sono i costi degli uteri in affitto, le gravidanze da tre genitori, due papà per una bambina, l'aborto facile, le diagnosi sbagliate.**

Vi è anche un lessico che va contro la cultura della vita: si parla di IVG piuttosto che di aborto, di diagnosi prenatale piuttosto che di diagnosi preimpianto, di maternità surrogata piuttosto che di utero in affitto, di donatori di gameti piuttosto che di datori (dietro compenso).

Poi vi è la pubblicità che ostenta mamme che allattano, donne incinte, ecc. I messaggi trasmessi dai social fanno opinione e determinano anche le scelte. L'80% delle decisioni sono conseguenza di comunicazioni sociali.

E, a proposito di comunicazione, è stato presentato il nuovo logo del Movimento per la Vita e dei Cav, e la nuova veste tipografica del giornale *Sì alla Vita*. Anche il sito del Movimento è più arricchito.

Fra i vari percorsi pratici proposti ai gruppi differenziati dei convegnisti, vi è stata una tavola rotonda relativa alle "Nuove sfide".

Lo psicologo Gino Soldera, a un gruppo numeroso di volontari, ha relazionato sul "Rapporto tra genitori e figlio: dinamiche psicologiche".

Partendo dal dato di fatto che **l'età media di maternità si è spostata ancora in avanti ed è di 31 anni, con la media di un figlio per donna**, lo studioso ha puntualizzato l'importanza della preparazione alla maternità, considerando che nella vita prenatale si attuano delle dinamiche di relazione, non solo tra il nascituro e la mamma, ma anche con il padre e gli altri membri della famiglia.

**La teoria del gender, con l'indifferenziazione dei generi, negando la diversità, toglie la possibilità di una relazione completa.**

Le conseguenze del gender sono:

problemi di sviluppo dell'identità personale e di relazione;

indebolimento delle giovani generazioni, sempre più in preda a falsi miti;

allontanamento dell'individuo da se stesso e dal suo mondo interiore;

ulteriore indebolimento della famiglia naturale;  
aumento dell'omosessualità e del numero delle famiglie omogenitoriali.

Il gender riapre ai problemi inerenti la natura dell'uomo e il suo fine ultimo. È dunque una questione antropologica perchè investe il destino dell'uomo.

La verità è che le relazioni stanno diventando sempre più deboli e superficiali, e si va incontro a precarietà, insicurezza e povertà di legami. **Il sistema triadico, padre-madre-figlio, è quello che dà più sicurezza, per i ruoli che hanno, fin dalla gestazione, la madre, con il ruolo materno di cura, e il padre, con il ruolo di guida.**

Secondo Laing – puntualizza ancora lo studioso di dinamiche relazionali – l'essere umano è la più grande opera che si può realizzare. Non esiste opera creativa più importante e interessante di quella di mettere al mondo dei figli. Ad essa concorrono il padre e la madre. Vi è una complementarità dei genitori dal momento in cui la coppia si prepara ad accogliere la nuova vita che ha inizio.

*Lettera aperta, luglio 2016*

### *III parte*

L'altro relatore della tavola rotonda sulle nuove sfide, Giuseppe Grande, vicepresidente del MpV italiano, ha trattato il tema: "Dalla pro-creazione alla produzione del figlio: fertilità ritrovata o fertilità sostituita?".

Nella generazione di un figlio – ha esordito lo studioso endocrinologo – l'uomo e la donna collaborano all'opera creativa: ecco perchè parliamo di pro-creazione.

Con l'avanzare dell'età della donna, diminuiscono le probabilità riguardanti la fertilità.

Il dott. Grande ha analizzato, dunque, le varie cause di infertilità, che possono derivare da patologie tubariche, da endometriosi, da malattie sessualmente trasmissibili.

Nell'impossibilità procreativa, va pure considerata l'infertilità

maschile, le cui cause, specialmente in Italia, sono poco controllate e che possono derivare da patologie ormonali, disfunzione dell'ipofisi, infezioni delle vie genitali, disfunzione secretoria funzionale, fenomeni sub-ostruttivi e post-flogistici.

Per ovviare all'infertilità maschile o femminile, oggi si ricorre alla fecondazione in vitro (Fivet). Su 100 cicli di fecondazione avviati, si attuano soltanto 20 gravidanze, di cui non tutte vanno in porto, con bambini nati vivi.

Per quanto riguarda l'eterologa, cioè il ricorso ad un partner (o più) esterno alla coppia, bisogna considerare tre elementi: donatore, gratuità, anonimato. Il ricorso a un gamete esterno, maschile o femminile, ha un costo. L'anonimato, poi, non è del tutto garantito, poiché il figlio, una volta cresciuto, ha il diritto di conoscere i propri genitori.

L'eterologa, inoltre, apre alle coppie gay e, quando si tratta di una coppia maschile, vi è il ricorso alla maternità surrogata o utero in affitto [con costi più elevati, Ndr]. In questo caso si può parlare di genitore 1, 2, 3, ma anche di 4 e 5.

Molto spesso si ricorre alla fecondazione assistita con costi elevati e successi modesti, mentre si potrebbero ottenere risultati più soddisfacenti con la diagnosi e la cura dell'infertilità.

Su cento casi, si è avuta una percentuale del 15% di successo, a volte intervenendo chirurgicamente sulle patologie tubariche.

La terza relatrice della tavola rotonda, Marina Casini, è intervenuta con l'argomento: "L'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari: cosa c'è da sapere, come si fa, come ci si difende".

La parola obiezione viene dal latino *obicio* e significa respingere. L'obiezione di coscienza è un diritto e ha un fondamento nelle carte dei diritti dell'uomo: nella Convenzione dei diritti del fanciullo, nella Carta africana, nella Carta d'Europa (Lisbona), nella Risoluzione del Consiglio d'Europa.

In Italia viene citata in tre leggi: nell'art. 9 della legge 194; nell'art. 16 della legge 40; nella legge 513 del '93, sulla sperimentazione animale.

Il Comitato Nazionale di Bioetica l'ha pure menzionata (Cfr.: [www.governo.it/bioetica](http://www.governo.it/bioetica)).

Vi sono stati dei pareri, delle mozioni e delle risposte.

Si parla di obiezione di coscienza nella contracccezione di emergenza, a proposito della tutela del concepito (28 maggio 2004). Si ricorda pure l'obiezione di coscienza del farmacista nella mozione del 25 febbraio 2011. E poi ancora nel 2012.

Nei codici di deontologia professionale del maggio 2014, art. 22, si fa riferimento alla coscienza e ai convincimenti clinici.

Si parla di obiezione di coscienza in sanità nella legge 2009.

D'altra parte, vi sono state delle posizioni contro l'obiezione di coscienza: negli Atti dell'83, col disprezzo pubblico degli obiettori in piazza.

Nel 2013 vi è stata una campagna abolizionista con lo slogan: "Il buon medico non obietta".

Su *Repubblica*, Rodotà auspicava l'abolizione dell'obiezione di coscienza.

In sede europea vi sono stati due ricorsi al Consiglio d'Europa: uno da parte della Planned parenthood e uno dalla CGL.

Il primo con la motivazione che l'Italia blocca il diritto di abortire. Il secondo con la causa del carico di lavoro oneroso per i medici non obiettori.

L'appello del MpV al primo ricorso è stato accettato. L'altro ricorso è stato respinto dal Consiglio d'Europa.

Secondo i dati del Ministero della Salute, in Italia sono obiettori il 70% dei medici.

Vi è stato pure il tentativo di bloccare l'assunzione di medici obiettori nei consultori. Il TAR del Lazio lo ha bloccato. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso a favore dell'obiezione, riconoscendo nel documento l'obbligo di coscienza.

Ancora, una ginecologa è stata condannata nell'aprile del 2013 dalla Corte di Cassazione, secondo l'art. 328 del Codice Penale, alla multa di 8 mila euro, per essersi rifiutata di intervenire nell'espulsione di feto in un protocollo di aborto.

Gli obiettori sono stati pure accusati di essere lavativi e ipocriti.

Nel 1934 un regio decreto stabiliva che poteva sollevare obiezione di coscienza il personale sanitario (medici, infermieri, farmacisti).

Oggi, il ricorso contro l'obiezione di coscienza dipende da una ambigua interpretazione della legge 194 (1° e 3° comma).

L'obiezione di coscienza si può presentare mediante domanda scritta al Direttore Generale Sanitario dell'ASL.

*Lettera aperta, dicembre 2016*

#### *IV parte*

Domenica 8 novembre 2015 nella sala conferenze della *Fraterna Domus* si è svolta una tavola rotonda sull'*Evangelium vitae*, nella ricorrenza dei vent'anni dalla pubblicazione dell'enciclica di papa Giovanni Paolo II.

Il presidente Gian Luigi Gigli ha sottolineato che *l'Evangelium vitae* rappresenta la *magna charta* per i volontari della vita. Essa ha segnato la storia della Chiesa ed è da annoverarsi fra le grandi encicliche sociali. Lo si può constatare dalla dedica: "Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù".

L'annuncio della salvezza inizia da una nascita. Oggi come allora.

Il santo Papa elenca i vari attentati alla vita umana, in particolare quelli riguardanti la vita nascente e terminale, che sembrano perdere "il carattere di 'delitto' e assumere quello del diritto".

Così viene giustificato il delitto in nome del diritto. In ciò anche il ruolo del medico viene pervertito, per cui viene meno il giuramento di Ippocrate che realizzava l'alleanza fra il medico e il paziente. Da allora molto è cambiato.

Filippo Boscia, presidente dell'Associazione Nazionale dei Medici Cattolici è intervenuto nella tavola rotonda, rimarcando come l'enciclica giovannipaolina sia allo stesso tempo profetica e dottrinale.

Il dott. Boscia ha spiegato che la modalità della maternità surrogata (o utero in affitto) è una questione di business, in cui vi è un committente e una contraente a pagamento che deve sottoporsi al contratto, il quale può prevedere l'eliminazione del feto se non dovesse corrispondere ai requisiti richiesti. È un mercato enorme.

Milioni di embrioni sono congelati in attesa dell'adozione per la

nascita. Quante saranno le famiglie coniugate disposte ad accoglierli? Ma vi saranno anche coppie di gay e lesbiche. I bambini non possono essere costruiti in laboratorio. Ormai la tecnica ha preso il posto della natura. Possiamo dire che si tratta di un mercato della riproduzione.

Poi vi è la sfida sull'inizio della vita. Alcuni scienziati la fanno iniziare non dal concepimento ma dall'impianto dell'embrione in utero, così come avviene nella fecondazione artificiale. In natura, invece, la gravidanza inizia dal concepimento.

Anche dei gameti si fa commercio e vi è un diritto di accedere all'eterologa, rivolgendosi persino a paesi stranieri.

È necessario opporsi agli innumerevoli attacchi alla vita e rinnovare la cultura della vita.

Riguardo la sterilità, si possono attuare dei percorsi diagnostici per la prevenzione e la cura delle anomalie dell'apparato genitale, come ad esempio quella del collo dell'utero. Tali anomalie si registrano sempre più precocemente, dato l'inizio dell'esercizio della sessualità che si va sempre più abbassando e vanno aumentando le promiscuità.

Occorre intervenire sui giovani, e la famiglia deve farsi carico del compito educativo. Oggi, purtroppo, va sempre più dilagando la cultura del sesso libero e del genere fluido, con la scelta del sesso di appartenenza, tranne a cambiarlo a piacimento. Addirittura si congela, con cura massicce, la pubertà dei bambini, per permettere loro di scegliere da adolescenti il sesso cui decidono di appartenere.

Questa ideologia è portata avanti da un ristretto numero di persone che presume di condizionare la maggioranza.

Ora, rispettare le minoranze non significa che le maggioranze si devono adeguare, e comunque queste vanno tutelate. Il rispetto deve essere reciproco. Non è possibile che un gruppo di persone condizioni la società.

Altra sfida: oggi i genitori sono espropriati del diritto di educare i propri figli. E qui entriamo nella pretesa di alcuni gruppi di indottrinare i ragazzi alla ideologia del gender.

La stessa cosa si può dire riguardo il destino dei malati gravi o

terminali, a cui, secondo qualche gruppo di persone, si pensa di accorciare o togliere la vita. Occorre, invece, assistere (*ad sistere* = stare vicini), accompagnare il destino di queste persone: in ciò, un ruolo importante lo hanno le famiglie.

Occorre piuttosto intervenire con cure palliative, atte a sedare il dolore.

Altro problema è la fecondazione artificiale che ha un costo elevato. Il prezzo di una nascita artificiale si aggira intorno alle 60 mila euro. Molto meno si spenderebbe nell'aiutare una donna che non ha i mezzi economici per portare avanti una gravidanza e mantenere il bambino una volta dato alla luce.

Occorre un'opera di prevenzione, con una educazione alla riproduzione. San Giovanni Paolo II lo conferma nell'*Evangelium vitae*: L'uccisione di un essere innocente è gravemente immorale; e riguardo all'eutanasia dice: è una grande violazione della legge naturale.

A questo punto è intervenuto nella tavola rotonda Carlo Casini, sostituendo Giuseppe Dalla Torre, docente di diritto canonico e giudice della Città del Vaticano, impossibilitato a essere presente.

Il presidente emerito del MpV, già giudice fiorentino, ha rimarcato: "Il tema della giustizia mi è caro. Se non ci fosse la legge, ci sarebbe il comando del più forte". L'umanesimo è sorto a Firenze nel '400. I diritti umani si sono consolidati attraverso un lungo periodo storico e si è affermato pubblicamente il valore della vita.

Le varie dichiarazioni dei diritti dell'uomo hanno fatto riferimento a questa giustizia umana; ma, di fatto, queste proclamazioni nella società odierna vengono contraddette.

Oggi si è giunti al paradosso che alcuni medici possono essere incriminati per aver fatto nascere un bambino. Si è smarrito lo sguardo sul figlio.

L'enciclica è rivolta a tutti e anche ai MpV e ad altri movimenti pro-vita. Occorre una nuova alleanza fra tutte le forze e tradurre in azione concreta l'appello che il Papa ci rivolge: il concepito è uno di noi.

Dal 1984 vi è una federazione dei Centri europei del MpV.

Dal 23 al 25 gennaio 2016 vi sarà un raduno europeo a Parigi.

Vi è una sottoscrizione del documento "Uno di noi" diretto a politici, giuristi, medici.

Occorre una operatività a livello pastorale e impostare una pastorale per la vita. Una preghiera da consigliare è: "Maria, aurora del mondo nuovo", con cui si chiude l'enciclica di san Giovanni Paolo II.

Nella conclusione del Convegno, il presidente G.L. Gigli ha indicato due ambiti privilegiati: il volontariato e la politica.

Nel volontariato occorre coniugare la capacità professionale con l'amore generazionale, dove la sua azione deve accompagnarsi all'azione di animazione della società (EV. 90).

Il Papa si rivolge pure alla politica e ai responsabili della cosa pubblica, "chiamati a servire l'uomo e il bene comune" affinché compiano scelte coraggiose, a sostegno della famiglia e della maternità.

31 gennaio 2016

## **Eravamo in due milioni**

*Il Family day, visto da vicino*

In un brano di parecchi anni fa, Adriano Celentano cantava: "Eravamo in centomila", e si riferiva a un derby, Inter-Milan, disputato nello stadio di San Siro.

Ben altra partita si è disputata, invece, e ben altri valori sono stati in gioco, sabato 30 gennaio, al Circo Massimo di Roma.

Al Family day, organizzato dal comitato "Difendiamo i nostri figli", hanno partecipato, a differenza del numero di tifosi, citato nella canzone del "molleggiato" italiano, ben due milioni di persone, secondo un calcolo stimato da esperti (e non "migliaia", come è stato riportato da qualche organo di stampa, secondo quanto ormai siamo abituati a constatare, seguendo le cronache di alcuni media e giornali, orientati a portare "acqua al mulino" delle proprie opinioni).

I contenuti portati al "centro" dell'opinione pubblica italiana sono stati, dunque, la famiglia tradizionale e "costituzionale", fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, e il diritto dei bambini ad avere un padre e una madre.

La manifestazione, prevista per le ore 14, in realtà ha avuto inizio fin dalle ore 10 della mattina, con il procedere, lungo i lati esterni del più antico stadio romano, di un continuo flusso di pellegrini, molti dei quali scesi dai pullman, provenienti dalle varie regioni italiane, che si susseguivano e sostavano nelle strade vicine.

Sembrava impossibile che quella fila (che ricordava un po' la grande "pompa" che precedeva gli antichi spettacoli del circo), pur se ininterrotta, avrebbe potuto riempire quel grande circo (e non si trattava certo di andare ad assistere ad una antica corsa di bighe o quadrighe).

Invece, già alle ore 14, la cavea, con le scarpate erbose laterali (dove una volta, nelle rispettive gradinate, si assiepava il pubblico), e l'arena in terra battuta (dove avvenivano le gare dei carri trainati dai cavalli, con la guida degli aurighi) erano occupate completamente da un numero impressionante di persone di tutte le età (mai visto in vita mia, neanche a piazza San Pietro e al Giubileo del 2000!); e tanti altri partecipanti continuavano ad arrivare.

In attesa dell'inizio della manifestazione, un grande schermo, a fianco dell'enorme palco (avente il posto dell'antica loggia imperiale), "raccontava", con le immagini, l'altra "partita" disputata il 20 giugno del 2015 a piazza San Giovanni, gremita da una folla traboccante di partecipanti, e avente, come obiettivi, la difesa dei bambini e dei ragazzi, contro il dilagare della ideologia del gender nelle scuole, e il diritto e la priorità dei genitori di educare i loro figli, secondo i propri valori e principi.

Il resto era "raccontato" dalle scritte dei cartelloni, che emergevano qua e là dalla folla, e delle bandiere che sventolavano. Molti striscioni riportavano i nomi delle associazioni presenti, su altri erano scritti gli slogan. Solo per citarne alcuni: "La famiglia è una sola", "Un papà e una mamma per ogni bambino", "CirinNO", "Non lasciamoci depredate della famiglia", "No all'utero in affitto", "No alla rottamazione della famiglia".

Appostata sulla parte alta di una scarpata laterale, seduta sul prato, sotto il gazebo del Movimento per la Vita italiano, potevo seguire quel grande spettacolo. Vicino alla postazione dove mi trovavo, alcuni ragazzi sventolavano le bandiere dell'associazione "Manif pour tous".

Massimo Gandolfini (col suo nome "circense" e la passata carriera di neurochirurgo bresciano), da presidente e portavoce del comitato organizzatore, animava dal palco la manifestazione e presentava i vari relatori che si avvicendavano, evidenziati dal maxi schermo e accolti calorosamente dal pubblico.

Chi in un modo, chi in un altro, parlava della famiglia tradizionale, come il Signore l'ha voluta e avente come modello la sacra famiglia di Nazareth, puntando sul diritto dei bambini ad avere un papà e una mamma, piuttosto che sul diritto degli adulti ad avere un figlio a tutti i costi, compreso quello reclamato dalle coppie dello stesso sesso. E tante sono state le testimonianze a favore dei soggetti più deboli. Si sono ricordati pure i tantissimi bambini che, negli istituti, aspettano un papà e una mamma che li adotti. E sono migliaia le coppie di sposi "tradizionali" che desiderano farlo.

Ma il momento *clou*, che ha fatto commuovere tutti, è stato quando un tenore ha eseguito la canzone "Mamma", accompagnato dal coro della folla: "Solo per te la mia canzone vola". Dove era chiaro, trattandosi di un pubblico prevalentemente cattolico, che la canzone era diretta anche alla "Mamma" di tutti.

P.S. Il miracolo più grande (non riferito dai giornali) è stato il fatto che non ha piovuto, nonostante le previsioni meteorologiche avessero annunciato la pioggia, e il cielo grigio e coperto di nubi prometteva che dovesse piovere da un momento all'altro.

Febbraio 2016

## La bandiera e il tulipano

Per vincere certe battaglie, occorre innanzitutto pregare. La Madonna, tante volte, in occasione di apparizioni, ha raccomandato la preghiera del rosario per vincere le aggressioni del male. Nella battaglia per la difesa della famiglia, si è combattuto su due fronti: su quello dell'azione e su quello della preghiera.

La grande manifestazione di Roma, del 30 gennaio 2016 al Circo Massimo, è stata un'espressione del primo fronte. E quella straordinaria moltitudine di persone, se è passata quasi inosservata davanti a chi non ha voluto vedere, è stata tenuta certamente in considerazione dal Signore, che segue gli avvenimenti della storia, dal momento che, in definitiva, si lottava per una causa giusta ai suoi occhi; e, tanto più, che molti partecipanti gridavano: "A noi la battaglia, a Dio la vittoria!".

Prima di partire per andare a partecipare a quella manifestazione, considerando che ero stata pure presente al Family Day del 20 giugno 2015, un mio nipote mi interpellò: "Nonna, perché ci vai?. Risposi "Ci vado per te, per gli altri nipoti, per gli alunni di un tempo, perché è giusto lottare per la società in cui dovrete vivere in futuro. Ma ci vado anche per i familiari, gli amici e i conoscenti che condividono questa battaglia, ma sono impossibilitati a parteciparvi".

Conclusasi la manifestazione di Roma, fui presa dai preparativi per organizzare, insieme al gruppo del Movimento per la Vita di Trapani, la Giornata per la Vita, in programma il 7 febbraio 2016. Preparammo le piantine di primule da distribuire nelle parrocchie e attaccammo a ciascuna piantina un bigliettino con la frase: "Ogni figlio che viene al mondo è volto del Signore amante della vita". Una giovane architetto del gruppo disegnò pure un'immagine, attinente al tema, che fu poi riportata nelle bandierine da distribuire ai bambini, con la facoltà di colorarle.

Il disegno rappresentava un uomo e una donna e, al centro, un bambino. Diedi una di queste bandierine alla mia nipotina di sei anni e la invitai a colorarla. Mi chiese il motivo della distribuzione

delle bandiere ai bambini. Spiegai, in parole semplici, che esse erano state preparate per la Giornata per la vita. E lei: "Perché nella bandiera ci sono un papà, una mamma e un bambino?". Risposi che, per dare la vita a un bambino, occorrono un papà e una mamma. La bambina precisò: "Ma certo, come fa un bambino a nascere senza una mamma?". Io allora, fidando nella perspicacia della mia nipotina, azzardai: "Oggi, purtroppo, si vuole fare una legge che stabilisce la possibilità per un bambino di avere due papà o due mamme". La bambina sbottò: "Ma due papà non possono fare un bambino!". E subito aggiunse: "Nel caso delle due mamme, invece, una sola lo può portare nel grembo. Mica il bambino può stare in due pance!".

Cercai allora di concludere, considerando che il discorso si faceva un po' più complicato e delicato per la sua età, e diedi una personale valutazione: "Il problema, semmai, sorge dopo, quando si tratterà di prendere delle decisioni riguardo il bambino, perché la mamma che l'ha portato in grembo vorrà decidere lei. E inizieranno a bisticciare". Evitai di aggiungere: "Già è difficile per un papà e una mamma prendere delle decisioni comuni e condivise, figuriamoci se a farlo sono due donne!".

Una volta che la bambina colorò l'immagine, la invitai a riportare una frase sulla bandiera. Lei scrisse in stampatello: "Un bambino deve avere la mamma e il papà", e, sul retro, scrisse il suo nome. Proposi, perciò, alla mia nipotina di portare quella bandiera, insieme a un fiore, alla Madonna di Trapani e affidarle quella sua intenzione.

Dopo aver acquistato un tulipano, scelto da lei, ci recammo al Santuario, con la bandiera e il fiore, che la bambina teneva orgogliosamente in mano, e comunicammo quella intenzione a uno dei padri carmelitani, il quale rimase un po' meravigliato.

Entrate nella Cappella, la bambina scelse il vaso dei fiori, ai piedi della statua in marmo bianco, rappresentante la Vergine col Bambino, e vi depose il tulipano con la bandiera. Poi si inginocchiò e pregò la Madonna, di cui porta il suo primo nome.

Il disegno di legge sulle unioni civili seguì, poi, il suo corso al Senato. Ma il suo esito finale non è stato bene accolto dai cattolici,

almeno da quelli più tradizionalisti, contrari in tutto alla legge, piuttosto che dai cattolici progressisti, più possibilisti e aperti alle concessioni di diritti alle coppie omosessuali. Da parte di tutti è mancata, forse, una preghiera accorata e unitaria, insieme a un riferimento più deciso alla dottrina della Chiesa. All'esito della legge, tuttavia, hanno in parte contribuito quella bandiera e quel tulipano, legati all'intenzione di una bambina e offerti ingenuamente alla Madonna.

*Trapani, 8 marzo 2016*

## **Lettera al Presidente della Repubblica**

Illustre Presidente Mattarella,  
sono un'insegnante elementare in pensione e nonna di cinque nipoti.

Mi permetto di scriverLe per un argomento che sta molto a cuore alla stragrande maggioranza dei cattolici italiani e di tante associazioni di ispirazione cristiana, e che il Family day ha sintetizzato con lo slogan: "No alla rottamazione della famiglia".

Si tratta del decreto legge Cirinnà che è passato al Senato e si appresta ad essere discusso alla Camera, per essere poi sottoposto alla Sua firma, a convalida della legge.

Giorgio La Pira, riferendosi alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, diceva che era "integralmente iniqua"; ma questa legge, che dovrebbe essere eventualmente varata, sarebbe ancora più abominevole.

Le spiego il motivo, raccontandoLe una storia, come solitamente facevo a scuola con gli alunni.

«In mezzo a un giardino vi era un magnifico albero. Il giardiniere, che l'aveva piantato e visto crescere, ne era così geloso che aveva proibito agli uomini di toccarlo e di cogliere i frutti per mangiarli.

Ma essi non vollero ascoltare: presero i frutti proibiti e li mangiarono [prima disubbidienza].

Sull'albero vi erano anche piccoli frutti acerbi: gli uomini li strapparono e li buttarono via [bambini abortiti].

Persino i fiori, tanto delicati, vennero maltrattati [innocenza dei bambini, deturpata].

L'albero aveva una folta chioma di foglie che serviva come sua difesa; gli uomini lo sfoltirono, considerando l'inutilità del fogliame [mancanza di sostegno alla maternità e scarsa difesa della famiglia].

Essi pensarono allora di far crescere altri frutti, ricorrendo a incroci e a varie tecniche di riproduzione [inseminazioni e fecondazioni artificiali].

Intanto crebbero i germogli, e tanti di essi vennero eliminati [distruzione di embrioni].

Nonostante tutto, l'albero si manteneva diritto, grazie al tronco e ai rami; ma gli uomini vollero tagliare questi ultimi per bruciarli [eliminazione dalla società di soggetti ritenuti "inutili", con l'eutanasia].

Rimanevano ancora, a sostegno del tronco, le radici e, con esse, la speranza che l'albero potesse riprendere la vita originaria. Ma quegli uomini decisero di estirparle ["rottamazione" del matrimonio naturale e "costituzionale", e della famiglia tradizionale].

Che cosa resterà dell'albero? Ma, soprattutto, cosa penserà di fare il giardiniere? Considererà che siamo nell'anno della misericordia?».

Sono domande che mi pongo e mi permetto di porgere anche a Lei, Presidente Mattarella.

Allego due pezzi, "La bandiera e il tulipano" e "La parola al Magistero", che inserisco in un mio libro online di racconti, terzo della serie "La maestra racconta...".

Con grande stima e rispetto per la Sua carica, Le esprimo i miei più riverenti saluti.

Maria Martines

## Grazie, Radio Maria!

Radio Maria è, notoriamente, l'emittente radiofonica cattolica più diffusa in Italia ed è presente, ormai, in 71 paesi di tutti e cinque i continenti, con 77 stazioni di trasmissione. La sua diffusione, con gli studi fissi e mobili e i ripetitori, è sempre più capillare. Ciò si è potuto realizzare grazie alle offerte di tanti ascoltatori, giacché la Radio non ha sponsor pubblicitari; ma chi sostiene questa grande opera di evangelizzazione è soprattutto la Madonna. Per la sua conduzione, inoltre, ci si avvale di tantissimi volontari, sia nel campo tecnico e amministrativo che di animazione dei vari programmi. Il motivo ispiratore è, comunque, l'annuncio del Vangelo.

La Radio, che trasmette nell'arco delle 24 ore, si rivolge a un pubblico vasto, di adulti, giovani e bambini, anche se risultano maggiormente avvantaggiate le persone anziane, malate o inferme, impossibilitate a uscire di casa, magari per recarsi a messa, e a condurre una normale vita quotidiana.

Il palinsesto è molto vario. Spazia dai tanti momenti di preghiera, con rosari, SS. Messe, liturgia delle ore, Angelus, coroncine della Divina Misericordia, alle meditazioni, catechesi, riflessioni sulla Sacra Scrittura, corsi di teologia, spiegazioni del Catechismo della Chiesa Cattolica, corsi di mariologia, approfondimenti sull'Ecumenismo e il Dialogo e sulle grandi religioni, resoconti sulle attività missionarie. E poi ci sono i momenti di animazione e confronto sui temi di attualità, con conferenze, relazioni e tavole rotonde, svolte da eminenti studiosi ed esperti in materia. Dopo i vari incontri, è dato spazio agli ascoltatori di intervenire telefonicamente con domande, riflessioni o semplici testimonianze.

Viene dato particolare rilievo, altresì, ai documenti del Magistero e all'apostolato del Papa. Periodicamente vengono pure letti e diffusi i messaggi dati dalla Madonna, attraverso i veggenti di Medjugorje.

Durante la giornata vi sono, inoltre, gli appuntamenti con i notiziari trasmessi dalla Radio Vaticana. Molto seguito, ogni mattina,

è il commento alla stampa, condotto da Padre Livio, il direttore di Radio Maria. Particolarmente impegnativo è stato quello svolto in tempi più recenti, in relazione alla difesa della famiglia, fondata sul matrimonio di un uomo e una donna. E tanti partecipanti al Family day, del 20 giugno 2015 e del 30 gennaio 2016, sono stati incoraggiati dalla stessa Radio. Vi sono pure i programmi dedicati alla famiglia, alla salute, ai servizi sociali, con l'attenzione alle categorie meno privilegiate, come gli anziani, i malati, i carcerati, gli immigrati, ecc... Le trasmissioni suddette sono condotte da specialisti nel campo della medicina, del diritto, della psicologia, della bioetica, ecc. Il palinsesto è inframezzato da canti e musiche di ispirazione cristiana.

Si possono seguire i programmi di Radio Maria anche online, collegandosi al sito [www.radiomaria.it](http://www.radiomaria.it). Basta registrarsi nella sezione "Archivio" e scaricare gratuitamente le trasmissioni richieste.

Un notevole contributo all'evangelizzazione viene dato dai tantissimi libri scritti dallo stesso Padre Livio. Per richiederli, si può contattare la segreteria, che risponde al numero di telefono 031/610600.

I giornalini che vengono inviati ai benefattori contengono, poi, le preghiere in occasione di particolari ricorrenze e i messaggi di Medjugorje. Papa Francesco, in diverse occasioni, ha benedetto la Radio e ha raccomandato a tutti di ascoltarla. Con questo potente mezzo, l'annuncio del Vangelo arriva fin nei sobborghi più isolati e nelle periferie del mondo. Chi entra nella grande famiglia di Radio Maria, non la lascia più.

P.S. Per chi scrive (non avendo più a casa, da anni, la tv), Radio Maria costituisce una notevole opportunità di formazione, di preghiera e di compagnia (specialmente quando sono costretta a casa per l'influenza).

# La mistagogia nelle celebrazioni liturgiche

Appunti, febbraio 2016

## *I parte*

Nell'antica Grecia, la parola "mistagogia" (gr. *mystagogia*: da *mystes*, iniziato, e *aghein*, condurre) stava a significare l'iniziazione ai riti misterici da parte dei sacerdoti a quanti lo chiedevano.

Con l'avvento del Cristianesimo, essa designa i "sacri misteri" e i loro segni, contenuti nella Messa. Fin dall'inizio, la catechesi mistagogica spiegava ai catecumeni il significato dei segni (es. l'acqua, il fuoco, la luce, ecc.).

Oggi, si va perdendo sempre più – almeno da parte dei più lontani dalle frequentazioni ecclesiali – il significato dei gesti e dei simboli che accompagnano una celebrazione liturgica. Spesso sentiamo dire da qualcuno: "Non capisco perchè, durante la celebrazione, bisogna alzarsi in piedi o sedersi, o perchè il celebrante compie alcuni gesti incomprensibili o indossa la veste di un colore piuttosto che di un altro".

Già il Concilio Vaticano II, partendo dall'istanza di "portare la liturgia al popolo", ha richiamato la necessità che esso possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria" (*Sacrosanctum Concilium*, 21).

Successivamente, la Commissione episcopale per la Liturgia, nella nota pastorale su "Il rinnovamento liturgico in Italia", facendosi portavoce di questa esigenza, rimarcava come "il vero senso dell'agire rituale nella liturgia cristiana sfugge a molti ministri e fedeli".

Certamente, la "parola" rappresenta l'aspetto più significativo e importante di una celebrazione ma, da sola, non basta per un pieno coinvolgimento di tutto l'uomo, con i suoi cinque sensi. Del resto, anche Gesù si è servito di parole, di gesti, di azioni; pertanto le azioni liturgiche sono volte a renderlo presente nella messa, nella persona del ministro, nelle specie eucaristiche, nei sacramenti,

nella sua parola, nella preghiera e nella lode, nella stessa Chiesa, suo Corpo mistico.

Analizziamo, dunque, questa ricchezza liturgica, fatta anche di segni e gesti simbolici.

Il simbolo (da *sin-ballo*, riunire, mettere insieme due parti spezzate), infatti, è un linguaggio che rappresenta una modalità di avvicinamento a ciò che rappresenta. Alcuni segni e gesti simbolici sono legati al corpo e al suo linguaggio, altri alle cose materiali.

- Il primo segno, quello che connota i cristiani, è il bagno nell'acqua celebrato nel Battesimo. Ciò vuole significare l'immersione con Cristo nella sua morte, per risorgere con lui alla vita nuova.

- Ma il segno più importante della nostra fede è senz'altro il segno della croce, accompagnato dalle parole: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". È segno di sofferenza e di trionfo di Cristo, di speranza e di salvezza. Esso si fa sulla fronte dei bambini (o degli adulti) nel Battesimo, insieme al gesto di toccare le orecchie e la bocca.

Ci si segna col segno di croce all'inizio di ogni celebrazione o all'entrata in chiesa. Prima della proclamazione del Vangelo, ci si segna con tre piccole croci: in fronte, sulla bocca e sul petto. Si fa ancora il segno di croce al momento della benedizione finale.

Anche nella recita della Liturgia delle ore, ci si segna all'inizio dei cantici evangelici, in quanto Parola di Dio.

- La croce, come simbolo, la troviamo, durante le celebrazioni, portata in processione nel rito d'entrata e vicino all'altare.

Si trova al petto dei vescovi e nel bastone pastorale del papa. È presente nelle nostre case e – speriamo per sempre – nelle aule scolastiche e in molti uffici pubblici.

- Un segno importante nella liturgia è il simbolismo della luce. Esso trova la sua forza comunicativa più significativa nella veglia pasquale, con il passaggio dal buio alla luce e l'accensione del cero, simbolo di Cristo, principio (alfa) e fine (omega) di tutto, da cui prendono luce i fedeli. Quel cero acceso illuminerà tutte le celebrazioni fino a Pentecoste e anche i riti del Battesimo e delle Esequie.

Il simbolismo della luce compare pure nella festa della Candelora, la celebrazione di Gesù al Tempio, e durante ogni messa è pre-

sente nelle due candele accese sull'altare; anche la luce rossa accesa davanti al tabernacolo testimonia che Gesù è lì presente, e pure nei riti eucaristici si accendono le candele.

Nel Credo, inoltre, proclamiamo che Cristo è "Luce da Luce" (cfr. Gv 1,9; 8,12; Lc 2,32; e anche: Gn 1,3; Ap 21, 23 ss.). E i cristiani devono essere irradiator di questa luce (Mt 5,14-16).

- Anche le immagini, pur restando fermo il primato della Parola, sono segni che aiutano il cristiano a entrare nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Ad esse, riferite agli originali che rappresentano, – come hanno indicato i Concili (Nicea 787, Costantinopoli 869, Trento 1545-63, Vaticano II 1962-65) –, va il culto di venerazione.

Bisogna pure considerare le immagini tipiche dell'Avvento e del Natale: la corona d'Avvento, il Bambinello Gesù, il presepio.

*Appunti, marzo 2016*

### *II parte*

- Altra pregnanza simbolica riveste il linguaggio dei colori: il bianco, simbolo di festa, di luce e innocenza; il nero che rappresenta l'oscurità, il lutto, la tristezza; il rosso che fa pensare al fuoco e al sangue; il verde che è il colore dell'equilibrio, della pace e della speranza; il viola ci ricorda l'attesa e la penitenza; il rosa è segno di gioia.

A questi colori sono riferiti i paramenti liturgici e le vesti sacerdotali (soprattutto la casula e la stola o lo stolone, poiché il camice è bianco), relativi alle celebrazioni dell'anno liturgico.

Anche nell'Antico Testamento si dava importanza, per i tessuti e i colori, alle vesti sacerdotali, agli addobbi e ai paramenti liturgici.

Oggi, l'abito sacerdotale, in uso da tanti secoli, è un segno distintivo pure per il sacramento che viene celebrato. Con il bianco, dunque, si celebra il Natale, l'Epifania, la Pasqua e il periodo pasquale, le feste di Cristo e della Vergine, le feste degli angeli e dei santi non martiri. Inoltre, sul battezzato, viene imposta la veste bianca, che sta a significare il nuovo stato di grazia del cristiano. Anche lo

zucchetto del Papa è bianco.

Il rosso, che ci ricorda il sangue versato da Cristo per noi, è presente nella Domenica di Passione e il Venerdì Santo; a Pentecoste, ove ci ricorda il fuoco dello Spirito; nella festa dell'Esaltazione della Croce; nelle feste degli Apostoli, degli Evangelisti e dei Martiri; nella celebrazione della Confermazione, come dono dello Spirito. Lo zucchetto dei cardinali è rosso.

Il verde è il colore del Tempo Ordinario, in cui non si celebra un particolare mistero di Cristo.

Il viola contraddistingue le celebrazioni dell'Avvento e della Quaresima, le celebrazioni penitenziali e le esequie cristiane. Per il vescovo, lo zucchetto è di colore viola.

Il nero, un colore usato nel Medioevo, oggi non si usa quasi più; rimane ancora sullo zucchetto degli abati.

Il rosa si usa solo nelle due domeniche del "Gaudete" (3<sup>a</sup> di Avvento) e del "Laetare" (4<sup>a</sup> di Quaresima).

- Allo stesso modo dei colori, anche gli ornamenti, con il loro linguaggio, distinguono le diverse categorie dei ministri. Per esempio, sono segni distintivi del vescovo: il pastorale, la croce pettorale, l'anello, lo zucchetto, la mitra.

Questi segni ricordano a tutti che i ministri agiscono non come persone private ma come ministri di Cristo. Occorre dunque né idolatrare il segno né disprezzare la sua funzione pedagogica.

- Altro segno importante della liturgia è il fuoco. In natura, esso consuma, riscalda, brucia, illumina, purifica, è fonte di energia, ma anche distrugge, spaventa, uccide.

Nel simbolismo liturgico, il fuoco ricorda, in primo luogo, la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo il giorno di Pentecoste (At 2, 1-4), ma anche la manifestazione della presenza di Dio a Mosè nel rovelo ardente (Es 3) e sul monte Sinai (Es 19, 18; 24, 17), e la colonna di fuoco che coprì gli Israeliti di notte nel loro esodo dall'Egitto (Es 13, 21).

E poi c'è l'episodio di Elia e i profeti di Baal, in cui Dio interviene mandando il fuoco (1 Re 18, 38). Nell'Antico Testamento, il fuoco designa anche il giudizio di Dio (Gn 19; Is 66, 16), così pure nel Nuovo, Gesù parla del fuoco della geenna e dell'inferno (Mt 5, 22;

13, 30. 42). Egli stesso dice: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse acceso" (Lc 12, 49). Ma soprattutto il fuoco rappresenta l'invio dello Spirito Santo (Lc 3, 16).

Come e dove è presente nella liturgia? Nelle lampade e nei ceri accesi durante le celebrazioni o davanti al tabernacolo; nel braciere acceso davanti la chiesa nella notte di Pasqua; in occasione del rito della Dedicazione della chiesa, bruciando l'incenso in un braciere posto sull'altare (segno della discesa dello Spirito Santo sui doni che saranno offerti sull'altare e trasformati in Corpo e Sangue di Cristo).

Un altro rito attinente al fuoco è la cremazione, richiesta eccezionalmente da taluni cristiani per la sepoltura dei loro defunti. In questo caso, il fuoco ha un simbolismo purificativo e di offerta.

- L'incenso è segno di solennità ed è legato al simbolismo del profumo, cioè all'amore, alla fede, alla preghiera e alla lode che noi cristiani vogliamo manifestare a Dio.

Fin dall'antichità vi è stato l'uso di bruciare le essenze resinose profumate per dare riverenza alle divinità o alle autorità.

Presso gli Ebrei la preparazione e l'offerta dell'incenso a Dio erano molto meticolose (Es 30; Lv 2, 1. 15-16; Is 60, 6).

Nel Vangelo, i Magi portano a Gesù Bambino l'offerta di oro, incenso e mirra (l'incenso come segno di divinità, l'oro di regalità, la mirra di umanità).

Nel libro dell'Apocalisse si parla dell'incenso offerto a Dio (Ap 5,8; 8,3-4). Nella liturgia cristiana il suo uso risale al IV secolo.

Oggi è usato nella messa: durante la processione d'ingresso; per incensare l'altare; alla processione e proclamazione del Vangelo; durante l'offertorio, per incensare le offerte, l'altare, la croce, il sacerdote e il popolo (che si uniscono in un'unica offerta a Dio); alla presentazione al popolo dell'ostia e del calice; dopo la consacrazione, in cui vi è già la presenza del Signore Gesù.

L'incenso viene usato pure nel culto all'Eucarestia, durante l'esposizione del Santissimo e le processioni del Corpus Domini. Inoltre, può essere bruciato nella Liturgia delle ore, nelle esequie dei defunti e nelle benedizioni solenni.

### III parte

- Un elemento importante impiegato nella liturgia è l'olio.

Simbolicamente esso acquista vari significati, collegati proprio alle applicazioni che ha nella vita normale. L'olio serve, infatti, negli usi alimentari, ma anche per ungere, profumare, come combustibile, in cosmetica.

L'Antico Testamento attesta il suo uso come segno di pace (Pr 27, 9), di benedizione di Dio (Sal 132, 1-2), di consacrazione dei re, dei sacerdoti e dei profeti (Sal 44, 8; 1 Sam 16, 13; Es 29, 4 - 57; 1 Re 19, 16) e di forza (Sal 92, 11).

Nel Vangelo è Gesù, l' "Unto" per eccellenza ("Cristo" dal greco e "Messia" dall'ebraico), che riceve l'unzione dello Spirito di Dio dall'alto. (Mt 10,38; Lc 4,18; Is 61,1). Per questo, a somiglianza di Gesù, i battezzati sono cristiani, cioè unti. I battezzati in Cristo ricevono l'unzione sul petto e i cresimandi sulla fronte.

Nel Nuovo Testamento vengono pure indicate simbolicamente le varie proprietà dell'olio, che serve per tenere accese le lampade (Mt 25), per profumare (Mt 26,7; 2 Cor 2,15), per guarire (Mc 6, 13) e curare (Lc 10, 34).

Nelle celebrazioni liturgiche si usano tre tipi di olio: l'olio dei catecumeni (per il Battesimo); l'olio degli infermi; e il crisma, l'olio profumato, per la seconda unzione nel Battesimo, per la Confermazione e per l'Ordinazione sacerdotale.

Anche nella Dedicazione della chiesa viene usato il crisma per ungere l'altare e le pareti dell'edificio. Gli oli vengono consacrati dal vescovo nella Messa crismale del Giovedì Santo.

- Fra i linguaggi del corpo, la gestualità delle mani è un linguaggio simbolico significativo, a partire proprio dal potere di Dio, creatore del mondo, "opera delle sue mani" (Sal 18,2), e del suo intervento potente nella storia (Dt 26,8; Is 52,10; Is 65,2).

La posizione delle mani alzate indica l'atteggiamento dell'orante (Sal 62,5; Es 17), a somiglianza di Cristo sulla Croce, che prega incessantemente il Padre per noi. Le mani giunte indicano, invece, il raccoglimento e la meditazione nella preghiera.

Chi presiede una celebrazione cristiana si pone davanti a Dio e alla comunità con le braccia aperte e le mani alzate, per invocare, chiedere, ringraziare. Prima della preghiera eucaristica, si lava le mani come atto penitenziale, presenta i doni sull'altare, imita con le mani i gesti di Cristo che "prese il pane, lo spezzò e lo diede..." e infine solleva il Corpo e il Sangue di Cristo a Dio, mentre proclama la dossologia.

- Un altro gesto delle mani è l'imposizione. Nell'antico Testamento, il suo significato era riferito alla benedizione del padre sui figli (Gn 48, 14-16) o del sacerdote sul popolo (Lv 9, 22); oppure il gesto veniva usato nella consacrazione per un incarico (Nm 27,18-23); ancora, aveva un senso sacrificale, allorchè i sacerdoti imponevano le mani sulla testa dell'animale da sacrificare, come quello del capro espiatorio (Lv 16, 21-22).

Molte volte Gesù impose le mani per guarire (Mc 5, 23; Mt 9, 29; Mc 7, 33; Mc 8, 22-25; Lc 4, 40), liberare (Mt 8, 15) e benedire (Mt 19, 13-15; Lc 24, 50; Mc 10, 13. 16;). Dono che poi Gesù trasmise ai discepoli (Mc 16, 18; At 9, 17; 28, 8-9). E la Chiesa continua, con i gesti, quel che fece Gesù.

L'imposizione delle mani è usata per invocare la discesa dello Spirito Santo su una persona o una comunità (At 8,17; At 19,6) e per incaricarle di una missione (At 6,6; 13,3; Tm 4,14).

Fra i sacramenti, il gesto dell'imposizione è di grande importanza. Nella Confermazione, con cui si invoca il dono dello Spirito, questo gesto è usato insieme a quello dell'unzione. Nel sacramento della Penitenza, il sacerdote impone le mani sul penitente, mentre, in nome di Cristo, lo assolve dai peccati.

Nella celebrazione eucaristica viene fatto in due momenti: la prima volta il celebrante invoca lo Spirito Santo, stendendo le mani sul pane e sul vino (epiclesi); la seconda volta, sulla comunità, anche se l'invocazione non è accompagnata dall'imposizione delle mani. Alla fine della celebrazione, ritroviamo il gesto nella benedizione sull'assemblea.

Nell'unzione degli infermi, si ripete il gesto che Gesù e gli apostoli facevano con i malati.

Nel sacramento dell'Ordine, il vescovo consacra gli ordinandi al

presbiterato, imponendo le mani. E anche nel Matrimonio, il sacerdote può imporre le mani sugli sposi, pronunciando la benedizione. Che potenza, dunque, viene conferita da Dio ai presbiteri che trasmettono il dono della salvezza!

- Per quanto riguarda i fedeli, un gesto importante che essi compiono con le mani durante la celebrazione eucaristica è quello di ricevere il pane eucaristico, rispondendo "Amen". Esso si può ricevere nella mano o direttamente in bocca; a meno che la comunione venga fatta sotto le due specie: in questo caso si riceve direttamente in bocca il pane eucaristico intinto dal sacerdote nel vino.

Un altro gesto che si compie con la mano è lo scambio della pace, prima della comunione. Anticamente, i primi cristiani si scambiavano il bacio della pace, dopo l'ascolto della Parola e l'omelia e prima della liturgia eucaristica.

Poi, lo scambio della pace fu spostato dopo la preghiera eucaristica e, successivamente, dopo il "Padre Nostro", come succede tutt'oggi, allorchè il sacerdote, riprendendo le parole di Gesù, dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" e invita l'assemblea a scambiarsi la "pace nel Signore". Gesto che si fa, per lo più, con una stretta di mano con i vicini di banco, oppure con un bacio, un abbraccio o un sorriso.

- Un gesto significativo è il bacio che il sacerdote e gli altri celebranti danno all'altare (paragonato alla "roccia" che è Cristo) all'inizio della celebrazione; quello dato al libro dei Vangeli, alla fine della lettura, con cui si vuole esprimere la fede nella presenza di Cristo che si comunica a noi attraverso la sua Parola; infine, vi è l'ultimo bacio dato all'altare dal sacerdote, alla conclusione della celebrazione.

Nelle ordinazioni diaconali, il nuovo diacono riceve il bacio dal vescovo e dai diaconi presenti, e così pure, nelle altre ordinazioni, il nuovo sacerdote dal vescovo e dai sacerdoti; il nuovo vescovo dal vescovo che presiede e dagli altri vescovi. La stessa cosa succede per chi fa la professione di fede perpetua, da parte di chi l'ha già fatta.

Nella celebrazione del Matrimonio, gli sposi si danno la pace, scambiandosi il bacio.

Nella lavanda del Giovedì Santo vi è il bacio ai piedi. Pieno di significato è infine il bacio dato alla croce il Venerdì Santo, nel rito dell'adorazione della Croce.

*Appunti, giugno 2016*

#### *IV parte*

- Fra gli elementi naturali che fanno parte del linguaggio dei segni nella liturgia, vi è sicuramente l'acqua, per ciò che rappresenta nella vita dell'uomo e di quella generale sulla terra.

L'acqua ha vari significati simbolici: disseta, purifica, dà vita, rinnova, fa rinascere, ma anche distrugge e può causare la morte.

Molti sono i passi dell'A.T. in cui si fa riferimento all'importanza materiale e simbolica dell'acqua (Gn 1; Es 17; Sal 41; Is 12, 3; Ez 47, 9).

In Gesù Cristo si realizza pienamente questo simbolismo (Gv 4, 11-14; 6, 35; 7, 37-38; 7, 39; 19, 34; 3, 5).

Nel Battesimo, il bagno nell'acqua diventa un segno efficace di questo mistero (Gv 3, 5; 1 Pt 3, 18 ss; Rm 6, 3-4; Col 2, 12), per cui siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo.

In alcune messe domenicali, in Quaresima e soprattutto nella veglia pasquale viene ricordato il nostro Battesimo con il rito dell'aspersione dell'acqua. Anche nel rito della Dedicazione della chiesa vi è il rito dell'aspersione del popolo e delle pareti.

Entrando in chiesa, vi è anche l'uso di segnarsi con l'acqua benedetta. È gesto facoltativo anche nell'Unzione degli Infermi ed è presente nella Celebrazione delle Esequie.

Un gesto compiuto dai sacerdoti durante la Messa, dopo l'offerterio e prima del sacrificio eucaristico, è quello di lavarsi le mani, cioè il lavabo. Dice il Messale: "Con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore".

In quasi tutte le religioni è presente questo rito. In particolare, nel mondo ebraico erano presenti i vari gesti di abluzione (Lev 14-16; Sal 25, 6; Sal 50, 4-9). Gesù ridimensiona l'uso delle abluzioni, considerando più importante il "lavacro interiore", cioè la purezza

e la conversione del cuore (Mc 7, 1-23).

Collegato all'acqua è il rito della lavanda dei piedi del Giovedì Santo, che ci ricorda il gesto compiuto da Gesù con gli apostoli nell'ultima cena, prima della sua passione e morte (Gv 13). Per i cristiani, questo gesto ha essenzialmente un significato di servizio e di umiltà (Gn 18, 4; Lc 7; Lc 22, 7; 1 Tm 5, 10), più che di purificazione.

- Nella celebrazione liturgica vi sono altri gesti che vogliono significare l'umiltà. Fra essi, vi è il gesto penitenziale di battersi il petto. L'atto è presente nel Vangelo, nella parabola del pubblicano e del fariseo (Lc 18, 9-14). E alla morte di Gesù, la folla "se ne ritornava percuotendosi il petto" (Lc 23, 48). Il significato del gesto è chiaro: vuol dire riconoscersi peccatori e manifesta il desiderio di cambiare. Lo si fa al momento del "Confesso" nella Messa, mentre si ripetono le parole: "Per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa". E il celebrante si batte il petto nella Preghiera eucaristica, quando ripete la frase riferita ai ministri: "Anche a noi peccatori...".

Un altro gesto di umiltà è quello di inchinarsi. Si inchina il capo davanti a una immagine sacra, davanti al Vescovo, oppure nominando le persone della Trinità. Ci si inchina più profondamente davanti l'altare; lo fa il diacono che proclama il Vangelo; i concelebrenti dopo l'elevazione del pane e del vino.

Un altro profondo atto di umiltà e di riverenza è la prostrazione. Gli esempi della Bibbia sono molteplici (Gn 17, 3; 42, 6; 43, 26. 28; 44, 14; Es 34, 8; Mt 8, 2; 9, 18; Mt 14, 33; 28, 9; Ap 4, 10). Durante le celebrazioni, questi atteggiamenti sono limitati a due occasioni: il Venerdì Santo, il sacerdote si prostra a terra all'inizio della preghiera; nelle Ordinazioni, i candidati si prostrano a terra, durante le litanie dei Santi.

- Un simbolo penitenziale è la cenere. Il suo significato è chiaro: è segno di distruzione e di morte.

Dai tempi più antichi, la cenere ha avuto un riferimento penitenziale (1 Sam 4, 12; 2 Sam 1, 2; Est 4, 1; Gs 7, 6; Ger 6, 26; Gb 42, 6; Gio 3, 5-6; Gdt 9, 1; Gdt 4, 11; 2 Mac 10, 25-26).

Oggi, insieme al digiuno, è il gesto caratteristico del primo mercoledì di Quaresima. Durante la celebrazione penitenziale, dopo

l'ascolto della Parola e l'omelia, il sacerdote impone le ceneri prima sul suo capo e poi su quello del penitente, segnando con la croce, mentre ripete le classiche formule che chiariscono il significato del gesto: "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai"; oppure: "Convertiti e credi al Vangelo".

Il segno, tuttavia, ci prepara alla vittoria pasquale di Cristo: dalla morte alla vita.

- Altro segno caratteristico della Quaresima è il digiuno, che ha inizio il mercoledì delle ceneri, con la prescrizione di un solo pasto senza carne, e termina il Venerdì Santo.

Ma tutto il periodo quaresimale deve essere vissuto all'insegna della sobrietà, non solo nel mangiare ma anche in altre abitudini e stili di vita. Inoltre, tutti i venerdì dell'anno possono essere considerati penitenziali, perché ci ricordano la morte del Signore (una volta vi era una severa osservanza di astinenza).

Oltre che un valore penitenziale ed espiativo, il digiuno è usato per impetrare dal Signore l'aiuto e il suo favore. (Dt 9, 18; At 13, 2).

Il digiuno ha anche un valore educativo: ci aiuta al distacco dalle cose materiali e alla rinuncia delle cose effimere, facendoci aprire di più ai valori soprannaturali. Ci abitua al sacrificio e a dominare noi stessi; è, inoltre, utile per la salute. Rinunciando agli eccessi, si può destinare agli altri ciò che si risparmia con il digiuno. Infine, passando attraverso la rinuncia, ci aiuta a vivere in maniera più piena la Pasqua, facendoci entrare meglio nel suo mistero.

*Appunti, luglio 2016*

#### *V parte*

- Al contrario del digiuno, nella liturgia vi è il gesto sacramentale del mangiare e bere. Nel mangiare insieme il pane e bere il vino, Gesù si dà a noi.

Da elementi essenziali al nutrimento dell'uomo, essi "frutto della terra e del lavoro dell'uomo", diventano elementi indispensabili per la celebrazione eucaristica.

Già nel Vangelo, Gesù ci fa capire l'importanza del mangiare insieme (a casa di Lazzaro, di Matteo, di Simone, di Zaccheo, nella moltiplicazione dei pani, nel banchetto di nozze, a Cana, nell'ultima Cena), occasioni in cui comunica il suo messaggio di salvezza. Nelle sue parole, "Io sono il pane della vita", è racchiusa tutta la spiritualità dell'Eucaristia.

Il mangiare insieme con gioia è anche l'occasione di ringraziare e benedire il Signore, per i beni che Egli ci concede, da cui eucaristia (gr. *Eucharistein*, ringraziare). Con essa ringraziamo Dio per averci donato il suo Figlio Gesù. Durante il rito, che si riconduce al gesto compiuto da Gesù nell'ultima cena con i discepoli, viene spezzato il pane, a significare che Gesù si offre per ciascuno di noi.

Nell'Eucaristia, mangiando il Corpo di Gesù e bevendo il suo Sangue, egli si fa nostro compagno (*cum-pani*) di viaggio, ci assimila a sé. Ecco perchè il vino viene unito all'acqua, e le parole pronunciate sottovoce dal sacerdote ne esplicitano il significato: "L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana". Allo stesso modo si unisce il vino con una particola dell'ostia, per significare che Gesù si offre a noi come Risorto.

La comunione ai fedeli solitamente si fa sotto la specie del pane, ma in occasioni più importanti ed eccezionali può essere fatta sotto le due specie.

- Un gesto simbolico praticato nella liturgia è il silenzio. Saper ascoltare in silenzio la Parola di Dio è il primo atteggiamento di questa pratica. Era il monito al pio israelita: "Ascolta, Israele...". Era la risposta di Samuele: "Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta".

Poi bisogna ascoltare il sacerdote quando rivolge al Signore la preghiera, a nome di tutta la comunità. Con l'ascolto attento e partecipato si alimenta la fede. C'è un silenzio interiore e non solo esteriore che va alimentato. Alcuni momenti della Messa richiedono più silenzio e raccoglimento: per esempio, il momento che precede l'atto penitenziale, i brevi silenzi dopo il salmo e l'omelia, quelli che precedono e seguono la comunione. Chi presiede l'assemblea deve dare l'esempio dell'atteggiamento di ascolto. Occorre il giusto equilibrio tra la parola, i gesti, la musica e il silenzio.

In Quaresima sono più marcati i momenti di silenzio, non solo di parole ma anche di musica. Emblematico ed eloquente è il silenzio con cui inizia il rito del Venerdì Santo, che ci fa capire, più di tante parole, il mistero di quella celebrazione.

Necessario e altrettanto significativo è il silenzio da osservare davanti al Santissimo esposto.

L'esercizio del silenzio ci serve dentro e fuori la chiesa...

- Dal silenzio al suono.

I rintocchi delle campane ci invitano gioiosamente alla Messa domenicale e delle altre solennità (oltre a quella – se vogliamo – giornaliera).

I richiami acustici alle funzioni religiose risalgono ai tempi dell'impero di Costantino, in cui fu concesso ai cristiani di professare la propria fede. Da allora sorsero le campane (probabilmente dalla Campania) e i campanili.

Le tonalità, le cadenze e le melodie sono diverse a seconda degli eventi lieti, solenni o tristi, a cui i fedeli sono chiamati.

Quando tante chiese sono vicine sembra esserci un dialogo sonoro fra di loro (lo esprime molto bene Victor Hugo nel romanzo *Notre-Dame di Parigi*, finale del 3° libro).

Talvolta è un semplice richiamo alla preghiera personale dell'Angelus. Anche il campanello, una volta usato più frequentemente, ha la sua funzione nella liturgia. Facoltativamente si usa prima della consacrazione e al momento dell'elevazione. Si suona invece festosamente, accompagnato da altri strumenti e dal rintocco vivace delle campane, al momento del Gloria nella veglia pasquale.

- Molto significativi sono gli atteggiamenti del corpo nelle celebrazioni liturgiche.

Quando l'uomo si trova alla presenza di Dio nella preghiera, esprime i propri sentimenti non solo con la parola o col pensiero, ma anche con le posture e i gesti del corpo. Ciò può avvenire sia a livello personale che comunitario.

Gli atteggiamenti principali del cristiano sono tre: in piedi, in ginocchio, seduto.

La posizione classica della preghiera è lo stare in piedi; in questo modo si manifesta, oltre che rispetto per la persona a cui ci rivol-

giamo, anche attenzione e disponibilità; è, inoltre, segno di libertà e condizione di essere figli di Dio e risorti in Cristo.

Anche il sacerdote nella preghiera si rivolge a Dio stando in piedi, e rimane in piedi quando insegna o predica.

Nella Sacra Scrittura vi sono vari esempi dello stare in piedi alla presenza del Signore (1 Re 8; Ez 2, 1; Lc 4, 16. 20; Ap 7, 9-10).

Durante la celebrazione eucaristica si sta in piedi all'entrata processionale del sacerdote, segno visibile della presenza di Dio, e dei ministri; alla lettura del Vangelo, che è la Parola di Dio più importante; nella preghiera dei fedeli, in cui è il popolo sacerdotale che prega; durante le preghiere del sacerdote presidente e nella preghiera del Padre Nostro; al momento di ricevere la comunione; al momento del saluto e della benedizione finale (inchinando il capo).

La posizione in ginocchio esprime l'umiltà di chi si trova al cospetto di Dio, l'adorazione, la penitenza, la preghiera personale più raccolta.

Anche riguardo lo stare in ginocchio, troviamo degli esempi nella Bibbia (Gn 42, 6; Dn 6, 11; Lc 22, 41; At 9, 40; At 20, 36; 21, 5; Ef 3, 14; Ap 4, 10).

Nella celebrazione ci si mette in ginocchio all'epiclesi e durante la consacrazione. È un momento di profondo raccoglimento e di adorazione per il mistero che si attualizza sull'altare (il pane e il vino diventano il Corpo e il Sangue di Gesù).

Il sacerdote fa tre genuflessioni: dopo l'ostensione del pane e di quella del calice e prima della sua comunione.

I fedeli, nelle feste dell'Annunciazione e del Natale, si genuflettono durante il Credo, nell'"incarnato", e nel Venerdì Santo all'adorazione della Croce.

Altri significati ha la posizione "seduti". È un atteggiamento di distensione e attesa, di concentrazione, attenzione e meditazione.

Nel Vangelo troviamo esempi riferiti alla posizione di stare seduti (Mt 5, 1; Mc 3, 32; Lc 2, 46; Lc 10, 39).

I fedeli stanno seduti quando ascoltano la Parola di Dio prima del Vangelo, all'omelia, durante la preparazione dell'offertorio e, se si vuole, dopo la comunione.

Chi presiede sta seduto, insieme alla comunità, quando ascolta

la Parola di Dio, prima del Vangelo e, per pochi minuti, dopo la comunione e l'omelia.

*Appunti, settembre 2016*

### *VI parte*

- Anche il movimento del corpo ha un suo linguaggio nella liturgia. Processioni, pellegrinaggi e semplici marce, sia a livello personale che comunitario, manifestano, a volte in maniera semplice e genuina, i sentimenti di fede dei cristiani.

Nella Bibbia vi sono molti esempi di pellegrinaggi e spostamenti di singole persone (Abramo, Elia, Giuseppe e Maria), per un motivo o una missione cui il Signore le chiama, e di interi popoli da una terra all'altra (uscita d'Israele dall'Egitto, pellegrinaggi a Gerusalemme, ecc.).

Gesù stesso lo compie e si muove per villaggi e città della Palestina per annunciare la buona notizia.

Emblematici restano i pellegrinaggi storici dei cristiani: Terra Santa, Roma, Santiago di Compostela, santuari mariani...

Durante l'anno liturgico vi sono vari eventi celebrativi in cui viene evidenziato un "cammino": alla Candelora, il Venerdì Santo nell'adorazione della Croce, le stazioni quaresimali e le Vie Crucis, che stanno a sottolineare il cammino verso la Pasqua, quello della Domenica delle Palme, in cui si va incontro al Signore agitando le palme e i rami d'ulivo, mentre si ripetono le parole "Benedetto colui che viene nel nome del Signore", all'inizio della veglia pasquale.

Anche all'interno di una celebrazione eucaristica vi sono delle mini-processioni: l'ingresso dei ministri, con il sacerdote celebrante (che è segno visibile di Cristo); la processione al Vangelo, in cui colui che proclama la Parola porta il libro sacro, segno di Cristo che parla, accompagnato da altri aiutanti; la processione con i doni all'altare, fatta da alcuni fedeli, il che dimostra il nostro contributo al sacrificio eucaristico, cui fa seguito la raccolta delle offerte per la chiesa e i poveri; la processione alla comunione, in cui i fedeli partecipano alla mensa del Signore.

In altre celebrazioni sacramentali, oltre che nella Messa, è pure presente questo "cammino" che rappresenta il cammino della Chiesa, seguendo Gesù, verso la Gerusalemme celeste.

Oltre il camminare, la danza sacra è un altro atteggiamento del corpo in movimento che vuole esprimere diversi sentimenti religiosi, come la gioia, la festa, l'omaggio, il ringraziamento...

È noto l'episodio di Davide che danzava davanti all'arca del Signore (2 Sam 6, 5). Nelle liturgie orientali dell'Asia e dell'Africa è molto presente questo linguaggio del corpo.

- Un atteggiamento di rispetto e venerazione è quello che nella liturgia si manifesta nei confronti del Vangelo, poiché esso contiene la Parola di Gesù. Per tale motivo sono chiamati a proclamarla coloro che sono stati ordinati e, quindi, configurati a Cristo, come i presbiteri e i diaconi. A differenza delle altre letture bibliche del Lezionario proclamate da lettori istituiti, l'Evangelario viene incensato e solennemente portato processionalmente nell'ambone, dove viene proclamata la Parola di Gesù.

L'ambone (=luogo alto), elevato, decoroso e stabile è un segno che esprime la fede della comunità e l'importanza della Parola (e quello della cattedrale San Lorenzo ha tutti i requisiti). La comunità accoglie il libro sacro in piedi, con il canto dell'alleluia, si segna con il triplice segno di croce, sulla fronte, sulle labbra e sul cuore, e lo ascolta con attenzione e riverenza.

Il lettore conclude la proclamazione della Parola del Vangelo, con l'acclamazione "Parola del Signore" e l'assemblea risponde: "Lode a te, o Cristo". Poi il lettore bacia il libro, in segno di riverenza e di fede per la parola annunciata.

Tutti questi gesti simbolici vogliono significare che la parola ascoltata va portata nella vita e annunciata agli altri.

- La chiesa, l'edificio per eccellenza, dove si prega e si celebra il culto, è il luogo in cui si riunisce la comunità nel nome di Gesù. Senza comunità non vi è chiesa. Per questo deve disporre di spazi accoglienti e funzionali, dove i fedeli possono svolgere adeguatamente ciò che il culto comporta, con le mansioni e i compiti relativi.

Non ci vuole molto per fare della chiesa un luogo accogliente: il buon gusto, l'ordine, la semplicità, la pulizia, una buona illumina-

zione, il giusto arredo, l'addobbo equilibrato di fiori...

Anche la chiesa ha un suo linguaggio simbolico: la sua architettura, i decori e le pitture, gli spazi e gli arredi "dicono" ciò che si celebra, non solo a coloro che solitamente la frequentano ma anche a quelli che stanno fuori.

L'architettura di una chiesa, al di là dei principi estetici, deve ubbidire principalmente alla finalità celebrativa e liturgica.

Nè va trascurato il valore estetico della bellezza; non c'è contrasto tra arte e vita di fede; anzi, questa può trovare nella bellezza una più alta forma di espressione. Un salmo ben recitato o cantato, una lettura della Parola di Dio ben impostata e graziata, una liturgia ben preparata e ordinata, con la musica e il canto, melodiosi e ben eseguiti, sono tutte vie che ci aprono al trascendente.

Tutto ciò che è bello partecipa della bellezza di Dio.

La contemplazione della bellezza, a partire dalla natura, suscita in noi l'ammirazione e la lode a Dio, autore e modello di ogni bellezza e bontà (*kalòs*, in greco, ha questo doppio significato).

In fondo, il *Kalòs*, pregustandolo un poco fin da quaggiù, è il destino futuro che ci attende nella Gerusalemme celeste: "Ciò che occhio non vide e orecchio non udì, ciò che mai è entrato nel cuore dell'uomo, questo ha preparato il Signore per quelli che lo amano".

Termina così questa lunga catechesi mistagogica.

*Adattamento da "Simboli e gesti" di José Aldazabal (Ed. Elle Di Ci)*

Agosto 2016

## Uno studio sulla storia della Chiesa

Da tempo avevo pensato a una lettura sistematica della storia della Chiesa, ma mi era sempre mancata la volontà di iniziare.

Alcuni mesi fa, trovandomi nella biblioteca del Seminario Vescovile, chiesi se vi fossero dei volumi sulla storia della Chiesa, che non mi impegnassero, però, per molto tempo nella lettura. Mi consigliarono tre volumi che mons. Domenico Amoroso, già vescovo di Trapani, aveva lasciato in dotazione al Seminario.

Iniziai a leggere e, andando avanti, pensai che avrei potuto fare un compendio da pubblicare a puntate sul periodico della Cattedrale, con cui collaboravo. Personalmente, questa rivisitazione, affrontata con la "pesantezza" degli anni e con una nuova prospettiva, consultando anche altri testi, è stata una riscoperta, avendo appreso fatti che non conoscevo. Certo, sintetizzare (e semplificare, secondo lo stile di un'insegnante elementare) una storia di venti secoli non sembrava, fin dall'inizio, un lavoro semplice, ma alla fine, pur se ridotta in 36 puntate, è risultata senz'altro più breve e meno gravosa della Bibbia a fumetti, che mi aveva tenuta impegnata per oltre un decennio.

Nell'esposizione dei fatti, ho cercato di essere imparziale e – per quanto ho potuto – fedele ai testi consultati (come mi raccomandava la docente di Storia romana con cui sostenni, negli anni giovanili, la tesi di laurea). Ma uno storico, per quanto distaccato, non può rimanere "asettico" rispetto agli argomenti di cui viene a conoscenza e si accinge, a sua volta, a raccontare. Ciò è successo a me. Non sono rimasta imperturbabile alle vicende dei tantissimi martiri della fede, ma neppure a quelle dei tanti "epurati" dall'Inquisizione"; ho partecipato al travaglio interiore vissuto da "tessitori", come Contarini e Consalvi, ma anche al dramma dei "dissidenti", come il più rivoluzionario Savonarola, o il "libresco" fra' Paolo Sarpi, fino al più intransigente Lutero. A bilanciarne la loro portata storica, tuttavia, ci sono state le azioni dei "moderati" e delle anime pie.

Mi auguro che questi fatti raccontati possano essere utili, in qualche modo, a quanti li leggeranno. A me sono serviti!

Alla fine dello studio, nell'ultima puntata, ho espresso le relative risonanze e gli obiettivi che ho inteso perseguire nel proporre questa lunga narrazione agli altri, e che riporto testualmente:

«Termina così questo lungo *cursus* di Storia della Chiesa che, nel bene e nel male, è storia di umanità.

A scuola dicevo ai miei alunni che la storia è "maestra di vita", per la sua grande valenza pedagogica. Infatti, al di là di date, personaggi, guerre, trattati di pace e – nel nostro caso specifico – di concili, essa ci fa comprendere quali siano le cause e le conseguenze di ogni agire umano, permettendoci di non ricadere negli stessi errori commessi da coloro che ci hanno preceduti. Pertanto, abbiamo una responsabilità maggiore. Ma la storia è fatta anche di esempi luminosi di uomini e donne che hanno seguito Cristo sino in fondo, compresi i tantissimi martiri anonimi, e di coloro che hanno speso la loro vita per il bene degli altri.

Al di là dell' "equipaggio", più o meno valente, che in tutti questi secoli ha guidato la "barca" della Chiesa, e nonostante la libertà di scelta, che ha connotato e continua a determinare le azioni umane, ci dà conforto e speranza la consapevolezza che lo Spirito Santo accompagna questo travagliato cammino (perché, se non fosse stato così, questa "barca" sarebbe sicuramente affondata), fatto di bonacce e tempeste, di luci e tenebre, per il raggiungimento di una meta destinata dal Padre e che non è di questo mondo».

Per la revisione "canonica" (e gratuita) dei testi, mi sono affidata alla competenza di quattro amici catechisti e insegnanti di Religione cattolica: Alfonso Ricca (per la storia antica), Melina Farris (per il medioevo), Cettina Giannone (per l'età moderna), Franco Veneziano (per la storia contemporanea).

Altrettante amiche "pazienti" hanno ricopiato al computer i manoscritti. I testi sono riscontrabili sul sito [www.cattedraletrapani.it](http://www.cattedraletrapani.it) - *Appunti*, Storia della Chiesa.

Settembre 2016

## Lettera aperta a papa Francesco

Rev.mo Santo Padre,

approfitando di un raffreddore estivo, ho letto *Amoris laetitia*. Avevo acquistato il libro alcuni mesi fa, ma non aveva avuto l'opportunità di leggerlo, perché impegnata nello studio della storia della Chiesa, per un compendio da pubblicare a puntate su un foglio della Cattedrale San Lorenzo di Trapani.

Ho apprezzato ciò che Sua Santità dice sulla famiglia, nei suoi numerosi aspetti, e mi sono ritrovata su taluni temi affrontati, che erano stati precedentemente oggetto dei miei interessi.

Già avevo letto le recensioni sul documento, fatte da esperti e pubblicate su *Avvenire*. Come ex insegnante elementare, dunque, intendo fare anch'io le mie considerazioni e, a tale proposito, riporto un aneddoto.

A scuola mi capitava di correggere i compiti che assegnavo agli alunni, da svolgere a casa. Una volta, leggendo il tema di una bambina, capii che non era farina del suo sacco. In classe le chiesi perciò in forma riservata se, per caso, avesse attinto dal sacco della mamma. Arrossendo, la bambina confessò: «Sì, è vero, la mamma mi ha aiutata». La tranquillizzai, dicendole che avevano fatto bene tutt'e due: lei, a chiedere il sostegno, e la mamma, a darle una mano. Poi aggiunsi: «Anch'io, quando ero bimba come te e non riuscivo a svolgere i compiti da sola, chiedevo a mia madre che mi aiutasse e, quando lei diceva di non essere competente, mi rivolgevo a una mia zia maestra, affinché mi desse l'adeguato sostegno. Vedi? – proseguì – Oggi devo ringraziare loro se faccio questo lavoro».

Sua Santità penserà: «Cosa c'entra questo racconto con l'Esortazione apostolica?».

C'entra per due motivi: il primo riguarda l'importanza delle relazioni familiari; l'altro motivo, invece, la "farina". Infatti, quando ho finito di leggere il documento, ho pensato: «Ma questa non è tutta farina del Papa, si capisce facilmente che ha attinto dal sacco... dello Spirito Santo!».

Le parti del libro che mi hanno interessata di più sono quattro: le riflessioni sul matrimonio e la famiglia secondo la Scrittura, le sfide di oggi, la catechesi sull'Inno alla carità riferito al matrimonio e, naturalmente, l'educazione dei figli, che sembra trattata da un pedagogista piuttosto che dal Papa.

In particolare, mi sono soffermata sull'opportunità dell'educazione alla libertà dei ragazzi e della creazione delle buone abitudini (in pedagogia, si dice *habitus*).

A margine di una pagina, ho scritto a matita: «Vanno educati i figli, ma andrebbero educati anche i genitori nello svolgimento del loro ruolo» [perché spesso i figli pagano gli errori commessi dai genitori].

Condivido pienamente quando viene detto che bisogna accontentarsi dei piccoli passi fatti dai ragazzi, piuttosto che pretendere da loro grandi cose. Un altro punto, su cui convergo, è l'offerta ai ragazzi di una diversificazione delle abitudini (contro il cosiddetto "autismo tecnologico" nei confronti di cellulari e tablet). Ma questa serve anche agli adulti!

A proposito delle regole di convivenza, ricordo i primi anni di insegnamento, quando scrivevo su un cartellone, che fissavo poi a una parete dell'aula, le regole che i bambini condividevano e si impegnavano, insieme alla maestra, a rispettare in classe.

Devo dire che quelle "leggi scritte" avevano un impatto più efficace dei semplici avvertimenti o delle raccomandazioni orali. E poi valevano molto gli esempi. Riguardo l'educazione sessuale, in famiglia come a scuola, è vero che essa va affrontata con naturalezza e semplicità, tenendo conto dell'età e dei "perché" dei bambini. Essi non fanno mai domande così difficili da non poter essere soddisfatte. Anche qui vale il metodo progressivo.

Molta delicatezza si deve avere, inoltre, per quei bambini che provengono da situazioni familiari particolari e difficili. In questi casi bisogna trovare, di volta in volta, strategie educative che facciano sentire i bambini a proprio agio. Come il discernimento pastorale, anche a scuola occorre quello educativo.

Dalla lettura complessiva dell'Esortazione, in linea anche con l'anno giubilare che stiamo vivendo, ho riequilibrato un po' il con-

petto che avevo sulla misericordia e la giustizia di Dio, e riporto perciò le parole tratte dal libro (n. 311): «È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio».

Infine, mi ha colpito il passaggio dell'ultimo capitolo del libro (n. 325): "Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare".

*Novembre 2016*

## **Perché voto NO al referendum**

Il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 prevede l'assenso o meno al bicameralismo perfetto, con la relativa riduzione o no dei poteri del Senato.

A scuola, gli alunni mi chiedevano come mai al Parlamento italiano ci fossero due Camere per fare le leggi. "Se ce ne fosse solo una – commentavano – si risparmierebbe tempo e denaro" (e questo, pure i bambini di allora lo capivano).

Ai loro quesiti rispondevo, con un linguaggio adatto alla loro età, che due Camere garantivano più sicurezza alle leggi. Esse, una volta proposte e discusse nelle specifiche commissioni parlamentari, venivano portate in ciascuna delle due aule per la discussione e, dopo gli eventuali emendamenti, per essere varate, dovevano essere approvate dalle rispettive maggioranze dei due rami del Parlamento. Dicevo pure che i deputati, essendo più giovani dei senatori, portavano il loro contributo di freschezza e originalità (almeno, se non erano rieletti fino alla vecchiaia), mentre i membri del Senato contribuivano alla serietà e alla giustezza delle leggi – come sempre dovrebbe essere – con la loro maturità e saggezza.

Per quanto riguardava i costi per il mantenimento delle due Camere, spiegavo che si potrebbe risparmiare, diminuendo le spet-

tanze ai parlamentari e, forse, anche il loro numero, a favore tuttavia della competenza, professionalità e del rigore morale di ciascuno o di ciascuna (ma qui, per trovarli, occorrerebbe la lanterna di Diogene!). Del resto, per rendere un servizio alla Patria, non sono necessari elevati compensi ma ben altri valori (che ai bambini elencavo, e che sono facilmente intuibili). Ciò renderebbe più agevole e snello il passaggio di una legge da un ramo all'altro del Parlamento e l'iter si ridurrebbe, con notevole risparmio di tempo.

Essendo due le Camere, e non una, si dà anche una maggiore base di consenso all'elezione del Presidente della Repubblica, come avviene molto opportunamente in Italia, e non come si fa negli Stati Uniti o in Francia, in cui l'elezione è direttamente affidata al popolo, con aspre battaglie mediatiche, fino alle offese reciproche senza ritegno (e col pubblico che assiste allibito e suo malgrado a tali scene), e con notevole dispendio di denaro per la campagna elettorale di candidati molto ricchi o sostenuti da "poteri forti", a prescindere dalle qualità di ciascuno.

Con l'occasione della lezione di educazione civica, basandomi anche sui legami interdisciplinari e sull'unità del sapere, spiegavo agli alunni che il buon Dio aveva fatto le cose importanti a coppia o a paio. Aveva creato, infatti, il sole per illuminare il giorno e la luna per rischiare la notte. Anche l'essere umano era stato creato in coppia, maschio e femmina, in modo che i due si completassero a vicenda, soprattutto per l'educazione dei figli. Così pure, nel corpo umano, le varie membra sono appaiate, sicché, insieme, funzionano meglio, e se un membro viene a mancare o è poco efficiente, vi è l'altro che sopperisce. Abbiamo, infatti, due occhi, due orecchie, un naso ma con due narici, due braccia con due mani, due gambe con due piedi, e poi, due reni e due polmoni.

Ci ritroviamo, tuttavia, con un solo cuore che provvede col suo battito a pompare il sangue nelle arterie, in modo che venga distribuito il nutrimento alle varie parti del corpo. Abbiamo pure una sola bocca, con un solo apparato digerente, affinché gli ingordi non ne approfittino, e una sola schiena, in maniera da... rigare dritti. Disponiamo, purtroppo, di una sola testa, anche se non sempre funziona bene.

Ricordo che, mentre evocavo queste immagini con il mio abituale senso dell' humour, i bambini sorridevano.

Ma torniamo all'argomento, più serio, del Parlamento. Al tempo del fascismo, Mussolini avrebbe voluto abolire il Senato. Non gli riuscì; ma approfittò della latitanza della Camera per consolidare il suo potere. Ciò avvenne nel 1924, dopo il rapimento e l'assassinio, da parte di una squadra fascista, del deputato socialista Giacomo Matteotti. La sua "colpa" era stata quella di aver denunciato pubblicamente alla Camera gli illeciti avvenuti in occasione delle ultime elezioni politiche.

I deputati della Camera, tranne naturalmente quelli fascisti, in seguito al delitto si ritirarono per protesta sull' Aventino, come avevano fatto nell'antica Roma i plebei, per protestare contro i patrizi, dai quali si sentivano sfruttati. Per farli ritornare, provvide a convincerli Menenio Agrippa, con il suo famoso apologo sullo stomaco e le membra.

Non così accadde nella storia del fascismo. Mussolini non aveva nessun interesse a fare ritornare i deputati a lui contrari; anzi, durante la loro assenza, che si protrasse per alcuni mesi, affermò la dittatura.

Quando finalmente i deputati protestatari si decisero a ritornare alla Camera, sia pure alla spicciolata (i comunisti, più scaltri, avevano sospeso lo sciopero molto tempo prima), furono cacciati in malo modo dai fascisti più violenti. Così gli aventiniani, socialisti, repubblicani e popolari, restarono – come diremmo in dialetto siculo – *curnuti e vastuniati*, cioè beffati e... con le ossa rotte. Al confronto, le cinque vergini ritardatarie della famosa parabola del Vangelo (Mt 25,1-13) trovarono solo la porta chiusa; ma le conseguenze furono gravi in entrambi i casi.

La storia, come sempre, dovrebbe essere maestra di vita. Qualcuno potrebbe obiettare che oggi i tempi sono cambiati, non vi è più il fascismo, e gli italiani sono più maturi e responsabili.

È vero, non ci sono più le squadracce fasciste nè l'estremismo rivoluzionario socialista e, soprattutto, grazie alle scuole, non ci sono più analfabeti; ma che siamo da allora molto cambiati, ho i miei dubbi. Per questo, preferisco le due Camere tradizionali.

## Il bello della democrazia

Ho appreso con soddisfazione l'esito referendario in favore del NO. Il popolo è stato chiamato a dare il suo parere su una questione importante, come è quella della Costituzione, e si è espresso per il suo mantenimento, che non è semplicemente il permanere dello *statu quo*, ma una ragione più profonda, riconducibile allo stesso sorgere dell'Italia repubblicana.

I nostri Padri Costituenti, a larga maggioranza e col consenso delle varie parti politiche, hanno messo mano, approvato e varato la nostra Carta costituzionale.

Essa – come dicevo anche a scuola – è la *magna charta* (non nel senso che si mangia), la base dei principi, cioè, su cui si innestano le leggi, un po' come per i cristiani, ma anche per gli ebrei, sono i Dieci comandamenti e, per noi cattolici in particolare, il Credo che proclamiamo durante la messa.

Non è pensabile che la Costituzione venga cambiata a piacimento, sia pure col benessere dei cittadini, chiamati a farlo con un referendum, per decisione del governo di una parte politica, salvo poi a venire sconfessato il cambiamento, nel corso di una successiva legislatura, da parte di un altro governo. Se si deve fare una revisione seria della Costituzione (magari affidandone il lavoro preparatorio a una commissione, con membri delle varie parti politiche), deve essere tutto il Parlamento, con maggioranza e opposizione, a deciderla e attuarla.

Mentre era in corso la battaglia referendaria, mi veniva in mente ciò che solitamente succede quando si prepara la pasta col pesto alla trapanese, per fare un pranzo insieme con una compagnia di amici. Qualcuno chiede che venga usato, per il pesto, poco aglio, perché per lui è indigesto; qualcun altro, invece, intollerante alle mandorle, chiede che non vi vengano aggiunte; un altro non gradisce la menta; qualche altro commensale preferisce il pesto verde, senza pomodoro. Cosa resterà del condimento per la pasta? Soltanto il basilico e l'olio, dato che pure gli afflitti dal colesterolo,

chiedono di eliminare il formaggio. In questo modo, viene penalizzata la grande maggioranza dei commensali che desidera gustare la pasta col pesto, secondo la ricetta tradizionale.

Questo può succedere alla nostra Costituzione, se uno o più esponenti del Parlamento o del Governo chiede di tagliare o modificare alcune norme.

La Costituzione italiana, come anche quella di ogni Stato democratico, è la base su cui si regge la società.

Anche una piccola comunità, come quella scolastica, si basa su tale criterio.

A scuola, all'inizio di ogni anno o di un ciclo scolastico, proponevo agli alunni alcune regole condivise da rispettare, come probabilmente facevano altri insegnanti con le rispettive scolaresche. A volte fissavamo tali regole su un cartellone che affiggevamo su una parete dell'aula.

Esse riguardavano la puntualità nell'arrivo a scuola e nell'inizio delle lezioni, il bussare alla porta dell'aula e chiedere il permesso per entrare, se la lezione era già iniziata, e salutare prima di prendere posto.

Fra le regole era indicata anche l'opportunità di chiedere il permesso per andare in bagno, nei casi di impellente necessità, e di approfittarne possibilmente durante la ricreazione. Questa doveva costituire una pausa per muoversi e rilassarsi un po', consumando anche la merenda, e non per scatenarsi.

Per entrare e uscire dall'aula con la scolaresca e spostarsi attraverso i corridoi e per le scale, ci si doveva muovere in ordine, rispettando la fila. Veniva pure fissata l'abitudine di indossare il grembiule (come una volta anch'io, da insegnante, facevo), per non sporcare gli abiti ed evitare discriminazioni sul modo di vestire, per riguardo soprattutto dei più poveri, che non avevano la possibilità di sfoggiare vestiti ricercati.

Si indicava, altresì, di non buttare la carta per terra, sia per motivi igienici, sia perché i bidelli non erano i nostri servi, anche se erano tenuti a pulire l'aula.

Durante le lezioni, si chiedeva di intervenire, alzando la mano e rispettando il proprio turno. Così pure si chiedeva scusa al compa-

gno, quando gli si mancava di rispetto. Se si dovevano prendere decisioni importanti per l'intera scolaresca, si procedeva per alzata di mano e, per eleggere il capoclasse, vi era il voto segreto. Se in classe entrava una persona estranea alla scuola, ci si alzava in piedi, in segno di rispetto e di saluto.

Naturalmente, non sempre le regole, per un motivo o per un altro, venivano osservate e ad alcuni alunni erano pure indigeste, ma c'era sempre la possibilità di migliorare e adeguarvisi con più costanza e volontà.

Valeva molto, comunque, l'esempio degli uni agli altri, più in senso positivo che negativo. Ricordo il caso di un alunno che arrivava abitualmente in ritardo a scuola; quando, però, egli capì che la lezione iniziava puntualmente, anche in sua assenza, modificò in meglio il suo comportamento.

Le regole democratiche servono sempre, non solo a scuola. E la Costituzione ne è il massimo esempio.

*Dicembre 2016*

## **Diritto o diritti?**

In questi ultimi tempi si sono imposte all'opinione pubblica alcune questioni riguardanti la rivendicazione di presunti diritti personali, nei confronti di un'etica del diritto, quale è presentata nelle convenzioni nazionali e internazionali e come indica, a noi cristiani, una coscienza basata sui valori.

L'argomento più attuale è quello della pretesa monogenitorialità da parte di una coppia omosessuale che ricorre a gameti esterni (se donne) e alla maternità surrogata o utero in affitto (se uomini) per avere un figlio "a tutti i costi", per poi adottarlo. Ciò, senza tener conto del diritto per un bambino, peraltro riconosciuto dalle Corti internazionali, ad avere un padre e una madre certi, nè, nel caso di una coppia di uomini, di sfruttare dietro pagamento il corpo di una donna, a cui viene poi sottratto il figlio portato in grembo,

in violazione del principio, secondo cui "salvo circostanze eccezionali, il bambino in tenera età non deve essere separato dalla madre" (*Dichiarazione sui diritti del fanciullo*, 1959). Evidentemente, talune sentenze di giudici, come riportano le cronache più recenti, misconoscono o aggirano queste leggi.

Altro argomento scottante è la supposta negazione dell'obiezione di coscienza riguardo l'aborto, persino in violazione di una legge che la protegge, e piuttosto a favore di una donna che decide, per un suo presunto diritto, di eliminare il bambino che porta in grembo, senza trovare alcun ostacolo da parte di personale medico o paramedico obiettore. Si vuole, dunque, scardinare il principio dell'obiezione di coscienza, e possibilmente i medici che la proclamano, e così sarà più facile procedere all'IVG. La situazione è più grave in Francia, dove è stata vietata l'opposizione all'aborto, con una pena di due anni di prigione e 30 mila euro di ammenda per chi vuole aiutare una donna a non abortire, anche ricorrendo a mezzi informatici.

Un tema spinoso, sempre attuale, è pure la diffusione della teoria del "gender" nelle scuole infantili e primarie. Anche qui si impone un diritto dei "più forti", di coloro almeno che lo possono avanzare, nei confronti di fasce più deboli che non possono difendersi, e trascurando il diritto dei genitori di educare i propri figli secondo i propri valori (Convenzione europea, 1950) sul tema della sessualità.

Un'altra questione è il rispetto delle convinzioni religiose di ognuno, contro il dilagare di fenomeni che dileggiano o offendono i sentimenti religiosi, anche dietro il paravento di manifestazioni umoristiche o utilizzando il web. Tutto ciò, in violazione delle leggi nazionali e internazionali che difendono le libertà religiose e che talora i giudici sembrano ignorare.

Ultimo argomento, in discussione al Parlamento, è la legge sul fine vita, possibile anticamera dell'eutanasia, come è già avvenuto in Belgio, Olanda e Svizzera, Paesi ritenuti "più progrediti". In questo caso, al di sopra delle dichiarazioni nazionali e internazionali sui diritti dell'uomo, di cui il primo è proprio il diritto alla vita, – e chi siamo noi per decidere se una vita sia degna o indegna di essere vissuta? – si impone il comandamento "Non uccidere", spesso

trascurato. Semmai, il malato in gravi condizioni o terminale va accompagnato a gestire la sua sofferenza e va aiutato per alleviar- gli il dolore con tutti i mezzi possibili.

I punti più essenziali della legge attuale sono: il consenso informato da parte del paziente grave, riguardo le cure da somministrare, le DAT, disposizioni anticipate di trattamento, quando la persona è ancora in grado di decidere, in vista di eventuali future infermità, le cure palliative, la nutrizione e la idratazione in soggetti in stato vegetativo o con grave disabilità.

Il Magistero della Chiesa si è precedentemente espresso su tale questione. San Giovanni Paolo II nel 2004 aveva chiarito che "la somministrazione di acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie artificiali, rappresenti sempre un mezzo naturale di conservazione della vita, non un atto medico". Il concetto è stato più recentemente ribadito dalla Santa Sede, lo scorso 7 febbraio, nella Carta per gli operatori sanitari, in cui si afferma che nutrizione e idratazione "vanno considerate tra le cure di base dovute al morente, quando non risultino troppo gravose o di alcun beneficio" e "la loro sospensione non giustificata può avere il significato di un vero e proprio atto eutanasi".

## **Sognate anche voi questa Chiesa!**

*Riflessi del Convegno ecclesiale di Firenze*

### I parte

Dopo il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, svoltosi a Firenze dal 9 al 13 novembre del 2015, dal tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", la Segreteria Generale della CEI ha prodotto il sussidio "Sognate anche voi questa Chiesa", sugli atti del Convegno.

Vediamone, in sintesi, i contenuti.

Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno, nella prolusione a Santa Maria del Fiore, alla presenza dei 2.200 delegati provenienti da tutte le diocesi italiane, ha rimarcato l'importanza dello stile sinodale proprio del Convegno, ma che si vorrebbe divenisse "lo stile di ogni comunità ecclesiale". Ha indicato, dunque, i luoghi privilegiati nella proposta di un umanesimo centrato in Cristo: la famiglia, i giovani, la terra che Dio ci ha donato. Ha pure ricordato che "il nuovo umanesimo ha le sue radici prima di tutto nei nostri cuori, nell'esperienza contagiosa di Gesù Cristo che viviamo insieme con gioia e fraternità, nell'ascolto della sua Parola, nell'Eucaristia e nella testimonianza in ogni ambito e ambiente di vita".

Il Cardinale Giuseppe Betòri, facendo gli onori di casa, ha magnificato le bellezze di Firenze e individuato nell'*Ecce Homo*, affrescato sulla volta della cattedrale, "la meta verso la quale siamo in cammino".

Mentre si avviavano i lavori del Convegno, il 10 novembre, papa Francesco incontrava nella piazza di Prato la cittadinanza e il mondo del lavoro, per poi recarsi a Firenze.

Nella cattedrale fiorentina, il card. Angelo Bagnasco ha accolto e salutato il Papa a nome di tutta la Chiesa.

Papa Francesco ha rivolto ai delegati un discorso programmatico, prendendo spunto dall'affresco del Giudizio universale della cupola del Brunelleschi, in cui Gesù è rappresentato come giudice miseri-

cordioso. «Possiamo parlare di umanesimo – ha specificato il Papa – solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo". Il volto di Gesù, di un Dio che ha assunto la condizione di servo, è icona del volto dell'umanità sofferente e umiliata. E il Papa ha delineato tre sentimenti, propri della figura di Cristo e caratteristici del "nuovo umanesimo».

Il primo sentimento è l'**umiltà**, come viene descritto da san Paolo nella lettera ai Filippesi (2,3): «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso». L'esempio è Gesù, il quale non disdegnò, essendo Dio, a farsi uomo. La sua vita inizia con una grotta e termina con la croce.

Un altro sentimento che deve caratterizzare l'umanesimo cristiano è il **disinteresse**; anche qui, secondo le parole di san Paolo: "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" (Fil 2, 4). Quando si è pieni di sé, non c'è posto né per Dio né per gli altri. E il Papa ha specificato: «Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare».

L'altro sentimento è la **beatitudine**. Nelle beatitudini, il Signore ci indica il cammino: "Beati i poveri in spirito,...".

«La beatitudine – ha detto il Papa – è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile».

Affinchè la Chiesa sia all'altezza della sua missione, deve assumere questi tre sentimenti. E papa Francesco ha rinnovato l'invito alla Chiesa di "uscire" per farsi prossima alla gente, senza farsi prendere dalle tentazioni. Fra esse, il Papa ha indicato quella del **pelagianesimo**, cioè il perfezionismo e il rigidismo delle regole; piuttosto, occorre lasciarsi guidare con creatività dallo Spirito Santo.

Un'altra tentazione è lo **gnosticismo**, cioè una fede vincolata dal razionalismo e dal soggettivismo, per cui l'uomo è limitato dai suoi stessi ragionamenti. Il Papa ne ha indicato il superamento con la vicinanza alla gente e la preghiera. L'icona è, ancora una volta, Gesù, giudice della storia (Mt 25); i suoi atteggiamenti negli incontri con le singole persone sono modelli di comportamento.

Il Papa ha esortato, poi, i vescovi a essere pastori del gregge,

per essere a loro volta sostenuti dalla gente, e li ha invitati a puntare sull'annuncio essenziale, il *kerygma*, Cristo morto e risorto, rimandando, per l'annuncio del Vangelo, all'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (nn. 111-134).

Per l'esercizio della carità cristiana, ancora, papa Francesco ha raccomandato "l'opzione per i poveri", come già avevano fatto i suoi predecessori, Giovanni Paolo II (nella *Sollicitudo rei socialis*, 42) e Benedetto XVI (nel Discorso all'Episcopato latino-americano).

Il Papa ha raccomandato, inoltre, la capacità di dialogo e di incontro, cercando il bene comune per tutti, senza lasciarsi condizionare dai possibili conflitti, ma ponendo "l'amore come rimedio tra gli esseri umani".

«La società italiana – ha detto ancora il Papa – si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo... E la Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità».

Il miglior modo di dialogare non è quello di discutere ma fare qualcosa insieme.

Poi il Papa si è rivolto ai giovani, invitandoli "a essere modelli nel parlare e nell'agire" e ad impegnarsi per un'Italia migliore, pronti ad accettare le sfide del nostro tempo e aiutando chi è in difficoltà.

Infine, il Papa ha invitato tutti, nelle comunità, nelle parrocchie e nelle diocesi, a leggere e approfondire *l'Evangelii gaudium* per trarre degli spunti concreti di operatività. Perciò ha affidato tutti a Maria, per poter pronunciare con Lei le parole: "*Ecce ancilla Domini*".

## II parte

Al discorso del Papa hanno fatto seguito i racconti di tre storie diverse di vita e di testimonianza cristiana.

La sera del 10 novembre, partito il Papa, i delegati si sono trasferiti nella Fortezza Da Basso, dove i lavori sono continuati con un dialogo a cinque voci sui temi caratteristici del convegno: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Il terzo giorno del convegno è stato scandito dalla meditazione di padre Giulio Michelini sul "Quarto Canto del Servo del Signore" e da due relazioni, rispettivamente, del sociologo Mario Magatti e del teologo don Giuseppe Lorizio, vertenti sulla società di oggi, contraddistinta da un umanesimo infranto. Si tratta di ricostruire un "nuovo umanesimo", risanando le fratture e ricostituendo le alleanze.

I delegati, suddivisi in piccoli gruppi intorno a 203 tavoli, secondo le cinque vie, hanno dato dunque corso ai lavori di gruppo.

La penultima giornata del Convegno, presieduta da mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI, si è aperta con una preghiera ecumenica. Le meditazioni sono state svolte da un arciprete della Chiesa ortodossa russa di Firenze e da una pastora della Chiesa valdese della stessa città. L'incontro è stato pure arricchito dagli interventi del rabbino capo della Comunità ebraica fiorentina e dell'imam di Firenze e presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia.

La giornata è stata caratterizzata dalle visite dei delegati ai luoghi di impegno culturale e spirituale di Firenze, fra cui varie case di carità.

L'ultimo giorno del Convegno si è aperto con una meditazione di suor Rosanna Gerbino sulle cinque vie, riferite alla Trasfigurazione del Vangelo. Sono seguite le relazioni sulle cinque vie, proposte dai rispettivi esperti, in base al lavoro sinodale svolto sulle prospettive concrete di possibili itinerari futuri. La giornata si è conclusa con la presentazione in assemblea delle cinque sintesi dei lavori di gruppo, ciascuna con la propria traccia.

### *La via dell'«Uscire»*

Riguardo questa azione, che richiama l'invito di Gesù (Mt 22,9), è emersa la necessità per i cristiani di uscire per le strade del mondo e portare il lieto annunzio. Questo è il sogno di papa Francesco.

L'uscita parte dall'ascolto della Parola di Dio, alla luce della Tradizione della Chiesa. Il luogo principale dell'uscita è la celebrazione

eucaristica domenicale. Particolare cura richiedono le persone segnate in vario modo dalle esperienze di vita. Un altro sguardo dell'umanità in uscita deve essere rivolto ai giovani. Occorre scommettere su di loro.

Altra opportunità è data dai gesti e dai segni di accoglienza nei confronti di uomini e popoli forzatamente "in uscita" dai loro paesi.

Un dato emblematico è **uscire da noi stessi** e, per usare una frase riportata da un tavolo dei giovani, "fare un falò dei nostri divani".

Occorre pure un cambiamento di stile nella capacità di mettersi a servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo. Sarebbe opportuno pure valorizzare di più la figura dei diaconi permanenti. Si auspica una maggiore comunicazione tra le comunità ecclesiali, creando magari un sito ad hoc, per l'interscambio di esperienze pastorali.

L'impegno sinodale vissuto al Convegno va pure portato nelle realtà locali. Occorre soprattutto formare evangelizzatori attenti che testimonino la fede.

I giovani hanno proposto di costituire "esploratori del territorio" in modo da vagliare le esperienze dal basso.

### *La via dell'«Annunciare»*

L'annuncio parte dalle parole dell'angelo a Maria: "Rallegrati", e si sviluppa nell'incarnazione di Gesù e poi nella sua morte e risurrezione.

Per portare questo annuncio – secondo le voci emerse dai gruppi di lavoro – occorre creare relazioni, prendersi cura e accompagnare in un rapporto personale, come personale è il rapporto che ciascuno vive con Gesù. Perciò è importante la testimonianza di chi ha incontrato veramente Gesù e ha imparato a morire a se stesso come Gesù è morto per tutti.

Certo, le difficoltà ci sono da parte di chi annuncia: autoreferenzialità, devozionismo, clericalismo, povertà formativa, le varie forme di ricchezza (contro la sospirata umiltà), divisioni nella Chiesa,

difficoltà a raggiungere il mondo giovanile, poca creatività pastorale, linguaggi astratti, attivismo senza ascolto, uso funzionale della parola di Dio. Servono piuttosto: formazione, comunione, creatività, credibilità per annunciare, superare il già fatto, senza avere paura delle novità e, soprattutto, la convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza (e che ciò non dipende certamente dalle qualità di chi annuncia).

I gruppi di lavoro hanno messo al primo posto la formazione, che non deve orientarsi solo all'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi ma anche agli itinerari formativi degli operatori pastorali; "del resto, Gesù lavorò molto con i propri discepoli".

Il rinnovamento degli itinerari va esteso agli adulti, alle giovani coppie, agli adolescenti, ai giovani, alle famiglie.

Una particolare attenzione, inoltre, va riservata ai linguaggi che devono essere chiari e semplici, capaci di portare a tutti la Parola.

È stata rimarcata la centralità del Vangelo e la conoscenza della parola di Dio, attraverso varie forme, per saperla attualizzare. Essa va annunciata nei diversi contesti ambientali ed esistenziali, tenendo anche presenti i *social*, come luoghi di dialogo e di annuncio. Anche gli stili sono importanti, prendendo come esempio lo stesso stile usato da Gesù, pure nel confronto tra parrocchie e realtà associative. Lo stile sinodale usato nel Convegno è applicabile negli organismi collegiali e di partecipazione.

Il mandato missionario, lasciato da Gesù ai discepoli, accompagna gli annunciatori del Vangelo, nella consapevolezza che Egli non lascia soli.

### III parte

#### *La via dell'«Abitare»*

Dai gruppi è emersa la funzione del verbo "abitare", che non riguarda solo gli spazi ma anche le relazioni. L'abitare per il cattolico è anzitutto "farsi abitare da Cristo", per fare spazio all'altro, ma anche ascoltare, accogliere, accompagnare, fare alleanza.

L'ascolto è il primo passo per uscire dall'autoreferenzialità,

soprattutto nelle famiglie, dove la capacità di ascolto si va perdendo e si vive la problematicità dei rapporti fra le generazioni. Ciò è stato rilevato in particolare dai giovani, che si sentono spesso esclusi dal mondo degli adulti.

Poi vi è l'attenzione ai bambini e agli anziani e verso le varie forme di fragilità (disoccupati, poveri, immigrati, emarginati dalla società). È stato sottolineato che, al di là dell'assistenzialismo, bisogna fare emergere la dignità delle persone e accompagnarle nelle difficoltà.

Le relazioni vanno costruite nella natura e nel mondo che viviamo, tenendo presenti i beni che sono appannaggio di tutti.

Anche in parrocchia le relazioni vanno vissute rispettando e valorizzando i carismi di ciascuno. Uno sguardo più ampio va rivolto, poi, alla politica in generale: non si può sempre delegare e disinteressarsi delle decisioni che vengono prese, ma accompagnare i decisori e impegnarsi per una cittadinanza attiva.

A proposito della Chiesa sognata da papa Francesco, vengono riprese le sue parole: beatitudine, disinteresse, umiltà.

### *La via dell'«Educare»*

Una prassi educativa è quella sperimentata al Convegno: si cresce nella reciproca accoglienza e nella sinodalità.

La Chiesa ha avuto sempre a cuore il processo educativo, non solo delle nuove generazioni ma anche degli adulti, degli educatori, dei catechisti e degli animatori pastorali.

Negli ultimi anni, poi, la sfida educativa è diventata prioritaria e non si è qualificata tanto per gli strumenti e le metodologie, quanto per l'obiettivo di conformare l'educazione a quella attuata da Cristo, sia nei contenuti che nei metodi.

L'opera educativa, tuttavia, non è facile, e qui vengono riscontrate le due tentazioni citate dal Papa (rigidismo delle regole da una parte, soggettivismo e improvvisazione dall'altra). Anche per l'educatore sono richiesti: l'umiltà, la beatitudine e il disinteresse o gratuità, accompagnati dalla forza della testimonianza.

Le linee di azione dei gruppi sono convenute su tre motivi prin-

cipali: l'importanza della Chiesa come comunità educante, la formazione degli adulti o degli educatori, i nuovi linguaggi dell'educazione (con particolare attenzione ai media ecclesiali).

Ciò richiede lo sforzo di cambiare alcune prassi pastorali, creando una sinergia fra pastorale giovanile, familiare e scolastica ai vari livelli. "La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione".

Riguardo alcune fragilità della famiglia, nei tavoli di lavoro è stata suggerita la presenza di volontari competenti, a sostegno delle famiglie problematiche. E citando le parole di papa Francesco: "Per educare occorre avere il cuore aperto".

### *La via del «Trasfigurare»*

Nell'azione del "Trasfigurare" deve essere tenuta presente l'opera di Gesù che ha trasfigurato e fatto nuove le persone incontrate

Trasfigurare è dunque trasmettere lo sguardo di Gesù, guardare con i suoi occhi, specialmente le situazioni di fragilità.

Dai gruppi sono emerse tre difficoltà in questa opera: un attivismo talvolta eccessivo, un'insufficiente integrazione tra liturgia e vita, una certa frammentarietà della proposta pastorale.

Riguardo il primo punto è emersa, soprattutto dai giovani, l'esigenza di cammini di fede con esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di accompagnamento spirituale, dando maggiore attenzione all'interiorità, piuttosto che all'aggregazione e all'animazione.

Riguardo la seconda difficoltà, è stata evidenziata l'esigenza di un maggiore coinvolgimento del credente rispetto al mistero celebrato e, dunque, una liturgia più viva e significativa che si trasformi in vita. Occorre "imparare la liturgia", cioè fare esperienza di valori umani presenti nei segni liturgici. È necessario, perciò, superare la frammentarietà, tenendo insieme: annuncio, liturgia e carità. Infatti, sono questi i tre ambiti che bisogna tenere presenti nell'azione pastorale. La Parola di Dio, naturalmente, ha il primato e va sviluppata in varie forme (lectio divina, letture in famiglia e nei quartieri). Non va trascurata la pietà popolare che fa parte del vissuto sociale di un popolo e mantiene i legami tra le generazioni.

Dai tavoli di lavoro è emerso l'impegno di continuare sulla via tracciata dal Concilio, soprattutto riguardo il rinnovamento liturgico, e di trovare nella Chiesa spazi di preghiera, collegati alla Chiesa in uscita. Ciò che si celebra in Chiesa va vissuto nelle "periferie esistenziali". I sacramenti rimangono per il cristiano le tappe fondamentali della sua vita.

Le conclusioni del Convegno, come prospettive del cammino futuro delle Chiese italiane, sono state fatte dal Presidente della CEI, card. Angelo Bagnasco.

Dopo i ringraziamenti a quanti si sono adoperati per l'attuazione del Convegno e anche ai delegati presenti, il Presidente della CEI ha ripreso i passaggi più salienti del lavoro sinodale fatto e, secondo quanto emerso dai lavori di gruppo, ha valorizzato i vari ambiti: la missionarietà, la famiglia, la scuola, la "cattedra dei poveri". Infine, ha auspicato che lo stile sinodale, riguardante gli atteggiamenti del lavorare insieme, il metodo della concretezza e gli obiettivi proposti, diventi il *modus operandi* delle singole comunità, per potere camminare insieme e perseguire gli obiettivi della Chiesa italiana.

Dicembre 2017

## Una tombola profetica

Da molti anni avevo ultimato la stesura della trilogia *Un teorema di Dio* e, non avendo trovato un riscontro presso le Case editrici contattate per una pubblicazione cartacea, pensai di inserire gratuitamente l'opera in rete, nello stesso sito locale [www.trapaninostro.it](http://www.trapaninostro.it) dove vi erano altri miei racconti.

Il titolare del sito, interpellato in merito, mi assicurò che l'avrebbe fatto. Aspettai così che fosse lui ad avvisarmi. Nel frattempo, commissionai a una tipografia digitale la composizione del volantino per la promozione dei libri.

Intanto si avvicinava il Natale, e una cara amica, responsabile di un gruppo del Moica - Studi storici, mi invitò a partecipare a una

tombola, che si sarebbe tenuta in un salone parrocchiale, come occasione per lo scambio degli auguri. Vi andai volentieri in compagnia di altre due amiche. Quando arrivammo, trovammo due lunghe tavolate, e molti ospiti erano già seduti. Come posta del gioco, vi erano alcuni premi natalizi. Iniziò la tombola, furono estratti via via i numeri, e le vincite si susseguirono velocemente, data la moltitudine dei partecipanti; furono così assegnati i premi per l'ambo, il terno, la quaterna e la cinquina. Si procedeva per la tombola.

A un tratto mi accorsi di aver completato quasi tutta la cartella, mi restava vuota soltanto una casella col numero 77. Comunicai l'attesa di quel numero alle amiche sedute vicino a me. Ed ecco che sentii il nome, ad alta voce, del numero estratto: 77.

Esultante, agitai la mano per segnalare la vittoria. Dopo di me, altri giocatori dichiararono pure di aver fatto tombola. Ci avviammo così, uno dietro l'altro, a ritirare i premi; ed essendo la prima ad aver alzato la mano, ritirai il primo premio messo in palio per la tombola: un libro di ricette per cucinare i pesci, i molluschi e i crostacei.

Riflettei su quella vittoria e sui segni che l'accompagnavano: il 77 (il 7, nel linguaggio biblico, significa pienezza) e il libro. Pur non essendo una cultrice della cabala, nè una giocatrice al lotto, associai quei segni all'inserimento dei libri su internet, e confidai questa mia supposizione all'amica organizzatrice.

Non avendo a casa il computer e, quindi, la possibilità di accertarmi personalmente, l'indomani telefonai al titolare del sito per chiedere se, per caso, avesse fatto l'operazione di inserimento del file. Mi rispose che aveva caricato i primi due volumi ed entro la fine della giornata avrebbe inserito il terzo. Ne fui contenta e lo ringraziai. Diedi il via, quindi, alla tipografia per la stampa dei volantini.

Alcuni giorni dopo mi recai, su invito della stessa amica del Moica, a un incontro di preghiera e di riflessione, in preparazione al Natale, che si teneva al Seminario Vescovile della Diocesi di Trapani. Portai all'amica, insieme a un piccolo dono, il volantino divulgativo dei libri, già pronto. Il sacerdote biblista che guidava l'incontro, dopo le letture della Sacra Scrittura (Is 7,10-14; Lc

1,26-38), fra le altre cose, spiegò che anche a noi il Signore parla attraverso i segni: sta al nostro discernimento individuarli e capirli (e quando non lo sappiamo fare, chiediamo a una guida spirituale di aiutarci). Successivamente, mi inserii nella preghiera dei fedeli e ringraziai il Signore per i segni (e, mentalmente, anche per il libro) che aveva voluto darmi.

Riflettendo su quei segni, mi soffermai a pensare al libro di cucina: "Perché i pesci?" – mi chiesi. Subito la mente mi portò alla pesca miracolosa narrata dall'evangelista Luca(5,4-11). Dapprima Gesù diede l'ordine a Pietro (e oggi al papa): "*Duc in Altum*" ("Prendi il largo"), e poi agli altri discepoli (oggi ai vescovi e ai sacerdoti): "Gettate le vostre reti per la pesca". E non dice niente, in quel contesto, ad altri uomini (e, quindi, a noi laici). "Ma sì – pensai – a noi non resta altro che cucinare i pesci!". Poi, rivolgendomi a Gesù: "Ma vedi che, prima di cucinarli, bisogna pulirli!" (ed è un'operazione che faccio spesso in cucina, dal momento che amo consumare questo genere di alimento; un po' meno i molluschi e i costracei, per via del colesterolo... e del costo). E aggiunsi in dialetto: "*Chi beddu travagghiu chi mi rasti*" ["Che bel (inteso metaforicamente come "gravoso") lavoro che ci hai dato!]. Come per dire: "Che ci tocca fare!".

Con l'augurio che il Signore condivida il mio senso dell'humour.

P.S.: Per la verità, di barche, di pesca e di pesci, un po' me ne intendo, per essere cresciuta nell'ambiente della marinaria trapanese, con mio padre (*mastru Pinu*), costruttore di pescherecci, con il nonno materno (*Peppi u picciuttuni*), pescatore, con uno zio, capitano, con un altro, motorista,... e con mia madre, brava nel preparare le polpette di sarde con la salsa di pomodoro (pietanza prelibata!).

## Un "telegramma" di Gesù

Oltre ai segni, il Signore ci può parlare anche attraverso i telegrammi. Solitamente, per le bozze di ciò che scrivo, utilizzo dei fogli riciclati, già scritti o stampati da una parte e bianchi sul retro. Sono fogli che metto da parte in un raccoglitore e che estraggo al momento che mi servono. Utilizzai, perciò, alcuni di questi fogli per abbozzare le lettere di ringraziamento da inviare alle persone che avevano collaborato, direttamente o indirettamente, alla trilogia *Un teorema di Dio*. Una di queste persone fu il noto fisico, prof. Antonino Zichichi. Nella lettera, a lui diretta e a cui allegavo il volantino divulgativo dei libri, specificavo che era stato un suo discorso a Radio Maria, risalente a parecchi anni prima, ad avere suscitato in me il titolo da dare a tutta l'opera. In particolare, lo informavo di averne chiarito la motivazione nell'introduzione del primo volume e di avere riportato il suo discorso nel terzo volume, nel capitolo intitolato "Rapporto fra scienza e fede", alle pagine 92 ss.

In tale discorso, l'illustre scienziato dichiarava la sua posizione nel credere all'esistenza di Dio, a differenza di tanti suoi colleghi che la negavano, in quanto non avevano ancora trovato un teorema che la dimostrasse.

Non appena ebbi quasi finito di abbozzare la lettera ed avendo riempito lo spazio del foglio, ne presi un altro per le conclusioni. Era un foglio bianco, da una parte, e scritto con poche righe della mia grafia, sull'altra: appunti che certamente avevo preso, seguendo qualche trasmissione di Radio Maria. Li lessi. Vi era scritto: "Il problema non è se Dio esiste, ma se Cristo è Dio"; e, più in fondo: "La vera pace", sotto cui vi erano riportate le parole, probabilmente della Madonna in una delle sue apparizioni: «Cari figli, vi porto il re della pace». Seguiva la spiegazione che ne dava il relatore nel suo insegnamento: "Non avremo pace, se non accoglieremo Gesù Cristo, se non testimonieremo Gesù Cristo". Rimasi stupita per quelle parole, che considerai come un telegramma inviato da Gesù,

a chiarimento della lettera. Aggiunsi, perciò, un poscritto al testo che avevo ultimato: "P.S.: Il vero teorema non è dimostrare che Dio esiste [già lo aveva fatto sapientemente Aristotele, tre secoli prima di Cristo. n.d.a.], ma che Gesù Cristo, la seconda persona della Trinità, è Dio, come crediamo noi cristiani e come è illustrato nella copertina e termina tutta l'opera".

*Febbraio 2018*

## **La legge sull'aborto, 40 anni dopo**

Quest'anno, la triste legge 194, varata in Italia il 22 maggio 1978, compie quarant'anni e, considerando il numero delle vittime che ha causato, non è proprio il caso di fare una torta con 40 candeline.

Dal 1978 ad oggi vi sono stati oltre 6 milioni di bambini abortiti, numero corrispondente alla popolazione, messa insieme, di Roma, Milano, Napoli e Bologna.

Ogni anno mancano all'appello oltre 100 mila bambini, sottratti dall'aborto procurato, chirurgico o farmacologico, secondo i dati registrati dal Ministero della Salute.

E se i numeri, negli ultimi anni, sono in diminuzione, ciò dipende dagli aborti precocissimi, causati dall'assunzione delle varie pillole del giorno dopo e dei cinque giorni dopo, contraccettive ma anche abortive, perché impediscono l'annidamento dell'embrione, qualora esso sia già formato, nelle pareti dell'endometrio. Nel 2016 sono state vendute oltre 700 mila confezioni di tali pillole che, secondo il politicamente corretto, prendono il nome di "contraccettivi di emergenza".

Poi bisogna considerare il numero degli embrioni scartati dalle pratiche di fecondazione assistita.

Nel mondo, la situazione delle interruzioni di gravidanza non è certamente più rosea: negli ultimi anni, vi sono stati in media 56 milioni di aborti ogni anno, secondo la stima dell'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità), cifra paragonabile alla popolazione

dell'Inghilterra, e 10 volte superiore all'Olocausto nazista. In cifre spicciole, sono 153.424 interruzioni di gravidanza praticate ogni giorno; 6.392 ogni ora e 106 al minuto.

L'attuale trend è in crescita, con 6 milioni in più rispetto ai dati degli ultimi decenni del novecento.

In Italia, i dati positivi sono riferibili ai bambini salvati dall'aborto, grazie all'opera dei Centri di Aiuto alla Vita e del servizio SOS Vita. Solo nel 2016 (secondo i dati ufficiali pubblicati dal MpV), sono stati 8.031 i bambini sottratti all'aborto, 13 mila gestanti sono state assistite durante la gravidanza e 18 mila donne aiutate, anche se non gestanti.

Dal 1975 (anno di apertura del primo CAV a Firenze), grazie al servizio dei CAV, sono nati oltre 190.000 bambini e sono state aiutate oltre 700.000 donne.

Dal CAV di Trapani, in particolare, nel 2017 sono stati aiutati a vedere la luce 9 bambini e, dal 1993 (anno d'inizio dell'attività del locale Movimento per la Vita), sono state aiutate alcune centinaia di mamme e sono nati più di trecento bambini, con una media di 15 per anno, numero che è andato decrescendo negli anni a causa dell'aumentato uso delle pillole abortive, che ha determinato un numero non quantificabile di mini-aborti.

Si è sempre detto – almeno noi del Movimento per la Vita lo predichiamo da anni – che nell'aborto le vittime sono due: il bambino e la madre, come sono due le persone da salvare. Sono infatti scientificamente provati gli effetti deleteri della sindrome post-aborto, nel caso delle mamme che rinunciano a mettere al mondo i loro bambini.

### ***Il fenomeno delle "culle vuote"***

In parte direttamente legato al fenomeno dell'aborto è quello della denatalità. In Italia, i dati dell'Istat del 2016 sono allarmanti: 473.438 bambini nati, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Il trend è negativo a iniziare dal 2008.

Il calo riguarda soprattutto i bambini nati da coppie di genitori italiani. Secondo gli esperti, sono due i fattori determinanti: la propensione delle donne a non avere figli e la diminuzione dei matri-

moni (che solo negli ultimi anni sono in aumento). Secondo i dati dell'Istat, vi è un forte legame tra nuzialità e natalità; il 70% delle nascite avviene, infatti, all'interno del matrimonio.

L'attuale tasso di natalità delle donne italiane è di 1,34 figli. Tale trend negativo ha già ripercussioni (e ne avrà maggiormente in futuro, se non cambia la rotta) nel welfare, nelle pensioni e nel sistema sanitario. Per invertire questa tendenza negativa, non è più procrastinabile, dunque, una seria politica a sostegno delle famiglie, ricordando che senza figli non c'è futuro.

*Febbraio 2018*

## **"L'utero è mio...", ma non la creatura**

Nel '68 – quando in Italia non era stata ancora varata la legge 194/78 sulla interruzione volontaria della gravidanza – le femministe proclamavano lo slogan: "L'utero è mio e me lo gestisco io". Con ciò volevano affermare la libertà della donna di decidere per l'aborto, perché ritenevano che l'utero, essendo una parte del corpo femminile, poteva essere usato come si voleva. Ciò era ed è vero fino a un certo punto, nel senso che una donna può decidere di curare il proprio utero o l'apparato genitale in generale, nel caso di disfunzioni o anomalie e, addirittura, di sottoporsi a isterectomia nel caso di patologie gravi che mettono a rischio la propria vita.

Il discorso è diverso per la creatura generata e portata in grembo, che va accudita e curata, ma che ha una vita autonoma e, perciò, è un essere umano o una "persona", pur se richiede l'"ospitalità" e il nutrimento della madre.

Oggi si ripropone l'argomento con il fenomeno dell'"utero in affitto", altrimenti detto, secondo il politicamente corretto, "gestazione per altri" (GPA). Il soggetto è sempre questa parte del corpo femminile, solo che, anziché essere considerato nel senso che possa accogliere e fare crescere una nuova vita, ovvero rifiutarla e interromperla, viene preso in considerazione nel senso che "il pro-

dotto del concepimento” (oppure di una inseminazione artificiale) o, per meglio dire, il figlio, ospitato appunto nell’utero, possa essere oggetto di commercializzazione, cioè essere commissionato e venduto al migliore offerente. Caso non nuovo nella storia poiché, al tempo in cui era lecita la schiavitù, gli uomini e le donne venivano comprati e venduti a piacimento e, privati della propria libertà, erano sottoposti ai padroni di turno.

Come tanti anni fa, quando reclamavano la libertà decisionale della donna e dei suoi presunti diritti, le femministe sono di nuovo sul piede di guerra: questa volta per denunciare – giustamente – l’abominio di questo commercio e lo sfruttamento del corpo femminile, quasi dimenticando lo slogan gridato dalle compagne della generazione precedente. Evidentemente, quelle donne che, per motivi estremi di povertà e di sopravvivenza, decidono di mettere a disposizione o “in affitto” il proprio utero per portare in grembo un figlio commissionato su misura (non importa se da single o coppie omosessuali o eterosessuali) sono condizionate anche dalle parole di quel lontano slogan.

La verità è che, quando si lascia cadere un masso da un monte, non sono neppure prevedibili i danni che esso può causare.

Ora non ci resta che correre ai ripari, riconoscendo o facendo riconoscere che la vita, e non l’utero, è un bene indisponibile. Ma per fare ciò, occorre una grande opera di educazione o rieducazione al rispetto e al riconoscimento del valore della vita, di ogni vita, soprattutto di quella più debole e indifesa – come quella prenatale –, avente il diritto che qualcuno (legislazioni e costituzioni statali e internazionali, oltre che singole persone) se ne prenda cura.

*Marzo 2018*

## **Una dura prova superata**

Durante la vita, tutti affrontiamo situazioni difficili, ma ve ne sono alcune, in particolare, che richiedono coraggio e tanta fede.

Allorché, la primavera scorsa, fui informata da mia nuora che a mio nipote era stata diagnosticata, in seguito a disturbi visivi, una neoformazione al cervello, rimasi frastornata.

Era il mio nipote maggiore. Quando, per la prima volta, lo vidi appena nato, fui presa dalla commozione e da un'intensa gioia. Già, dopo i primi giorni, erano evidenti i suoi tratti somatici: chiaro di carnagione, con i capelli di un biondo luccicante e con gli occhi azzurri. Andavo a trovarlo giornalmente, lo prendevo in braccio e lo coccolavo. Quando iniziò a fare i primi passi, lo tenevo per aiutarlo a camminare. Spesso mi inginocchiavo carponi e lo facevo salire in groppa, portandolo in giro per la casa. Nelle giornate di primavera o d'estate andavamo in giardino per ammirare i fiori, che lui voleva prendere, e seguivamo il volo delle farfalle e degli uccellini. Al tempo in cui era un po' cresciuto, lo portavo a fare qualche passeggiata. Trascorsi con lui, nel corso della sua infanzia e adolescenza, momenti gioiosi e indimenticabili, ma anche apprensivi, quando aveva problemi di salute.

Il tempo era passato così, quasi senza accorgersene, e ora doveva compiere i diciotto anni. Era sempre un bel ragazzo: si era fatto abbastanza alto di statura, aveva sempre la carnagione chiara e delicata, portava gli occhiali, e i capelli avevano perso, col tempo, il biondo originario e avevano assunto un colore castano chiaro. Di carattere un po' timido e riservato, con me si mostrava educato e rispettoso.

La notizia che ricevetti, dunque, non poteva lasciarmi indifferente. I medici neurochirurghi che lo visitarono, dissero che era opportuno intervenire, in modo da fare la biopsia, per una diagnosi più precisa, e adottare una terapia adeguata.

Ai primi di luglio, mio figlio e mia nuora affidarono gli altri due figli a noi parenti e, con mio nipote, partirono per Milano e si recarono presso una clinica specializzata, dove già, tanti anni fa, mio figlio aveva subito un intervento delicato e riuscito di ernia cervicale.

Dopo le visite preliminari e gli esami necessari, una mattina mia nuora mi telefonò per dirmi che il ragazzo era entrato in sala operatoria. Non sapevo cosa fare. Di certo, non potevo restare a casa

e aspettare. Mi recai, perciò, nella chiesa da loro frequentata, per pregare. La trovai chiusa. Suonai alla porta posteriore della sagrestia. Mi aprì una donna addetta alla Caritas parrocchiale, che mi conosceva e sapeva di mio nipote. Tutta la comunità aveva già pregato per lui, e alcuni fedeli avevano pure assistito al rito sacramentale dell'unzione degli infermi, che aveva ricevuto prima di partire.

La donna mi fece entrare nella chiesa, a quell'ora di mattina, ancora vuota. Mi fermai nella cappella del Santissimo e mi inginocchiai davanti al tabernacolo. Rimasi così in adorazione per qualche ora. Dopo, iniziarono ad arrivare le volontarie della parrocchia per pulire la chiesa, come facevano ogni venerdì. Non mi sembrò giusto lasciare che lavorassero senza aiutarle. Chiesi loro cosa potevo fare. Mi assegnarono la pulizia dei banchi.

Iniziai così a fare questo lavoro con il secchio dell'acqua e uno straccio, e continuai fino a mezzogiorno. Ero accaldata e affaticata, perché non ero più abituata a fare attività fisiche, di seguito e senza sosta. Nelle faccende che svolgevo a casa, ogni tanto mi fermavo per leggere o scrivere, cucire o fare qualche telefonata, oppure, semplicemente, per bere un succo.

Mi restavano ancora da pulire poche righe di banchi, allorché si avvicinò un uomo che frequentava la parrocchia e, porgendomi un volantino con il programma, mi invitò a partecipare alla quindicina in onore della Madonna di Trapani, che si sarebbe tenuta per il mese di agosto nel Santuario dedicato a Maria Santissima Annunziata. Gli risposi che, se era la Madonna a chiedermelo, non potevo rifiutare.

Presi quell'invito, comunque, come un buon auspicio. Considerai che, a quell'ora, l'intervento sarebbe dovuto terminare, almeno secondo quanto aveva detto il neurochirurgo a mio figlio. Finii di pulire i banchi che restavano della fila e tornai a casa. Presi dal frigo qualcosa da mangiare, perché non avevo voglia di cucinare, e aspettai con ansia che mi telefonassero da Milano per l'esito dell'intervento.

Verso le ore 14 arrivò la telefonata: mio figlio mi comunicava che il primario era uscito dalla sala operatoria e aveva informato, lui e la moglie, della buona riuscita dell'operazione, anche se era

stata difficoltosa e più lunga del previsto. Contrariamente alla diagnosi presunta del tumore benigno che i medici avevano fatto, in realtà si trattava di un semplice angioma. Una volta già asportato, il ragazzo si sarebbe, col tempo, ristabilizzato.

Fui molto risolledata e contenta della notizia. In attesa del suo ritorno, con i genitori, andai a ringraziare, per primi, Gesù e la Madonna e poi gli amici e i conoscenti, a cui avevo chiesto di pregare per mio nipote. Ad agosto, poi, come avevo promesso, feci la quindicina alla Madonna di Trapani.

Quando rividi mio nipote al ritorno da Milano, con una lunga cicatrice, dalla fronte sino a dietro l'orecchio, lo abbracciai molto commossa, mentre ebbi soltanto la forza di dire: "Che avventura"! Restavano solo, ancora da fare, i controlli periodici.

A ottobre, in occasione del suo diciottesimo compleanno, gli facemmo una grande festa.



Marzo 2018

## Due tulipani e i fiori bianchi

Si avvicinava la data per le elezioni politiche del 4 marzo 2018, e alcuni gruppi del Movimento per la Vita della provincia di Trapani si mobilitarono per sostenere i candidati alla nuova formazione politica "Il popolo della famiglia".

Personalmente, partecipai a Trapani a una riunione del comitato che sosteneva la candidatura di una giovane del Movimento per la Vita di Marsala e mi recai pure in una grande sala, nelle vicinanze di questa città, per ascoltare la conferenza di Gianfranco Amato, uno dei leaders di questo nuovo partito, che ebbe impulso dopo i due raduni a Roma del Family day, negli anni precedenti.

Mi impegnai, dunque, a distribuire i volantini ad amici e conoscenti e ad informarli degli obiettivi di tale iniziativa politica. Era questo, certamente, l'esito delle mie battaglie in favore della vita e della famiglia e di tutto ciò che avevo scritto a tale proposito, comprese le cronache dei Family day di Roma a cui avevo partecipato (e riportate in questo libro, con i titoli: *Cronaca di una giornata memorabile* e *Eravamo in due milioni*). Ancora vivo nella mia mente era il ricordo della pioggia presa al raduno di Piazza San Giovanni, con le due nottate consecutive trascorse in pullman per il viaggio e le gambe gonfie; né potevo dimenticare la marea di gente al Circo Massimo.

Durante le messe giornaliere ponevo, tra le intenzioni personali di preghiera, l'esito delle votazioni, affinché si superasse, almeno, lo sbarramento del 3%.

Un pomeriggio, avendo aiutato mio nipote nello studio di una materia, non feci in tempo a recarmi a messa e me ne dispiacqui. Approfittai, però, nel tempo che mi rimaneva prima della serata, per distribuire i volantini. Poi mi recai in una chiesa di Trapani, dove si faceva adorazione continua del Santissimo Sacramento. Pensai che un'ora di adorazione poteva compensare il fatto di non aver potuto partecipare alla messa. Entrai, mi feci il segno della croce, presi posto e mi inginocchiai. Sull'altare era esposto, centralmente,

Gesù-Eucarestia; di lato, vi era una composizione di fiori: due tulipani con pochi piccoli fiori bianchi, che facevano da corona. Accostai quel segno a una famiglia, composta da due genitori e dai bambini, rappresentati nella loro purezza da quei piccoli fiori bianchi. Associai quei tulipani all'altro tulipano, offerto dalla mia nipotina alla Madonna di Trapani, prima dell'approvazione della legge sulle unioni civili (e il cui racconto, "La bandiera e il tulipano", è riportato pure in questo libro).

Nel silenzio della chiesa, a fare adorazione, vi era solo una coppia di fidanzati. Dopo, si avvicendarono altri fedeli. Rimasi in adorazione per oltre un'ora e pregai; poi me ne andai perché si era fatto tardi, ero un po' stanca e dovevo ancora cenare.

Tornata a casa, telefonai all'amica candidata di Marsala e la misi al corrente di quel bel segno, quasi per incoraggiarla nell'impegno che portava avanti, a favore della famiglia e della vita.

L'indomani abbozzai il racconto per iscritto e ne comunicai il contenuto a un'amica, che solitamente mi aiutava a correggere le bozze.

La domenica successiva espletai il mio diritto-dovere di votare e aspettai l'esito delle elezioni.

Anche se il risultato delle urne non fu poi decisivo per il "Popolo della Famiglia", qualche giorno dopo portai un cesto di tulipani, guarniti con fiorellini bianchi, nella chiesa in cui ero andata a fare adorazione, e lo depositai ai piedi dell'altare dove era posto Gesù-Eucarestia. Nel cesto avevo posto un biglietto con su scritto: "Per la famiglia, come Dio l'ha voluta".





# INDICE

Prefazione .....	pag. 7
Presentazione .....	» 9
Famiglia, cellula fondamentale della società.....	» 13
“Imparare a credere” .....	» 15
Da una rilettura della <i>Dei Verbum</i> .....	» 17
L’apostolato dei laici .....	» 20
Credere nel Dio vero .....	» 22
La fede e la ricerca del Dio vero .....	» 25
Una Chiesa più missionaria! .....	» 29
Un progetto su chiese e cattedrali .....	» 34
La basilica di Santa Sofia a Costantinopoli .....	» 36
La famiglia genera la vita.....	» 39
La vita in tempo di guerra .....	» 44
La minestra con la verdura.....	» 46
Su per la scarpata.....	» 48
Tradizioni perdute .....	» 50
Breve storia del Natale .....	» 52
Il matrimonio, secondo la dottrina cattolica .....	» 54
Le sfide di oggi al matrimonio e alla famiglia .....	» 58
I 40 anni del Movimento per la Vita italiano .....	» 61
Lettera aperta a un politico cattolico “tiepido” .....	» 64
A proposito della libertà di espressione .....	» 66
Come mai una tavola rotonda sull’ <i>Evangelium vitae</i> ? .....	» 67
L’ <i>Evangelium vitae</i> , 20 anni dopo .....	» 70
Un film d’altri tempi .....	» 94

Giustizia o misericordia di Dio? .....	pag. 95
Lettera alla RAI .....	» 99
Essere figli: una sfida, un'avventura .....	» 101
I giovani di cinquant'anni fa.....	» 109
Come imparare a studiare .....	» 111
Gli abiti nuovi dell'imperatore .....	» 114
Cronaca di una giornata memorabile.....	» 116
Dove sono l'uomo e la donna? .....	» 119
La parola al Magistero .....	» 120
Andiamo a messa! .....	» 124
Convegno MpV: Il Movimento per la Vita e le sfide del futuro .	» 134
Eravamo in due milioni .....	» 144
La bandiera e il tulipano.....	» 147
Lettera al Presidente della Repubblica .....	» 149
Grazie, Radio Maria! .....	» 151
La mistagogia nelle celebrazioni liturgiche .....	» 153
Uno studio sulla storia della Chiesa.....	» 170
Lettera aperta a papa Francesco .....	» 172
Perché voto NO al referendum .....	» 174
Il bello della democrazia .....	» 177
Diritto o diritti? .....	» 179
Sognate anche voi questa Chiesa! .....	» 182
Una tombola profetica .....	» 190
Un "telegramma" di Gesù.....	» 193
La legge sull'aborto, 40 anni dopo .....	» 194
"L'utero è mio..", ma non la creatura.....	» 196
Una dura prova superata.....	» 197
Due tulipani e i fiori bianchi .....	» 201



**Impaginazione e stampa:  
QUICK service  
Via Piazza, 19 - Trapani  
0923 538883**